CATECHESI

DOSSIER SUL CATECHISMO DEI RAGAZZI



AGOSTO-SETTEMBRE
1982/12

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA

A cura del Centro Catechistico Salesiano

ANNO 51°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Gaetano Brambilla - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Mario Cimosa - Michi Costa - Giuseppe Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

▪ Abbonamento ai 10 numeri di « **CATECHESI-STUDI ED ESPERIENZE** »: per l'Italia L. 8.000; per l'Estero L. 14.500; un numero L. 800; arretrato o fuori abbonamento L. 1.500.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di « **Catechesi-Fotomontaggi** »: per l'Italia L. 8.500; per l'Estero L. 14.500; un numero L. 1.100; arretrato o fuori abbonamento L. 2.000.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

▪ Abbonamento ai 6 numeri di « **Catechesi-Diagroup** »: per l'Italia L. 36.000; per l'Estero L. 50.000; un numero L. 6.000; arretrato o fuori abbonamento L. 9.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Quindicinale
1° settembre 1982, n. 12 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA

A cura del Centro Catechistico Salesiano

SETTEMBRE 1982/12

EDITORIALE — *In questo numero* — 2

DOSSIER SUL CATECHISMO DEI RAGAZZI

MONS. ALBERTO ABLONDI
Pastorale catechistica dei ragazzi
(Compiti nuovi per la comunità ecclesiale) — 3-20

CESARE BISSOLI
Il Catechismo dei ragazzi, strumento per la crescita nella vita cristiana
(Opzioni di fondo contenutistiche e metodologiche del Catechismo dei ragazzi 1° e 2° volume) — 21-41

SERGIO PINTOR
Mete educative, proposte di fede e struttura globale del Catechismo dei ragazzi/1
(Per un primo accostamento al testo) — 43-56

UBALDO GIANETTO
L'uso del Catechismo dei ragazzi nell'anno liturgico/1
(Parte 1ª: Dall'inizio dell'anno catechistico fino a Natale) — 57-68

ARTICOLI VARI

GIOVANI E DOMANDA DI RELIGIONE

GIANCARLO MILANESI
Il vissuto religioso dei giovani
(Contributi all'approfondimento di una recente indagine sulla domanda di religione dei giovani italiani: 2/Il vissuto religioso dei giovani: modelli e tipologie) — 69-75

UN LIBRO AL MESE

GIANFRANCO FRUMENTO
I catechisti a colloquio con Dio
(Un sussidio per pregare il ministero della Parola) — 77-80

EDITORIALE

In questo numero

Dossier sul Catechismo dei ragazzi

È uscito il Catechismo dei ragazzi nei suoi due volumi: 1. *Vi ho chiamato amici* (per i ragazzi di 12-14 anni); 2. *Io ho scelto voi* (per i ragazzi di 14-17).
Ora il « Catechismo per la vita cristiana » — da *Il rinnovamento della catechesi* a *Signore, da chi andremo?* — è « tutto » nelle nostre mani: e questo non solo nel senso ovvio della disponibilità fisica dell'intera batteria dei volumi, ma soprattutto nel senso che il Catechismo è affidato alla nostra responsabilità pastorale e che il suo « successo » — nell'insieme e nei singoli volumi — dipende moltissimo da ciò che faremo noi, catechisti.
Per la sua novità, l'ultimo « pezzo » della serie concentra naturalmente l'attenzione su di sé: e la cosa è più che legittima; vorremmo tuttavia sollecitare gli operatori pastorali a prendere occasione dall'uscita del Catechismo dei ragazzi per impegnarsi a riprendere globalmente il discorso catechistico in vista di uno sviluppo più coerente di esso nel contesto della catechesi permanente, con particolare sensibilità alla progressione per età. In proposito la Rivista offrirà nei prossimi numeri (sia della fine del 1982 che dell'inizio del 1983) efficaci stimoli per la riflessione.
Concretamente questo numero contiene un contributo introduttivo sulla pastorale dei ragazzi (*Mons. A. Ablondi*), la presentazione generale del Catechismo dei ragazzi nei suoi due volumi (*C. Bissoli*), un'analisi più dettagliata del 1° volume (*S. Pintor*), uno strumento pratico per l'utilizzazione del Catechismo in consonanza con l'anno liturgico (*U. Gianetto*).
Nel prossimo numero verranno proposti altri contributi sul 1° volume; sul 2° volume la Rivista interverrà invece a dicembre.

Articoli vari

Concludono questo numero un intervento di *G. Milanesi* sulla domanda di religione dei giovani italiani e la presentazione di un sussidio per i catechisti da parte di *G. Frumento.*

« CATECHESI » OTTOBRE 1982

Catechesi-Studi ed esperienze
Anche questo numero — come già quello di settembre — è dedicato in gran parte al Catechismo dei ragazzi (1° volume).

Catechesi-Fotomontaggi/20
Chiesa, cammino del Vangelo: immagini e scritte — in consonanza con le tematiche della 2ª parte degli Atti degli Apostoli — illuminano e attualizzano l'impegno missionario.

Catechesi-Diagroup/Hc 17
La fatica del lavoro: riflessione sul significato umano e cristiano del lavoro. 24 diapositive accompagnate da un libretto-guida.

A MONS. EGIDIO CAPORELLO, DIRETTORE DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, ELEVATO ORA ALL'EPISCOPATO E NOMINATO SEGRETARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, I PIÙ CORDIALI AUGURI PER L'ALTO E DELICATO IMPEGNO DA PARTE DELLA RIVISTA « CATECHESI » E DEI SUOI LETTORI.

Pastorale catechistica dei ragazzi

Compiti nuovi per la comunità ecclesiale *

MONS. ALBERTO ABLONDI
Vescovo di Livorno e Presidente della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, la Catechesi e la Cultura

1. Il Catechismo dei ragazzi, una provocazione

La presentazione di un Catechismo costituisce un avvenimento e una provocazione nella vita ecclesiale.
La stessa brevissima indicazione « Catechismo dei ragazzi » fa esplodere, o almeno ripropone, nella coscienza ecclesiale tre ordini di problemi.

1.1. L'adolescente come nuova creatura

Anzitutto emerge il problema dell'adolescente che mi pare di vedere nella Chiesa, e non solo nella Chiesa, come un « *neonato* ».
Neonato l'adolescente perché, nel clima sociale di qualche generazione più lontana da noi, l'impegno del lavoro faceva passare immediatamente dalla fanciullezza all'età adulta, trasferendolo, senza l'intervallo dell'adolescenza, dall'ambiente del bambino all'ambiente dell'adulto, dall'ambiente del gioco a quello del lavoro.
Neonato l'adolescente, perché l'adolescenza è forse l'età che più da vicino rappresenta una nascita o meglio il nascere faticoso che fa passare dalla raggiunta tranquillità della fanciullezza, attraverso le turbe adolescenziali, alla nascita dell'adulto.
Ma è neonato l'adolescente anche di fronte alla erronea valutazione di tanti educatori che tendono a dimenticare la sua età, quasi fosse solo un periodo di transizione. Equivoco facilitato, inoltre, dall'atteggiamento degli stessi interessati, gli adolescenti, che si sentono anche troppo « non importanti », spesso addirittura inutili.
Una età insomma, per tanti, più da far tacere che da ascoltare, con un atteggiamento di grave omissione verso un periodo di vita che invece si rivela una miniera per la vita dell'adolescente; e anche per i momenti successivi della sua esistenza.

* Relazione tenuta ad Assisi al XVII Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani (29 giugno 1982).

1.2. Il Catechismo dei ragazzi nella catechesi permanente

Anche come fatto editoriale questo Catechismo non deve essere ritenuto un avvenimento isolato dal contesto della catechesi della Chiesa in Italia.
In se stessa la pubblicazione ha avuto una sua storia, lenta e faticosa e alternante quanto l'età cui si rivolge; e forse proprio per questo. Ma è storia che ha avuto e deve avere profonde, vitali e sostanziali connessioni con il cammino della catechesi che in Italia ha percorso ormai itinerari completi, attraverso la pubblicazione del « Documento Base » e dei Catechismi per tutto l'arco della vita dell'uomo.
Questo Catechismo ha dunque un significato in se stesso, cioè per gli adolescenti; ma non potrebbe essere accolto nella pienezza del suo valore se non fosse considerato come un tassello di un mosaico. Esso infatti, proprio collegandosi editorialmente e catechisticamente agli altri Catechismi, propone urgente e irrimandabile un problema gravissimo della pastorale in Italia: la catechesi permanente.

1.3. Il Catechismo dei ragazzi sollecita una globalità pastorale

Il problema della catechesi permanente e soprattutto quella degli adulti e degli adolescenti richiama a sua volta un problema più grave e più vasto: quello della globalità pastorale.
Infatti, per una integrale e perciò autentica vita pastorale non è sufficiente un arco completo di sussidi catechistici e magari di catechisti che rendono presente nella Chiesa il Cristo Maestro.
Oltre la catechesi che rende presente il Cristo Maestro, è necessario sviluppare l'impegno liturgico, che presenta il Cristo Sacerdote, e l'impegno caritativo che rende presente il Cristo Servo.
In tante comunità è vasto, strutturato e curato l'impegno catechistico; vasto e talvolta meno curato, e meno ricco di partecipazione, l'impegno liturgico; è invece, purtroppo, trascurato o delegato ad alcuni specialisti, e qualche volta addirittura assente, l'impegno caritativo. Eppure esso per tanti rappresenta la chiave e il vocabolario per poter accogliere, dopo il Cristo Servo, il Cristo Maestro e, nel Cristo Maestro, il Cristo Sacerdote della liturgia e dei sacramenti.
Il Catechismo, pur collocandosi direttamente in un momento particolare della pastorale (quello appunto catechistico), sollecita però la globalità di essa, che è fatta anche di liturgia e di carità.

2. Quale pastorale per gli adolescenti?

2.1. I protagonisti: Cristo e l'adolescente

Di fronte al Catechismo dei ragazzi che provoca la presa in considerazione di una pastorale degli adolescenti potrebbe sorgere subito un interrogativo spontaneo ma pericoloso: come « fare una pastorale degli adolescenti »? Ma sarebbe veramente troppo facile, sbrigativo e superficiale cercare di affrontare il problema pastorale solo con una serie di « come ».
Criterio più serio invece, di fronte a un problema, è porsi un altro inter-

rogativo: « perché »? I « perché » infatti sono più fontali e ci pongono di fronte alle esigenze profonde; inoltre impostano le basi costanti sulle quali in diversi momenti, in diversi ambienti e con diversi strumenti possono essere poi tradotti e rilevati i tanti « come ».
Quando dunque ci poniamo di fronte alla pastorale degli adolescenti, con il criterio dei « perché », cioè con l'intento di scoprirne le motivazioni più profonde, allora da questo importante e difficile e inquietante interrogativo emergono i due grandi protagonisti della pastorale adolescenziale: il Cristo Pastore e l'adolescente.
Saranno questi due protagonisti che, in una seria pastorale, dovremo affrontare nella linea di quella fedeltà « a Dio e all'uomo », richiamata da *Il rinnovamento della catechesi* (n. 160); saranno questi due protagonisti, Cristo Pastore e l'adolescente — ambedue a livello diverso densi di mistero ma ricchi di motivazioni —, che ci aiuteranno in seguito a scoprire i modi, cioè i « come » del cammino pastorale.
Ora che abbiamo individuato i due protagonisti, prima di affrontarli è necessario stabilire il tipo di rapporto fra i due che la pastorale si promette di facilitare; per non affrontare l'adolescenza e il Cristo Pastore come due soggetti isolati.

2.2. Pastorale è dialogo fra i due protagonisti

Cristo e l'adolescente sono i protagonisti di un dialogo che noi vivremo in due momenti: il momento dell'adolescente ascoltato e il momento del Cristo che risponde, attraverso la sua Chiesa.
E ha bisogno l'adolescente di essere ascoltato, soprattutto da parte di una generazione umana e di una generazione ecclesiale che spesso conosce così poco i suoi figli, e soprattutto questi suoi figli; mentre lo Spirito Santo è al lavoro in loro per la Chiesa di domani.
Ha bisogno inoltre l'adolescente di essere ascoltato, perché venga salvato dal rischio di essere « assordato » dai tanti messaggi che lo invadono e dai tanti rumori da cui si lascia invadere. Alcuni dei messaggi che lo raggiungono sono spesso così poco dialoganti; altri sono « interessati », o perché presentano solo proposte consumistiche o perché rispondono egoisticamente ai tempi e ai modi di chi impone i propri piani educativi, e non ai tempi e ai modi della maturazione adolescenziale. È fatale perciò che, nel disinteresse dell'ascolto, l'adolescente tenti di salvarsi dalla solitudine con il rumore del motorino o con la cuffia del registratore.
Ma anche il mondo degli adulti ha bisogno di ascoltare gli adolescenti, perché da questo ascolto potranno emergere valori e anche patologie, che spesso sono riflessi dell'ambiente adulto che li condiziona.
In questo ascolto la Chiesa, come vera Serva dell'uomo, si sintonizzerà con l'adolescente, e potrà così impararne il linguaggio, avvicinarsi, farsi conoscere e conoscere.
Solo dopo questo ascolto verrà il momento di risposta della Chiesa che vuole far incontrare l'adolescente con Gesù. In un incontro che per l'adolescente non sia tanto un imparare e neppure un conoscere, quanto uno stabilire un rapporto: un rapporto che da parte di Dio, è fatto di grazia, e che nell'adolescente è fatto di libertà accogliente ed attiva.

3. Ascolto dell'adolescente e disponibilità di Chiesa

Prima di inoltrarci nella riflessione pare necessario indicare i limiti con cui in questa sede affronteremo il dialogo « pastorale »; per precisare che in esso si intendono qui tracciare e indicare solo alcune angolature. Saranno perciò scorci che invitano ad andare oltre, per sviluppare una feconda varietà di ispirazioni. Tanto più che l'adolescenza che abbiamo di fronte non si presenta come in un blocco omogeneo per cultura, linguaggio, secolarizzazione e ambiente.
Oltre alla inventiva pastorale, arricchita dalle ispirazioni dello Spirito Santo, vi sono dunque elementi diversi che offrono spazio per costatare varietà di risposte, per provocare innovazione, per far emergere nuove responsabilità.

3.1. Adolescente « in situazione » e Chiesa in ascolto

Per conoscere l'altro, è sempre necessario presentarsi poveri di fronte all'interlocutore.
« Poveri » in questo caso significa non essere gli antipatici ricchi, dalle idee preconfezionate. Tale sarebbe chi si presentasse al dialogo con un bagaglio presuntuoso di conoscenze scontate, di proposte oggettive cariche di suggerimenti e di comportamenti ben definiti.
Dobbiamo invece saper cogliere, attraverso l'ascolto, la creatura adolescente « in situazione », cioè nel suo delicato passaggio dal mondo del bambino al mondo dell'adulto. Sarà ascolto delle richieste esplicite, sussurrate o gridate; ma più ancora delle esigenze e delle situazioni non dette, perché inconsapevoli e non dette perché mortificate.
Questo ascolto è del resto doveroso gesto di povertà perché partecipa della virtù della carità. Infatti quel « qualunque cosa avrete fatto a uno di questi piccoli » deve riguardare anche l'atteggiamento dell'ascolto di cui si potrebbe dire « quando avete ascoltato qualcuno avrete ascoltato anche me ». E forse proprio perché non sappiamo ascoltare coloro che « sentiamo », non riusciamo ad « ascoltare » Colui che non sempre si fa sentire.

3.2. L'adolescente « orfano » e il prete

L'adolescente forse è un orfano per costituzione, dal momento che è nella sua psicologia staccarsi dalla famiglia; in un distacco di cui sente il bisogno con sofferenza, a volte capricciosa, ma necessaria per iniziare il cammino della sua personalità, nella libertà e nella indipendenza.
Oggi però egli è doppiamente orfano, perché c'è anche una latitanza della famiglia che rinnega la sua vivificante e liberante presenza, quando paternità e maternità si limitano a dare, ma non arrivano a darsi come presenza, come tempo, come valori, soprattutto come modello. Per di più questo stato di orfani non è solo psicologico per l'adolescente, non è solo patologico per la famiglia: esso è avvertito profondamente dagli adolescenti che negli ultimi

anni sono passati dal « no al padre » a un profondo, così ci dicono gli psicologi, « bisogno di mamma ».
Forse al fondo di tutta questa situazione adolescenziale, inconsapevolmente c'è nell'adolescente un grande bisogno di quella autorità che, come suggerisce l'etimologia del termine, ha il compito di far crescere.

Per essere accolta, questa autorità deve però presentarsi sempre come autorità-servizio. Questa è ben lontana dalle tante forme di autoritarismo che provocano la chiusura e il sospetto dell'adolescente, anche quando si presentano con il guanto di velluto di una famiglia disposta a viziare il giovane con tante cose materiali, in cambio di comportamenti formali e senza convinzioni.

Ma alla latitanza della famiglia, per disinteresse o per autoritarismo, si aggiunge un'altra forma di latitanza: quella provocata dall'atteggiamento di certe comunità parrocchiali. Esse provocano latitanza quando credono di poter educare l'adolescente senza interessarsi alla sua famiglia, amputandolo così di una sua naturale e necessaria dimensione; provocano latitanza anche quando accettano passivamente di sostituirsi alle famiglie nell'educazione religiosa, autodeformandosi così a parrocchia-orfanotrofio, che non riconosce e non privilegia il prioritario dovere di educazione religiosa nella famiglia. Qualche volta addirittura la latitanza della famiglia potrebbe essere provocata da certi educatori, magari preti, preoccupati di inoculare nell'adolescente un determinato messaggio, senza curarsi che questa proposta non spezzi quei vincoli di stima, di fiducia e di prestigio nei confronti della propria famiglia, che in un giovane devono essere sempre salvati e promossi.

Di fronte a questa assenza e domanda di paternità da parte dell'adolescente, la Chiesa potrebbe sintonizzarsi all'adolescente offrendogli la figura del prete. Essa è figura capace di offrire un triplice valore di paternità. Il prete infatti diventa il segno visibile del darsi di Cristo Pastore per tutti gli uomini. Inoltre la sua quotidiana testimonianza è paternità esercitata attraverso il servizio alla crescita della personalità cristiana verso la conformità a Cristo. Infine un momento importante della missione del prete vicino al giovane è il compito di padre spirituale: ruolo che i giovani ricominciano a sentire come esigenza e che dovrebbe essere sempre delicatamente proposto all'adolescente, come importante componente di crescita cristiana.

Ma di fronte alle urgenze dell'adolescente e di fronte alla concreta situazione, sono i nostri sacerdoti capaci di una paternità non isolante e non possessiva? Questa paternità, deve far scoprire la paternità di Dio; e non solo perché parla del Padre, ma anche perché non impone al giovane un proprio itinerario; impegnandosi invece, con lui e per lui, a scoprire quel piano di salvezza che il Padre gli ha preparato. Inoltre, la paternità del prete non è isolante o possessiva quando, con delicatezza, sa far scoprire tutte quelle centrali di paternità che l'adolescente ha ridotto al silenzio in se stesso, nella errata convinzione di conquistare così la sua nuova autonomia di adulto. Come si vede sono problemi educativi degli adolescenti che coinvolgono anche l'educazione degli adulti alla difficile e delicata vocazione di paternità, di maternità e di pastoralità.

3.3. L'adolescente con maestri impersonali e insignificanti e il catechista

Proprio in un periodo della vita, delicato per tante componenti, l'adolescente sperimenta la crisi di impersonalità e insignificanza della scuola; crisi aggravata dal fatto che l'adolescente, proprio nel periodo delicato già per altri motivi, passa dalla scuola media alla scuola superiore e spesso dalla scuola media del proprio quartiere alla scuola superiore del centro città, o di un'altra città, comunque sempre più impersonali.
Giungono inoltre a rendere esplosiva la crisi tante altre componenti culturali: i messaggi gestiti da centri impersonali come i mass-media; l'indebolimento delle centrali tradizionali quali la famiglia, la Chiesa e la scuola; una cultura con fonti impersonali e insignificanti; e infine, più grave ancora, la crisi dei concetti-base su che cosa è l'uomo, la Chiesa, lo stato, la civiltà.
Qualche sociologo ha parlato addirittura, come conseguenza di tutto questo, di una generazione pericolosa nel futuro perché generazione « ignorante ». Forse si potrebbe anche parlare di una generazione adolescenziale frastornata e illusa dalle troppe informazioni. E non penso alle informazioni dannose e pericolose: penso piuttosto che le tante informazioni hanno creato una precocità pericolosa, perché impostata sul nozionismo. Questa pericolosità ha tanti aspetti, ma si rivela soprattutto nella possibilità che le troppe informazioni disturbino i tempi, il silenzio, la riflessione e la fatica della maturazione personale.

Questa panoramica negativa non vuole certo essere uno sguardo di condanna, quanto una scoperta di povertà grave alla quale ancora una volta la Chiesa potrebbe rispondere, ma solo inizialmente, sintonizzandosi all'adolescente con la personalità del catechista. Al catechista è affidato, almeno in parte, il compito di ricreare una dimensione rassicurante, attraverso la sua testimonianza gratuita.
L'adolescente infatti (ma forse non solo lui), in un mondo di notizie commerciali e di operatori non sempre disinteressati, può essere rassicurato solo dal gratuito; cioè da quel gesto gratuito, da quella persona gratuita che fa sentire all'altro che ciò che gli importa è la sua vita e che tutto della sua vita è importante.
In un tempo in cui si affoga nelle troppe parole che si danno, l'adolescente ha proprio bisogno di qualcuno (è questo il vero compito del catechista) che non solo dia la parola perché parla, che non solo dia la parola perché comunica delle verità, ma di qualcuno che offre la parola sino alla sua ultima e più bella fecondità: sino a portare colui che ascolta a parlare, sino a farne cioè un annunciatore innamorato della verità che egli ha ascoltato. A questo proposito non dimentichiamo mai di richiamare i catechisti a non accontentarsi di dire e di annunciare. Rendiamoli consapevoli che il loro annuncio sarà completo quando l'altro non solo avrà ascoltato e avrà capito, ma quando sarà stato messo in grado di sentire a sua volta il bisogno di annunciare.
Così il catechista diventa, fra i tanti maestri impersonali e insignificanti, l'adulto « simpatico » che rifiuta lo stile autoritario (paternalista, manipolatore, dispotico), l'adulto « simpatico » (nel senso etimologico della parola) che non si abbandona allo stile comodo del « lasciar fare » (con criterio demagogico,

bonaccione o di incapacità disarmata), che non si accontenta neppure dello stile democratico. Egli è soprattutto l'amico che si propone con una personalità ricca di autenticità, di amore personale, di comprensione e, ciò che conta, di accettazione incondizionata.

Infine, proprio per essere significante nella sua persona e nella sua parola, il catechista dovrà avere un grande limite della propria significanza. Il suo compito infatti non è quello di riunire attorno a sé gli adolescenti. Suo dovere non è tanto uno stabilire un cordiale « con », in cui tanti ragazzi potrebbero finire per restare chiusi nel cerchio della sua personalità; il catechista deve piuttosto essere l'uomo tramite; cioè l'uomo del « tra »: colui che facilita gli incontri e sa scoprire, colui che apre al di là di sé, verso altre persone, facendo scoprire o riscoprire, in una pedagogia ascendente di tanti modelli viventi, la famiglia, la comunità ecclesiale, persone modello, i Santi sino alla riscoperta del Cristo.

Mi rendo conto che ho presentato una immagine idealizzata di catechista. Ed è immagine la cui idealizzazione contrasta con la impreparazione di tanti catechisti, con la loro troppo improvvisata « promozione sul campo », con l'attuale quasi esclusiva attenzione ai catechisti dei fanciulli. In molte comunità purtroppo non è stato ancora affrontato il problema della personalità, anzi del ministero del catechista, con le conseguenti articolazioni del catechista per gli adulti e per gli adolescenti.

3.4. L'adolescente consumatore del presente senza futuro e il gruppo

L'adolescente di per sé è un affamato di futuro: egli ha fretta di diventare uomo. Ma la società di oggi, con la diffusa proposta di una immagine di uomini-bambini (che si divertono con la macchina e con i « week-end », concentrando in essi ogni energia e fantasia), rischia di... farlo abortire nel suo divenire adulto. Il pericolo prende forma concreta non solo nella disattenzione verso l'adolescente, ma anche nel tentativo costante di viziarlo, quale oggetto di interessi consumistici, o nell'abbandonarlo ad alcuni atteggiamenti tipici dell'età, come quello della tendenza a chiudersi nel presente con un « adolescenziale » problematicismo.
L'adolescente ha dunque bisogno di superare questo sbarramento di modelli adulti « infantili »; ha bisogno di non lasciarsi irretire da una società cosiddetta « delle cicale », proprio perché più portata a pensare all'oggi che a prevedere, a preparare e a preoccuparsi del domani. Ha bisogno di non lasciarsi bloccare nella sua autocontemplazione per poter veramente essere « messo al mondo ».

Inoltre, in questa lotta contro la « civiltà delle cicale » — che consuma l'adolescente e lo fa consumatore di cose, dell'oggi e del futuro —, l'adolescente rischia di ignorare il grande valore umano e cristiano del servizio; e conseguentemente rischia anche di bruciare i valori affettivi che stanno faticosamente e burrascosamente maturando in lui.
Le facili concessioni dei genitori e la ingannevole pubblicità gli danno la falsa impressione di essere un centro di interesse; rendendolo viziato, egoista, indisponibile al sacrificio e al servizio. Ben diverso invece dovrebbe essere

il suo ambiente e la incipiente nuova relazione con gli altri nel momento adolescenziale, relazione aperta al servizio e all'amore.

Intanto, la maturazione affettiva, determinante per l'adolescente e per quanti incontrerà nella vita, avrebbe bisogno di ambiente sereno e impegnato, in cui l'amicizia rispettosa educhi alla fraternità del servizio vicendevole e del servire insieme e al non facile rapporto fra i sessi.
Sempre per una maturazione affettiva, dunque, dalla componente sessuale a quella spirituale o sociale, l'adolescente ha bisogno di essere educato non al « prendere » del peccato di Eva ma al donarsi dell'offerta di Maria. Solo così supererà la tentazione facile dell'accentramento egoistico e dello sfruttamento erotico di altri o del ripiegamento erotico su di sé.
Sempre in vista della maturazione affettiva, tanto delicata in questo momento, l'adolescente dovrebbe trovare un ambiente di amicizia, diverso nelle età e nei servizi (compagni, sacerdoti, adulti, catechisti, ecc.), che l'aiuti, anche al di fuori della famiglia, nello sviluppo armonioso di ogni aspetto della sua personalità: tenendo conto che le tentazioni impure spesso prevalgono più per il vuoto di personalità che per la forza delle passioni o delle suggestioni.
Lo stesso ambiente dovrebbe impegnarsi anche a salvare il giovane dal terribile analfabetismo del « sapere amare » e dalla presuntuosa o falsa o insufficiente conoscenza del sesso, del corpo e dei sentimenti.

Questi impegni spettano in alta percentuale alle comunità cristiane, le quali possono, attraverso una complessa presenza pastorale, offrire il Cristo come scuola ed esempio emblematico del « sapere amare », in ogni vocazione umana e in ogni aspetto e valore della vita.

La vita di « gruppo » potrebbe essere, tra i tanti aiuti, una proposta della Chiesa, per trasformare tutti questi problemi adolescenziali in autentica libertà, in crescita affettiva, in un gioioso senso della vita e dell'amore.
Infatti, all'adolescente ammalato di problematicismo e di autocontemplazione, di ripiegamento su di sé, di egoismo accentratore, il gruppo offre una proiezione al di fuori di sé attraverso nuove conoscenze, attraverso la solidarietà che ne sorge e la socialità che vi si crea.
Nel gruppo, inoltre, mentre viene provocata una lettura nuova e non isolante della realtà, mentre è stimolato il confronto di valori quale via privilegiata per divenire adulto, nasce anche, come componente importante della maturità, il bisogno di rapporto fra gruppi e soprattutto l'esigenza di passaggio dalla dimensione comunità alla dimensione comunione. Sarà quest'ultima a permettere che dal bambino-adolescente nasca l'uomo, quando egli introdurrà nella sua vita l'esigenza e la prospettiva dell'universalità.
Ancora, il gruppo riuscirà a mediare tra l'adolescente e la nuova vita, tra l'adolescente e la società, tra l'adolescente e la Chiesa perché proprio il gruppo presenta un ambiente senza sospetti di dipendenza. Il gruppo anzi aiuta il passaggio dallo stato di dipendenza a quello di autonomia e aiuta a superare la tentazione di quel comportamento da « satellite » che fa accettare passivamente quanto accettano altre persone di prestigio; fa inoltre sentire l'appartenenza a uno stato sociale fondato sulle proprie capacità, anzi sulle proprie nuove capacità.

Non nascondiamoci che non sarà sempre facile offrire all'adolescente l'esperienza, forse tra le più tonificanti, del gruppo.
Comunque la Chiesa dovrà essere presente anche in tante forme attuali o da inventarsi; sempre nella consapevolezza però di offrirsi a un soggetto che spesso pone in crisi il suo stesso rapporto con la Chiesa. Lo pone in crisi sia perché ritiene che la Chiesa rappresenti, con tante altre istituzioni e forme, il bagaglio di una infanzia da rifiutare, sia perché la rottura di un clima di società cristiana lo espone oggi più facilmente alle ventate suggestionanti che agli autentici valori del pluralismo di fede e di ideologia.
Da ciò l'opportunità di una Chiesa delicatamente presente: che non trascuri l'insegnamento scolastico della religione ma lo promuova con rispettosa e aggiornata attenzione; che offra spazi (di luogo e di tempo) per l'« accoglienza quotidiana » nel colloquio, nell'incontro, nel gioco e nel dialogo; che raggiunga l'adolescente con continuità di discorso pastorale innervato soprattutto sulla disponibilità all'ascolto; che provochi una crescita nel confronto, nel pensare e nel fare più che in un attivistico coinvolgimento in operazioni esecutive; che educhi alla evangelizzazione, collegandola, sviluppandola e incarnandola nei servizi sul territorio e nell'amore al territorio; infine, una Chiesa che sappia venire incontro alla sete di giustizia dell'adolescente proponendogli impegni in ambienti particolari più che spicciole opere di carità.

Di quanti valori ha bisogno un adolescente per non essere « consumatore del presente » e per alimentare il suo « futuro »! Le comunità cristiane debbono esserne consapevoli, per offrirgli questi valori o per aiutarlo a trovarli presso altre centrali educative.

4. La forte proposta della Chiesa: la conformità a Cristo

Ora che la Chiesa ha ascoltato le esigenze, cioè l'uomo « in situazione », e si è interrogata sulla sua capacità di sintonizzarsi alla adolescenza con la figura del sacerdote e del catechista e con il clima di gruppo, può presentare all'adolescente l'altro interlocutore, un interlocutore di vita: il Cristo.

Abbiamo già detto che la presentazione non può limitarsi a una conoscenza: la presentazione deve essere un incontro fecondo di rapporto. Questo, a sua volta, deve svilupparsi sempre nuovo e nello stesso tempo entusiasmante e critico: entusiasmante perché alimentato da amore sempre più grande; critico perché a mano a mano che il rapporto si sviluppa, il giovane deve avere la possibilità di confrontare le proposte del Cristo con le esigenze profonde della sua vita: per capire che non ha incontrato un Dio qualunque, ma un Dio « amico della vita ».

Ma che cosa proporrà questo « amico »? E se offre un rapporto, questo Dio amico, di quale rapporto si tratta?
La Chiesa, e per essa chi la rende presente, deve avere il coraggio di non banalizzare la fede, illudendosi di renderla più facilmente accettabile. La

Chiesa deve avere anche il coraggio di rischiare il rifiuto perché l'adesione sia leale e radicale. Perciò credo che per l'adolescente il « vieni e seguimi », che Gesù propone a ogni uomo, debba essere attualizzato e tradotto con una espressione forte, ma concreta e completa; espressione che l'adolescente dovrebbe sentire familiare, anzi intima, dal giorno della Confermazione: « la **conformità a Cristo** ». Così infatti recita la preghiera che precede l'imposizione delle mani: « Padre, questi tuoi figli, con il dono dello Spirito Santo, diventino pienamente conformi al Cristo tuo unico Figlio ».
Per questa « conformità » l'adolescente comprenderà che, accogliendo in sé lo Spirito Santo, come il Cristo deve farsi annunciatore dell'amore del Padre. Per questa « conformità », proiettata nella vita, la Confermazione non decadrà in un sacramento sociale o di maturità umana. Per questa « conformità », l'adolescente, che sente destarsi profondo in sé il desiderio di una vita come avventura d'amore, comprenderà che essere « conforme » al Cristo significa essere con lui coinvolto nei suoi grandi amori. Allora il Dio che Cristo ha rivelato non diventerà solo un Dio contabile dell'attivo e del positivo della vita, non diventerà un giudice finale per un giudizio freddo e lontano; ma sarà quell'amico che dà vita e che perciò propone a questo adolescente, che nasce alla vita, di viverla donandosi ai grandi amori che Cristo ha vissuto e nel modo con cui li ha vissuti.

Questo criterio di presentare il Cristo con la proposta dei suoi grandi amori si intona anche al cammino pastorale della Chiesa in Italia « Comunione e comunità ». Infatti, il Cristo che viveva dall'eterno l'amore nella Comunione Trinitaria (« come il Padre ha amato me così io ho amato voi »), ha voluto tradurre questo amore, rendendolo visibile nelle comunità diverse che corrispondono appunto ai grandi amori che il Cristo ha vissuto fra noi.
Verso gli orizzonti divini e umani di questa grande proposta pastorale, i giovani saranno accompagnati da una catechesi che, pur nella sua sistematicità, dovrà continuamente richiamarsi e illuminarsi dei grandi amori di Gesù. Non solamente la catechesi, ma ogni momento pastorale; perciò anche la liturgia e la carità proporranno questi amori. E non come momenti provvisori di un « dopo-Cresima » ma come itinerario per tutta la vita.

4.1. UNA PARTICOLARE ATTENZIONE AL TEMPO DOPO LA CONFERMAZIONE

Quest'ultima riflessione, con la sua apertura a tutta la vita, è utile per farci capire quanto l'espressione abbastanza diffusa di « dopo-Cresima » mantenga, da un lato, tutta la sua urgenza e, dall'altro, corra il rischio di essere consumata ed equivoca.
Il « dopo-Cresima » continua a essere allarmante richiamo per le troppe comunità in cui l'inizio della vita di « cresimati » o « confermati » coincide con l'allontanamento dalla vita di Chiesa. Non è concepibile limitarsi a una rassegnata fiducia nell'opera nascosta dello Spirito Santo. Questa non può esonerare dal rinnovato impegno e dalla costante ricerca che porti il gesto di amore del sacramento Confermazione a inserirsi in una storia di vita. Diversamente avremo, per la Confermazione come per gli altri sacramenti (ma

per la Confermazione in maniera più pronunciata), il decadimento del gesto di amore in un gesto di... « erotismo » religioso. Perché erotico diventa un gesto di amore, sul piano umano o sul piano della fede, quando non coinvolge in una storia di vita.
Il « dopo-Cresima », d'altra parte, può essere espressione consumata ed equivoca; perché l'adolescente, dopo la Confermazione, deve sentire di incominciare un cammino che apre gli orizzonti a tutte le età e a tutte le vocazioni della vita. Sia presentato allora questo periodo iniziale come cammino dalla Confermazione verso la Eucaristia; e poi da una Eucaristia all'altra, fino al giorno in cui « il Signore berrà ancora il vino nuovo con noi nel regno del Padre ».
Se comunque si vuole conservare l'espressione « dopo-Cresima », essa indichi solo un breve periodo di transizione con questi urgenti richiami:
– i ragazzi dopo la Confermazione non siano abbandonati a una partecipazione anonima della Messa domenicale, al conseguente distacco dalla vita ecclesiale e in balia del qualunquismo e delle ideologie dominanti;
– dopo la Confermazione sia proposto all'adolescente un biennio in cui egli venga preparato anche alla successiva scelta di comunità ecclesiale (gruppo giovani, movimenti, associazioni);
– il « dopo-Cresima » sia affrontato con particolare attenzione dalla comunità, che deve avere per esso un organismo di studio, catechisti capaci e sussidi specifici.
Quanto ai contenuti catechistici, il preadolescente del « dopo-Cresima » e l'adolescente sono maturi per una seria prospettiva di maturità cristiana: la conformità ai grandi amori di Gesù.

4.2. LA PROPOSTA PASTORALE DEI GRANDI AMORI DI GESÙ

4.2.1. Gesù ha amato il Padre

Gesù ha amato il Padre raccogliendosi nella preghiera di fronte a lui, facendo la sua volontà, annunciando agli uomini la verità che gli aveva affidato, rivelando il suo amore misericordioso, affidandosi a lui. Non presentiamo dunque a nessuna età un Gesù amputato del Padre e dello Spirito Santo; lo deformeremmo in una divinità pagana, privando la novità cristiana del suo mistero inesauribile e della sua fecondità. L'amore trinitario, infatti, mentre ci raggiunge, non ci fa poveri oggetti di amore da parte di un Dio infinito, ma di ognuno un soggetto coinvolto e coinvolgente nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Dalla verità del Padre, centrale sul piano teologico ma anche pedagogico, sarà più facile aprire e far capire tutta la fecondità di una comunione che si rivela nella Chiesa: a sua volta fermento di comunione del mondo. E il giovane ha sempre bisogno di scoprire questo profondo e coraggioso rapporto fra Trinità e mondo.
Dalla verità centrale del Padre sarà anche bello far scoprire al giovane la legge della sacramentalità che dal Padre, attraverso il Cristo e la Chiesa, si riversa nei sacramenti. Così l'adolescente sarà meno sospettoso quando capirà che questi sacramenti gli trasmettono una corrente di amore che fa di

lui un nuovo sacramento, che a sua volta tutti li riassume e li fa presenti in ogni situazione del mondo.
Ancora dalla verità centrale di un Padre, non sentimentale ma provvidente e severo, il giovane comprenderà non la freddezza di un legislatore ma la responsabilità di fronte a un Dio verso il quale, proprio in quanto Padre, l'obbedienza di fondo è il crescere di un uomo-figlio nella « conformità » al suo Figlio primogenito, il Cristo.
Infine, dalla centralità di un Padre che ha parlato « in tanti modi e in questi ultimi tempi attraverso il Figlio », il giovane capirà una realtà di fede particolarmente importante per la sua vita: quella di avere un interlocutore; e un Dio interlocutore significa un Dio che invita anche a pregare. Non solo, un Dio « interlocutore » fa scoprire il modo di pregare, o meglio i tanti modi di pregare. Nella pedagogia della preghiera sarà importante perciò portare il giovane dalla contemplazione dei tanti modi con cui Dio parla, sino a fargli scoprire che altrettanti sono i modi con cui noi gli possiamo rispondere nella preghiera; cioè con la parola e con il silenzio, con gli avvenimenti e con il gesto del corpo, con la parola personale e quella comunitaria, con la invocazione per il peccato sino alla parola che ci unisce al Cristo. Anche nella liturgia diventa interprete presso il Padre dei bisogni e delle voci di tutti gli uomini.
Dalla verità centrale del Padre, la catechesi potrà dunque concentricamente e progressivamente aprirsi a tutti i valori e a tutte le verità della vita di fede, che dal Padre troveranno una loro sistemazione unitaria al di là della frequente frammentarietà. Quella frammentarietà di verità, che si traduce spesso in incostanza e contraddizione nel comportamento morale.

4.2.2. Gesù ha amato la famiglia

Gesù ha voluto una famiglia, forse per ricrearsi sulla terra il ritmo dell'amore trinitario; Gesù ha ascoltato in tante forme la voce dell'amore familiare offrendo gioia e vita; soprattutto Gesù ha dato alla famiglia una nobiltà particolare, quando ha affidato al suo amore il compito di essere la parabola, facile e visibile ovunque, dell'amore con cui Dio ci ama.
La pastorale non può dimenticare la famiglia; tanto più la pastorale dell'adolescente. Perché l'adolescente, raggiunto senza la sua famiglia, è incompleto nella sua personalità e quindi mai completamente raggiunto; perché raggiungere l'adolescente senza la sua famiglia, o almeno senza preoccuparsi della sua famiglia, significa raccogliere nell'amore pastorale la parte più facile: quella che va da sé, ma finché va da sé.
Quale sarà allora, per una seria pastorale dell'adolescenza, l'atteggiamento della comunità cristiana nei confronti della famiglia? Sarà anzitutto necessario richiamare la famiglia alla sua funzione di « modello ». L'adolescente, infatti, ha fame di modelli e proietta sul suo futuro l'immagine dell'adulto che vede nel presente. Per questo è tanto difficile proporre all'adolescente una catechesi continuata, quando vede che gli adulti non hanno catechesi; per questo è quasi incomprensibile per l'adolescente la proposta di partecipazione alla vita ecclesiale, quando egli vive in famiglia senza partecipazione di alcun genere. Come del resto chiedergli la fedeltà alla celebrazione eucaristica, quando il mondo suo più vicino, in cui egli più facilmente può proiet-

tare il suo futuro, ha abbandonato o ha reso proprio questa celebrazione secondaria a tanti altri privilegiati interessi?
Ancora: la pastorale dell'adolescente, proprio nel momento in cui egli cerca di essere meno « figlio », dovrà proporre ai genitori, anche nel clima di una ispirazione trinitaria, di non essere solo dei « padri » ma di saper essere anche dei « figli »; e, ciò che è più difficile, figli dei loro figli. Come? Sapendone accettare i valori che portano, le novità che non sono sempre negative, i messaggi di vita che spesso il Signore può far giungere attraverso di loro; qualche volta addirittura i richiami di fede che Dio offre ai genitori attraverso i loro figli. Si creerebbe così un clima diverso nell'ambito familiare, dove gli adolescenti non sarebbero mortificati ma presi sul serio; sino alla creazione di quel clima meraviglioso per cui l'apertura di fede del figlio può ridestare la fede del genitore e la Confermazione del figlio può avviare la conversione alla Confermazione del genitore.
Per un lavoro di questo genere, impegnato a valorizzare l'amore della famiglia verso l'adolescente e l'amore dell'adolescente verso la sua famiglia di oggi, in preparazione a quella del futuro, è necessario il contributo dei catechisti, così adulti però da essere capaci di sostenere non solo il rapporto con il ragazzo, ma anche il rapporto con la famiglia; non solo educatori perciò e animatori di gruppi giovanili, ma vere espressioni di Chiesa che sanno fare incontrare gruppi di giovani, famiglie e comunità parrocchiale; rendendo vicendevolmente fecondo il rapporto intercomunitario e interpersonale.

4.2.3. Gesù ha amato gli amici

Gesù ha amato gli amici con un esempio profondo di amicizia, insieme « intima » e « aperta ». Infatti, ha amato i dodici « Amici » e, attraverso di essi, tutti quelli che avrebbero creduto nella loro parola; ha amato gli amici vicini tanto da farsi ospitare e piangere per essi; ma con un cuore aperto sino a offrire amicizia ai più piccoli e ai più umili, anche ai peccatori. Ne sorge per la Chiesa il dovere di una pastorale di « amicizia ».

a) La Chiesa traduce questa proposta pastorale di amicizia, « aperta » come quella di Gesù, attraverso la formula della piccola comunità o del gruppo. Nella « conformità » all'amore di amicizia del Signore, il gruppo allora, prima ancora di diventare un gruppo di catechismo o di iniziative, diventi il luogo dove l'adolescente viene aiutato ed educato verso la capacità di amicizia. Questa è componente necessaria della maturazione affettiva; inoltre è premessa naturale per essere capaci di amore verso Dio, di amore nella famiglia e di amore verso gli uomini. Naturalmente il gruppo non si ferma a questo aspetto, pur necessario e fondante, ma aiuta a trasformare l'amore interpersonale, elemento necessario, in componente importante anche del fare Chiesa. Direi allora che fare gruppo diventa per l'adolescente fare Chiesa feriale e quotidiana.
Sarà ancora la conformità all'amore di Gesù a ispirare il clima di gruppo. L'amore degli amici, che Gesù ha vissuto in maniera aperta all'universale, dovrà perciò sollecitare una preoccupazione pastorale affinché il gruppo sia in rapporto costante con la comunità totale, in modo che le « amicizie » (così

venivano chiamati i primi gruppi di cristiani) non siano chiuse, ma aperte alla Chiesa, in tutte le sue dimensioni (parrocchie, diocesi, ecc.) e in tutte le espressioni (associazioni, movimenti, ecc.). A questa apertura si potrà educare anche facilitando la partecipazione degli adulti al gruppo di adolescenti e stabilendo intensi rapporti con gruppi diversi.

b) Inoltre, l'amore di Gesù, che non si ferma a stare « con » gli amici, ma giunge a offrirsi « per » dare la vita agli amici, dovrà fare del gruppo un cristallo attraverso la cui trasparenza gli adolescenti, mentre scoprono i propri doni personali e di età, siano anche raggiunti dalle esigenze e dalle richieste del mondo, della Chiesa e delle altre comunità.
In questo clima di « amore conforme » a Cristo, aperto all'« universalità » e alla « donazione », l'adolescente sarà educato ad acquisire il proprio ruolo nel gruppo e nella Chiesa; mentre sul piano personale entrerà più facilmente e senza tentazioni eversive nel processo di emancipazione emotiva e affettiva. Diventerà così capace di aprirsi all'« Altro » che è Dio e all'« altro » che sono gli uomini.
In questa progressione quasi cronologica degli amori di Gesù:
– dal suo amore trinitario siamo stati richiamati alla centralità di esso nella pastorale e ai conseguenti criteri dell'annuncio e della catechesi;
– dal suo amore alla famiglia siamo stati richiamati a un valore costante e importante di fronte alla vita presente e futura dell'adolescente;
– dall'amore di Gesù per gli amici ha assunto particolare significato educativo il gruppo, con la sua apertura e donazione, nella maturità affettiva, alla Chiesa e al mondo.
Questo cammino ideale negli amori di Gesù non è finito, perché l'amore di Gesù, con cui egli si è offerto alla Morte e Risurrezione, per la fecondità dello Spirito Santo, è amore che ha generato la sua Chiesa.

4.2.4. Gesù ha amato la Chiesa

Come torna sovente difficile la conformità all'amore di Gesù quando ci invita ad amare la sua Chiesa! Difficile soprattutto per gli adolescenti che non sono portati ad amare le strutture; difficile per gli adolescenti così severi (quasi in una logica crudele) di fronte alle infedeltà; difficile anche perché molti sono tentati di identificare i loro gruppi come unica dimensione di Chiesa; difficile quando la mentalità è stata deformata nel vedere più una Chiesa di facili servizi sacramentali e di obblighi morali che una Chiesa di comunione e di vita.
Occorre dunque una autenticità di presentazione della Chiesa che possa aiutare questa « conformità » di amore. E l'aiuto potrà essere offerto all'adolescente facendogli incontrare la Chiesa sul cammino sacramentale che egli ha appena percorso; quel cammino che dal Battesimo e dalla Confermazione sbocca alla pienezza dell'Eucaristia. Così l'Eucaristia — da cui la Chiesa è continuamente generata, e che costituisce il modo più intenso e costante con cui la Chiesa si presenta nella vita dell'uomo — non sarebbe più, nel suo abbandono, il « test » del progressivo distacco dell'adolescente dalla vita ecclesiale. L'Eucaristia potrebbe invece diventare il vero catecumenato ecclesiale all'essere Chiesa, a vivere nella Chiesa e all'amore della Chiesa.

a) La catechesi eucaristica diventerebbe allora vera catechesi ecclesiale. Come? Anzitutto l'adolescente potrà essere portato a scoprire nell'Eucaristia un particolare e importante aspetto dell'identità di Dio e della identità della propria presenza ecclesiale dalle stesse parole solenni dalla prece eucaristica. Queste infatti gli rivelano che, per dono dello Spirito Santo, egli è chiamato a far parte di un popolo particolare, cioè di un popolo « radunato nell'offerta ». La Prece dice: « continui a radunare intorno a te un popolo che da un confine all'altro della terra offra... ». Infatti, si tratta di un popolo ecclesiale in cui Dio si fa dono, in cui Cristo si dona al Padre, in cui lo Spirito Santo è il dono per tutti gli uomini e per cui tutti gli uomini diventano un dono al Padre e vicendevolmente. Di fronte alla tentazione di insignificanza, di fronte al cattivo esempio di egoismo da parte di tanti che lo accompagnano, l'adolescente può scoprire nell'Eucaristia quell'identità di cristiano, di uomo e di comunità che corrisponde, in modo del tutto particolare, anche alla sua spontaneità di donazione. È bello per un adolescente scoprirsi nella identità di dono e poter iniziare un cammino di vita in una comunità ecclesiale in cui Dio e ogni uomo possono rivelarsi dei doni; perché la Chiesa è un popolo vivente dello Spirito Santo che è « Dono che ci costituisce doni ».

b) Ma la catechesi eucaristica ancora una volta diventerà catechesi ecclesiale e vitale quando l'adolescente scoprirà, sempre nella « pienezza dello Spirito Santo », di diventare « in Cristo un solo Corpo e un solo spirito ». Di fronte a una società della massificazione, che tende piuttosto a dare a ogni gruppo umano il senso squallido del mucchio più che del corpo; di fronte al sentimento di frustrazione per l'inutilità che spesso l'adolescente prova, questa collocazione qualificata di membro nel Corpo di Cristo dovrebbe aprire l'adolescente alla speranza e insieme a un impegno di vita. Essere « nel Corpo », già in questa sua età, in cui si sente dimenticato da tanti (e nel futuro in cui potrà pur essere sempre un dimenticato), potrebbe significare per lui scoprirsi « necessario », come ogni membro è necessario a un corpo; « necessario » perché nella Chiesa deve avere la sua collocazione attiva e non solo di spettatore. Capirà così che ogni presenza di amore è sempre importante e necessaria, purché non ritenga di essere sufficiente.

c) Infine, come sviluppo personalmente e comunitariamente costruttivo di questa catechesi e di questa formazione eucaristica, l'adolescente dovrà comprendere che, ormai membro di un popolo radunato nel rapporto di dono, membro vitale e vitalizzante del Corpo di Cristo, egli è carico di Spirito Santo, proprio come i discepoli della Pentecoste, proprio come la Madonna « piena di Spirito Santo ». Allora la identità di dono e la sua collaborazione attiva nel Corpo della Chiesa dovranno esplodere in un impegno nel mondo che per il cristiano, pur in tante forme diverse, è sempre un « mettere al mondo il Cristo ».

Con questo impegno la conclusione della Messa acquista un valore ecclesiale e didattico e non sarà come la conclusione di uno spettacolo in cui qualcuno ha ricevuto un messaggio, ma può anche non annunciarlo; qualcuno si è divertito, ma non è tenuto a dar gioia agli altri. No, la conclusione della Messa, di ogni Messa della vita, sarà, per l'adolescente oggi e per l'adulto domani, l'inizio di vita di Confermazione, in cui, colui che è « conforme al

Cristo » continua come Chiesa a presentarlo al mondo nell'annuncio della Parola, con i sacramenti che l'uomo deve tradurre nel suo amore, con le opere che testimoniano la vitalità interiore dello Spirito Santo.
Così l'Eucaristia, che si consuma nell'apertura verso il mondo, si richiama all'amore di Cristo che ha lasciato la sua Chiesa perché il suo amore raggiungesse il mondo.

4.2.5. Gesù ha amato il mondo

Proprio l'amore con cui il Cristo, amando il mondo, ha mandato nel mondo i suoi discepoli, proprio l'amore con cui Cristo si è immolato sulla croce per il mondo e per cui ha mandato lo Spirito Santo, chiederà all'adolescente cristiano di inserirsi con amore nella vita del mondo (famiglia, gruppo, scuola, tempo libero, opere sociali, ecc.). Ma come deve essere amato il mondo? Seguiamo l'esempio di Gesù: come nel suo amore verso gli amici egli ha unito i vicini e gli ultimi, così nell'amore per il mondo, Gesù ha unito sempre la sua terra a ogni terra, il suo tempo a tutti i tempi.

a) Nell'esempio di Gesù c'è il prezioso insegnamento per questo amore universale verso il mondo che inizia però dall'amore per il proprio territorio. Gesù ha pianto per la sua città; e sulla croce, per la salvezza del mondo, ha portato i suoi piedi sporchi della terra di Gerusalemme. Dovremmo sempre far comprendere all'adolescente, così facilmente incantato da un facile amore universale, questo stile di amore universale di Gesù, che parte dal particolare e dall'immediato. L'adolescente imparerà allora che l'amore del Terzo Mondo inizia dall'amore e dal servizio alla « nonna »; e che la partecipazione alla sofferenza di tutti gli uomini parte dall'impegno nel proprio territorio.

b) La pastorale dell'età adolescenziale è chiamata, anche nel contesto di questo doveroso amore per il mondo, ad affrontare il problema della formazione politica e vocazionale. Per la formazione politica l'adolescente deve essere educato e stimolato a stabilire un attento e coraggioso rapporto fra doni personali e comunitari da una parte e i bisogni personali e universali dall'altra. Da questo rapporto, infatti, dovrà sorgere quella carità politica che lo fa entrare, iniziando dalle piccole esperienze di gruppo e di comunità parrocchiale, in rapporto di conoscenza e di aiuto con i vari aspetti e problemi del mondo.

c) Per la pastorale vocazionale l'adolescente dovrà essere preparato alle scelte fondamentali della vita, offrendogli aiuto in due momenti. Anzitutto dovrà essere aiutato a liberarsi dal conformismo alle scelte dei più e apparentemente più facili, quale il matrimonio. Sarà possibile questo quando l'adolescente sarà portato a comprendere, attraverso una attenta pastorale vocazionale, che ogni vocazione è meravigliosa: meravigliosa la chiamata al sacerdozio presbiterale, meravigliosa la vocazione familiare, meravigliosa la consacrazione religiosa. Solo con questa consapevolezza e completezza di orizzonti la sua scelta sarà veramente la scelta di chi, andando dietro il Cristo e prendendo la sua Croce, offre il suo libero servizio alla comunità ecclesiale e al mondo.

Un secondo momento vocazionale dovrà far comprendere che a ogni vocazione l'adolescente deve prepararsi soprattutto con la formazione remota e profonda della sua personalità. Perché in ogni vocazione le persone e la società non hanno tanto bisogno di chi offre della carità quanto di chi, per la solidità della sua struttura personale e di fede, sa offrirsi come una speranza. E nella formazione cristiana, come nella educazione umana, è molto più facile preparare persone capaci di carità, che aiutare la costruzione di personalità che siano una carità permanente e sicura, quando sono capaci di offrirsi sempre e a tutti come una speranza.

CONCLUSIONE

« Io sono la vite, voi i tralci. Se uno rimane in me e io in lui, produce molto frutto » (*Gv* 15,5).
La vite che è Cristo e i giovani tralci che sono gli adolescenti dovrebbero portare molto frutto nella Chiesa e nel mondo se nel loro incontro si realizzasse l'invito di Gesù: « rimanete ».
Per provocare questo incontro ho presentato una esperienza pastorale di Chiesa che ascolta l'adolescente « in situazione » e che si offre al dialogo, facendosi voce del Cristo che propone la conformità ai suoi amori.
Questo criterio di ascolto dell'adolescenza e questa proposta di « conformità » al Cristo nell'amore sono frutto di esperienza pastorale sul piano parrocchiale e diocesano; ma non vogliono essere esclusivi: anzi sono stati proposti per provocare la comunicazione, lo scambio, la scoperta di altre e sempre nuove esperienze.
Ciò che importa è che, in qualunque proposta pastorale (come mi pare di avere dimostrato nell'esperienza presentata), siano tenuti presenti i seguenti valori.

a) La proposta pastorale rivolta a un singolo ambiente sia caratterizzata dalla autenticità pastorale di tutte le espressioni e strutture della comunità: queste devono essere sempre di dialogo e capaci di coinvolgere nell'amore di Gesù.

b) Ogni intervento pastorale sia sempre preoccupato di non isolare il momento catechistico da quello liturgico e caritativo, pena mutilare la presentazione del Cristo stesso nell'articolazione del suo amore che annuncia, che prega, che opera.

c) L'azione pastorale, che non può mai essere generica, si intoni al momento adolescenziale, valorizzando però soprattutto la sua forte ed esuberante carica di amore. Diversamente l'adolescenza sarebbe portata a scaricarsi su poveri e provvisori « amori-attaccapanni », invece che esaltarsi e maturare con i grandi amori di Cristo, che sono poi anche i grandi amori dell'uomo.

d) Ogni sussidio, prezioso come questo Catechismo dei ragazzi; ogni aiuto, importante come i catechisti; ogni ministero, necessario come quello del prete... non devono mai inventare o condizionare la storia di una persona. Questa è storia di salvezza che, in ogni persona, è imprevedibile e miste-

riosa; la Chiesa ha solo il compito di segnarne il ritmo del cammino, nella « conformità » all'amore di Cristo.

e) Infine, considerando che l'azione pastorale verso gli adolescenti può avere tanti momenti e forme diverse; costatando che quest'arco di amori che ho presentato è tanto vasto, perché va dal Padre al mondo, attraverso la Chiesa, gli amici e la famiglia... vorrei concludere suggerendo per ogni intervento educativo pastorale due parole, centrali e fondamentali: « Padre » e « Grazie ». Sono due parole che l'adolescente deve recuperare, proprio perché gli tornano psicologicamente difficili; sono però le due parole che Cristo ci ha insegnato, con lo Spirito Santo che ci fa dire « Padre » e ci fa capaci di offrire il « Grazie » dell'Eucaristia; sono le due parole che l'uomo deve imparare per la vita, come bagaglio necessario per accogliere e per annunciare la salvezza: « Padre », « guardando in cielo », e « grazie », guardando la terra, quando scopre la vita come una avventura in cui ogni fratello e ogni cosa devono rivelarsi come doni.

EDITRICE ELLE DI CI

Giuseppe Sovernigo

PROGETTO DI VITA

Collana « Immagine dell'uomo » - pp. 264 (cm 12,5 x 19,5) - L. 6.000

Adolescenti e giovani si interrogano sul proprio avvenire: che cosa voglio diventare? Quale scegliere tra i tanti progetti di vita che la società mi offre e che vedo attuati sotto i miei occhi? Quale di essi mi farà sentire pienamente realizzato, e mi darà la felicità a cui aspiro?
La risposta a queste domande fondamentali dipende, spiega l'A. di questo volume, dal senso ultimo che si dà alla vita.
Egli non intende sostituirsi al lettore nella soluzione del suo problema; vuole soltanto aiutarlo a valutare criticamente i vari progetti di vita possibili, per una scelta solidamente motivata. Comincia con il proporre cinque piste di ricerca. Poi presenta i quattro progetti-uomo più diffusi nella società contemporanea, e li confronta con la proposta cristiana. Infine precisa come il progetto scelto possa e debba diventare « vocazione ».
In questo volume l'A. riprende e completa il suo precedente: **Progetto di vita e scelta cristiana**, che ha incontrato grande favore.

Teresio Bosco

COME PREDICARE OGGI

Appunti sul ministero della Parola e in particolare sull'omelia
Collana « Piccole guide pastorali » n. 14 - pp. 160 (cm 11,5 x 18,5) - L. 3.300

Ogni domenica si tengono in Italia quasi 30.000 omelie. È facile immaginare l'enorme incidenza di questa predicazione, che raggiunge alcuni milioni di persone, se viene fatta con competenza e amore.
Questo volume, già collaudato nella scuola e nell'esperienza viva, aiuta a « confezionare meglio » il messaggio, prima chiarendo che cosa sia un'omelia e che cosa si richieda da chi la pronuncia; e poi esaminando le tre varianti che entrano in gioco quando si predica:
Tu che predichi: le qualità che devi avere e acquistare, la preparazione culturale, la lingua...
La gente che ti ascolta: la sua cultura, linguaggio, attenzione, interessi, mentalità...
La parola, il messaggio: la tecnica e i contenuti della comunicazione.
L'ultima parte offre alcuni contributi pratici, e un piano di conversazioni per ragazzi (11-15 anni) sul tema « ragazzo = uomo in costruzione ».
È un sussidio stimolante per ogni ministro della parola, impegnato a « tenere con coraggio lo scomodo e splendido posto di Gesù ».

Il Catechismo dei ragazzi, strumento per la crescita nella vita cristiana

Opzioni di fondo contenutistiche e metodologiche del Catechismo dei ragazzi 1° e 2° volume

CESARE BISSOLI

Premessa

In una recente intervista su « Famiglia Cristiana » (13 giugno 1982), Mons. Aldo Del Monte, Vescovo di Novara e uno dei padri dei « nuovi catechismi », riconosceva che « il *buco nero* della nostra pastorale sta diventando sempre più quella fascia di età che va dai 12 ai 17 anni ». Il nuovo Catechismo dei ragazzi (CdR) — aggiungeva Mons. Del Monte — deve essere visto come un gesto di « amore della nostra Chiesa che si rivolge a questa età con grande speranza, anche se con accresciuta trepidazione » (p. 13).

Voglio rimarcare come il primo assoluto del CdR sia proprio quest'ottica di amore, oscillante fra speranza e trepidazione: di fronte al mistero della vita di un ragazzo, compresa alla luce del mistero di Dio, questo Catechismo non irrompe con arroganza, né pretende di offrire una tecnica di salvezza dei ragazzi. È piuttosto l'atto di amore e di fiducia di una comunità, codificato organicamente in un testo, con il desiderio vivissimo che ridiventi gesto di amore e di fiducia da parte delle persone vive della comunità, dei catechisti anzitutto, che incontrano i ragazzi. Vuol essere un discorso fra vivi — Gesù Cristo, il catechista (la comunità ecclesiale), il ragazzo — a proposito della vita. Il testo è piuttosto un autorevole « codice di comportamento » per tale dialogo.

A me ora tocca indagare sulla dinamica di questo « amore fra viventi », così come la Chiesa italiana propone, mostrando quale contributo può dare il CdR alla rinnovata pastorale dei ragazzi.

Seguirò questa scaletta di riflessione: dopo un breve cenno storico, che aiuta a capire il tipo di testo in due volumi che abbiamo fra le mani, cercherò di rispondere a tre interrogativi:

– come il CdR interpreta il ragazzo, quale immagine ha presente;

– come ne progetta la crescita, quindi quali obiettivi, contenuti, metodologia propone;

– come ne guida il cammino di realizzazione.

In breve: *quale ragazzo, quale progetto, quale itinerario.*

1. Il travaglio di un parto

Simile al biblico Beniamino per l'annoso Giacobbe, il CdR porta la gioia dell'ultimo nato, tanto più che pareva, come Beniamino, dover essere sacrificato a favore dei più intraprendenti fratelli.
Ma qui è opportuno ricordare un doppio contesto storico che fa da ambiente vitale: uno più largo, quello della pastorale dei ragazzi nel nostro paese in tempi recenti; uno più ristretto, dato dal processo di formazione di questo Catechismo.

1.1. IN CHE COSA HA CONTRIBUITO LA PASTORALE DEI RAGAZZI AL CATECHISMO DEI RAGAZZI?

Se pongo la domanda, non è per una divagazione erudita, ma perché siamo tutti consapevoli che momenti vitali della pastorale dei ragazzi hanno preceduto e fatto da culla al nostro Catechismo; ed oggi, dopo l'innegabile scotto della crisi postconciliare, il Catechismo cade in un certo risveglio di attenzione e attività a favore dei ragazzi.
Abbiamo presenti, ieri e oggi, due fattori:
– l'associazionismo-ragazzi (dall'ACR, agli Scout, agli oratori e ad altre iniziative locali), ricco di stimoli educativi e di produzioni catechistiche;
– l'insegnamento della religione nella scuola che per la fascia della Media ha rappresentato per molti (e oggi, *in spe*, ancora rappresenta) un canale privilegiato, per ampiezza e funzionalità, grazie a cui i ragazzi incontrano il fatto cristiano.
Con queste due strutture — come diremo — il CdR dovrà fare saggiamente i conti per potersi realizzare.

Intanto sembra di poter affermare che dal contesto pastorale il CdR ha ereditato soprattutto a livello pedagogico-didattico. Era fra le istanze più specifiche e sofferte che, fin dall'inizio, ha ispirato le diverse équipes degli estensori.

1.2. LA FORMAZIONE DEL CATECHISMO DEI RAGAZZI

Non interessa qui la cronaca dettagliata del lungo travaglio genetico (questo Catechismo non è solo per ragazzi, ma è nato lui stesso ragazzo, con ben 12 anni, a partire dal 1970), anche se offrirebbe, analogamente al Catechismo degli adulti (CdA), uno spaccato tra i più rappresentativi del dibattito pedagico-religioso in Italia lungo questi ultimi anni. Qui mi limito ad alcune conclusioni constatative.

1.2.1. Partito dal non esserci, giunto all'essere doppio

È noto che nell'ipotesi di partenza (1969) il CdR non era pensato come tale, e con motivazioni certe. Ma fin dagli inizi la prassi pastorale, più che

non le teorie dello sviluppo, richiamò l'attenzione su questa fascia di età. Possiamo distinguere grosso modo due progetti succedutisi, un po' come Elia ed Eliseo, con diverso temperamento profetico.

La stesura numero uno, conclusa nel 1977, si distingueva per una pedagogia della fede sul versante metodologico dunque, con tratti assai innovatori, quasi audaci.
La stesura numero due, che è quella definitiva, ha ripreso come asse centrale i contenuti del progetto precedente, ne ha in certa misura ridimensionato, ma non sacrificato, l'istanza pedagogica, e ha dato loro un volto catechistico biblicamente più ricco, cristologicamente più caldo, ecclesiologicamente più strutturato.

Ulteriormente — ed è la novità più vistosa — quella che era la terza parte del primo progetto, esplicitamente protesa su temi etici, è stata ripensata e riformulata come cammino in sé autonomo, ma non isolato dal precedente, a favore dei ragazzi più maturi, chiamati comunemente adolescenti (corrispondenti al primo biennio delle Superiori e oltre).
I motivi di questo rilevante cambio sono due:
– uno sostanziale, ed è la percezione pastorale della povertà catechistica dei ragazzi ora detti, per cui si faceva necessaria una peculiare attenzione su di loro non soddisfacibile con il discorso per i preadolescenti;
– un secondo motivo « accelerante » è stato la costatazione della pratica inagibilità, sempre per gli adolescenti, del Catechismo dei giovani (1979).
In conclusione, da un Catechismo detto dei preadolescenti e suddiviso in tre momenti o parti, a partire dal 1980 si è lavorato per giungere ad un Catechismo detto dei ragazzi e suddiviso in due volumi: il primo dei preadolescenti e il secondo degli adolescenti. Entrambi sono di 6 capitoli o unità, appaiono collegati nello sviluppo delle idee, per cui è sbagliato parlare di due Catechismi; ma esplicitamente sono pensati per momenti diversi dello sviluppo dei ragazzi e possono quindi essere utilizzati autonomamente.

1.2.2. Quando lo scaffale è ormai pieno

Un ultimo riferimento storico mi sembra importante. Questo Catechismo giunge quando lo scaffale catechistico italiano è ormai pieno. Più avanti accennerò alle implicanze operative, qui richiamo due aspetti che possono essere illuminanti.

a) Il primo riguarda il rapporto e le eventuali influenze fra il CdR e gli altri Catechismi. Sono convinto che come Beniamino, perché ultimo, pareva e fu il più caro a Giacobbe e a tutta la famiglia dei fratelli maggiori, questo CdR possieda qualcosa del frutto ormai maturo della produzione catechistica italiana.
In ogni caso, se si passano in rassegna i diversi Catechismi, questo dei ragazzi ha i pregi di quello dei fanciulli (CdF), per quanto riguarda il rapporto fede ed esperienza di vita, e del CdA per ciò che concerne una tematica trinitaria e una strutturazione armonica fra le parti. Ma supera i limiti del CdF, in quanto non appare costretto, come questo, da tematiche finalizzate

alla recezione dei sacramenti, mentre del CdA non possiede l'oceanica ampiezza e l'asetticità talvolta presente in tale Catechismo.
Con il Catechismo dei giovani (CdG) ha in comune l'attenta riflessione sui problemi di senso della vita.
Detto al positivo, questo « beniamino » dei Catechismi porta con sé freschezza di linguaggio, apertura di pensiero e di metodo, integrazione vigorosa della fede con il mondo dei ragazzi, specialmente nel volume dedicato agli adolescenti, attenzione affettuosa e rispettosa dei destinatari, così da porsi come paradigma di catechesi rinnovata, dove la seria ortodossia delle idee può vestirsi della serenità di un Dio che incontra i suoi figli più piccoli nella gioia.

b) Un'altra considerazione riguarda l'« animus » della comunità ecclesiale rispetto a quest'ultimo nato. A me sembra una situazione di attesa fin quasi stanca, con una volontà di impiego più disincantata, ma — nello stesso tempo — con una maggiore sensibilità alle condizioni della comunità ecclesiale e dei ragazzi.

2. Quale ragazzo

Ci riferiamo qui non al ragazzo in generale, ma a quello che si intravede nel testo.
Nel Catechismo vi sono certe costanti antropologiche che, a mio parere, oltre ad aver colto la realtà, sono indispensabili per comprendere la dinamica del testo.

2.1. Articolazione in preadolescenza e adolescenza

Anzitutto si afferma l'unità di condizione del ragazzo nella categoria dell'adolescenza, ma non la staticità di tale condizione. Pertanto il CdR si pone come discorso unitario, ma nella distinzione fra adolescenza incipiente (preadolescente) ed adolescenza matura (adolescente). In questo ordine di idee va capita l'attenzione prestata alla figura del ragazzo e della ragazza e al reciproco rapporto (vol. 1°, c. 4°).

2.2. Un ragazzo che si interroga sulla vita

In questi ragazzi la qualità e risorsa essenziale è la vita che hanno da vivere. Quante volte viene nominata a livello personale, collettivo, umano e cristiano! Di fronte alla vita, tre mi sembrano gli atteggiamenti fondamentali che variano nella loro costanza: la speranza e la paura, con una nota più marcata di scetticismo negli adolescenti. Speranza e paura che si coniugano con il vissuto del coraggio e della delusione, dell'amicizia e della solitudine, dell'impegno e del timore di non farcela. Le ragioni sfidanti sono tante. Dal Catechismo emergono principalmente, nel bene e nel male, la relazione con gli adulti e gli avvenimenti del tempo.

I due atteggiamenti vitali sopraddetti sono riportati dal Catechismo a quello della domanda, del voler rendersi conto, dei perché. Quanti interrogativi solcano i due volumi. In quello per gli adolescenti la domanda diventa punto sistematico di partenza di ogni capitolo.
Ciò non significa che il CdR creda che nei ragazzi vi siano di continuo delle domande, ma interpreta il ragazzo come portatore di domande reali, anche se non formulate, sulla vita, e li aiuta a formularle, portandovi la bella notizia di Gesù Cristo. Esemplare mi pare per la componente antropologica fin qui esplicata il vol. 1°, al c. 4°.

2.3. Un essere in crescita

In continuità con il pensiero precedente, il CdR ha di fronte a sé « un figlio che cresce », in ascensione, dunque, sofferta ma reale, con una innegabile ottica di ottimismo data dalla fede e dalla stessa voglia di vivere dei ragazzi. Questa crescita, secondo il Catechismo, si esprime così:

a) Allargamento di interessi, specialmente fra i preadolescenti, e quindi disponibilità a scoprire e a sapere oltre (il CdR viene incontro con note culturali di vario genere).

b) Riconsiderazione critica del vissuto umano e religioso (sarà il grande compito del CdR motivare in modo nuovo le cose antiche).

c) Affermazione di una certa autonomia e della propria individualità, fino al rischio dell'intimismo. Emblematica la citazione presa dal « Diario » di Anna Frank, che vorrebbe dal suo babbo « essere trattata non da ragazza come-tutte-le-altre, ma da Anna-così-com'è » (vol. 1°, c. 4°, dal titolo sintomatico « Protagonisti e responsabili »); mentre nel vol. 2° un intero capitolo, portante nel Catechismo, è dedicato al senso della libertà).

d) L'essere esposto, più che il volerlo, a delle decisioni che riguardano la vita nella sua totalità. Di qui i motivi di progetto, di vocazione, di missione che percorrono l'intero CdR, e particolarmente il volume per gli adolescenti.

2.4. Un ragazzo che ha un certo vissuto cristiano

Evidentemente il Catechismo assume i tratti fin qui detti nella sua prospettiva specificamente religiosa. Dal progetto che offre si possono vedere come li illumina in concreto cristianamente.
Qui converrà notare alcune percezioni sottostanti al Catechismo:

a) Il CdR presenta dei ragazzi che hanno avuto un vissuto di fede, conosciuta e pratica, in particolare per quanto riguarda i sacramenti dell'iniziazione.

b) Questi ragazzi possono riconoscere segni cristiani nell'ambiente, nelle persone, nelle istituzioni e nei documenti.

c) Sono ragazzi in atteggiamento critico progressivo nei confronti della fede ricevuta, a due livelli:

– crisi di senso, con l'emergenza di dubbi e con il bisogno di saperne di più e in modo diverso da quando erano fanciulli;
– crisi di appartenenza, con distacco graduale dalla pratica religiosa e dal sentirsi membri di una comunità ecclesiale. Disaffezione, si badi, non per interessi alternativi positivi (semmai questo è più dei giovani), ma perché non si trovano più a loro agio nella casa di sempre.

In conclusione si pone inevitabile la domanda se il « ragazzo del CdR » corrisponda a quello reale della società e della Chiesa degli anni '80 in Italia. Credo di poter dire che — ammessi i limiti del modello, ineliminabili del resto in un Catechismo nazionale — il CdR tocca aspetti quanto mai presenti della condizione umana e cristiana dei ragazzi, ma evidentemente richiama l'educatore a confrontare, correggere, allargare, precisare, avendo presente la situazione concreta dove lui e i ragazzi vivono.

3. Quale progetto

Il CdR intende proporre l'evento cristiano della salvezza come progetto di vita, come qualcosa dunque di organico e articolato, in cui fede e vita possano integrarsi su misura del ragazzo.
Facciamone brevemente la radiografia, ricordando: la *mèta generale,* gli *obiettivi specificanti,* i *contenuti* e la *strutturazione* di ciascun volume.

3.1. La meta generale

È emblematicamente sintetizzata dai titoli: *Vi ho chiamato amici* e *Io ho scelto voi,* presi dal IV Vangelo nel contesto della Cena. Ecco il passo: « Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga » (*Gv* 15,15s).
Evidenziamo i tratti caratteristici riflessi nel CdR: in un unico contesto, che rafforza l'unità ideale delle due tappe dell'unico Catechismo, è Gesù che parla ai ragazzi, in termini dunque quanto mai personalizzati e cristocentrici. Parla di chiamata, di amicizia, di impegno o missione. E precisamente, per il *primo* volume: la chiamata a seguire l'amico Gesù da amici, e per il *secondo*: la chiamata a « portare frutti », seguendo una scelta vocazionale che sgorga dall'invito di Gesù e dalla libera decisione dell'adolescente.
Chiaramente, se il Catechismo usa il proprio linguaggio teologico, non può dimenticare, trattando della meta, che il cantiere della proposta cristiana, il luogo di incontro con Gesù Cristo è la vita del ragazzo e dell'uomo in generale; e questo perché la vita abbia senso, perché il diritto e la voglia del ragazzo non siano umiliati e sottovalutati da preoccupazioni dottrinalistiche, ma siano penetrati dalla « bella notizia » del Vangelo e il ragazzo possa esclamare: « Viva la vita!, perché ho incontrato quella di Cristo, quella di tanti cristiani e ultimamente la vita di Dio amante della vita ».

3.2. Gli obiettivi specificanti

Mantenendoci sempre a livello di tutto il Catechismo, si può parlare dunque del CdR come di una catechesi dell'essere cristiano per la condizione problematica di quanti fanno il cammino dell'adolescenza. In termini più specifici, tenuto conto di chi è il ragazzo, la meta generale, così splendida e affascinante, è raggiunta attraverso il conseguimento di quattro obiettivi:

a) La ricomprensione, se non addirittura la riscoperta e la rifondazione della fede in Gesù Cristo e nella sua proposta religiosa.

Ciò concretamente comporta il promuovere una conoscenza sempre più personale e convinta della fede cristiana, in modo da giungere ad un'organica sistemazione delle conoscenze religiose acquisite nell'età precedente e bisognose di essere meglio capite, interiorizzate, sintetizzate e vissute.

b) La percezione di un rapporto di amicizia solida e incoraggiante con Gesù, attraverso i segni ecclesiali tipici della sua presenza.

Questo significa una presentazione costante di Gesù Cristo in termini veri e confortanti; importa poi rinsaldare il cammino di iniziazione alla vita della Chiesa come comunità di fede, di culto e di carità, e ciò attraverso l'acquisizione di motivazioni più personali per la partecipazione liturgica, per la vita di preghiera, per un impegno di servizio attivo nella comunità e nella società, secondo gli specifici doni di grazia ricevuti.

c) Il riconoscimento della proposta « amicizia con Gesù » come chiamata operativa, come coinvolgimento pratico.

Ciò comporta il favorire l'integrazione tra fede e vita attraverso la formazione di una coscienza cristiana sia sul piano individuale che su quello comunitario, capace di affrontare con responsabilità di scelta personale i problemi specifici dell'età riguardanti il comportamento morale, in conformità alla legge di Dio.

d) La progressiva individuazione di una personale vocazione/missione e la sua concreta realizzazione.

Si tratta di alimentare nei ragazzi il senso dell'apostolato e del servizio e sostenerli nell'impegno missionario nella Chiesa e nel mondo. È particolarmente il secondo volume che persegue questo obiettivo, sviluppando il tema vocazionale specifico come apertura al dono di Dio e scelta stabile di vita.

3.3. I contenuti e struttura

Nella sua realtà di « Catechismo per la vita cristiana », anche il CdR non può non toccare tutti i grandi temi della fede (Trinità, Cristo, Chiesa, Sacramenti, vita morale) e secondo i linguaggi fondamentali: biblico, liturgico, ecclesiale, esperienziale.
In questo senso il CdR, nella totalità dei due volumi, è libro e itinerario della fede che possiede completezza pari a quella del CdF, del CdG, del CdA. E perciò è da ribadire che il volume dedicato agli adolescenti, non è chiuso in se stesso, ma completa e si completa con il primo volume. Sa-

rebbe interessante, e da farsi, un indice analitico, analogo a quello del CdA. Naturalmente il CdR è libro della fede pensato sugli obiettivi sopraddetti. Ora conviene soffermarsi distintamente su ciascun volume.

4. Il progetto in «Vi ho chiamato amici» (volume primo)

4.1. TEMA DOMINANTE E CHIAVE DI LETTURA

Come è già nel titolo, attraverso il CdR/1 si intende catechizzare la chiamata battesimale alla sequela di Gesù in chiave di amicizia. L'esperienza dell'amicizia, nella sua pienezza evangelica, aiuta il ragazzo a scoprire il significato positivo della fede in Gesù Cristo e a viverla insieme agli altri, superando le difficoltà emergenti nella propria esistenza. Ultimamente è dunque un rapporto dialogale che viene evangelizzato: Gesù e il ragazzo.

4.2. I SINGOLI CAPITOLI

Sono sei, con una costante struttura interna e un rapporto reciproco da ben considerare. Accenniamo brevemente anzitutto al contenuto dei capitoli singoli. Ciascuno si caratterizza per un titolo significativo, per lo più biblico, per un tema teologico, per un impiego diversificato della dimensione biblica, liturgica, ecclesiale, esperienziale o di vita del ragazzo.

Capitolo 1°: « C'è speranza nel mondo »

Il tema teologico riguarda il progetto di Dio sulla storia dell'uomo. Si potrebbe definire: alla scoperta di Dio come Padre. Dal mistero della vita che si sviluppa e cresce nasce pure una domanda religiosa, diversamente risolta. La rivelazione biblica manifesta che la storia è cantiere di Dio, il quale a tutti è venuto incontro come « Padre Nostro ». Qui si intrecciano soprattutto due linee: quella esperienziale e culturale, ossia gli interrogativi religiosi che l'uomo si pone e le grandi religioni tematizzano; e la linea biblica con le grandi tappe della « historia salutis », a partire da Abramo, colte attraverso le maggiori feste di Israele.

Capitolo 2°: « Venite e vedrete »

Il tema teologico è: Gesù di Nazaret, morto e risorto. Il capitolo si presenta come un cammino di riscoperta (al centro sta la domanda: « Chi è costui? »), unendo gli interrogativi di sempre attorno a Gesù con quelli dei suoi contemporanei, e incontrando Gesù nella sua missione storica e nel momento decisivo della morte e risurrezione. Egli è veramente il Figlio di Dio, il Vi-

vente, colui che è con noi per sempre, fondamento e guida nel progetto di Dio. Dopo un cenno significativo al perenne « domandarsi » su Gesù, oggi come ieri (linea esperienziale), è la linea biblica quella dominante. Il Vangelo di Marco fa da asse portante, anche se non esclusivo. Esso è ripreso nella sua figura originale, non di testo morto, ma di parola viva pronunciata da testimoni, e mantenendo la dinamica teologica del secondo Vangelo, il Vangelo del catecumeno. Chi crede oggi in Gesù continua la fede di ieri, a partire dal Centurione, dagli apostoli; non senza difficoltà, ma con sicura speranza. Questo secondo capitolo è fra i centrali del CdR.

Capitolo 3°: « Farò nuove tutte le cose »

Il tema teologico riguarda lo Spirito Santo, la vita nuova che Egli introduce (i sacramenti della iniziazione fra cui al centro la celebrazione eucaristica domenicale) e le persone nuove che produce, ossia i testimoni conosciuti e anonimi. Come si può vedere il richiamo allo Spirito Santo è del tutto collegato alla vita nuova del cristiano, come una Pasqua permanente. La « pasqualità » di vita ci raggiunge attraverso i sacramenti (la Messa nel giorno del Signore) e nell'esistenza concreta di uomini e donne, testimoni di risurrezione.
Insieme a una serie di santi assai diversi (Monica, Tomaso Moro, Luisa de Marillac, Pietro Claver, dunque una madre, un politico martire, una serva dei poveri e un liberatore di schiavi) sono ricordati i « santi anonimi », con il riferimento — la prima volta in un Catechismo — a una mamma del popolo, morta di recente e veramente anonima.
Qui la linea dominante è duplice: quella liturgica, imperniata specialmente sulla veglia di Pasqua, sulla Messa, e sulla domenica; quella ecclesiale, rappresentata da testimoni cristiani. Non manca — ed è bellissima — la linea esperienziale per cui la Pasqua, come « freschezza di vita », viene in qualche modo letta nella vita del ragazzo come stagione primaverile dell'esistenza; mentre la linea biblica, sottile, usa significativamente testi giovannei, di cui è nota la portata sacramentale.

Capitolo 4°: « Protagonisti e responsabili »

Il tema teologico si può definire: l'amore di Dio in Gesù Cristo avvolge il mondo. Il cristiano si trova partner, dialogante con Dio, protagonista e corresponsabile.
Il primo segno di amore è la vita stessa, la quale quindi è appello, chiamata a vivere secondo il dono ricevuto. Un secondo segno di amore è l'essere uomo e donna, la corporeità, il rapporto della sessualità, da accogliere dunque e promuovere, secondo l'intento creativo di Dio. Il terzo e più radicale segno di amore è di essere creature nuove. Il tema drammatico del peccato viene affrontato, dalle origini fino ad oggi, ma per mostrare la potenza travolgente della liberazione o redenzione di Gesù, di Lui come « uomo nuovo ». Attraverso il sacramento del Battesimo e della Confermazione (che sono al centro della attenzione) noi siamo ormai di Cristo e Gesù è uno dei nostri. Qui si intrecciano le tre linee: *esperienziale* che riflette sul dato elementare della

vita, dell'essere uomini e donne, del corpo e del sesso; *liturgia,* focalizzata sui sacramenti del Battesimo e della Confermazione; *biblica,* con una specie di « historia salutis » alla rovescia, che è la storia del peccato, dai primi capitoli della Genesi, fino al Messia Liberatore.

Capitolo 5°: « Non più servi, ma amici »

Il tema teologico si potrebbe definire: la condotta pratica di chi ha incontrato Gesù. Ovviamente il motivo della legge e della morale viene in rilievo, ma in modo originale, tanto che anche questo capitolo è uno dei gioielli migliori della collana. Sostanzialmente è un appassionato invito (« Se vuoi » dice la sezione centrale) a vivere la vita da discepoli di Gesù Cristo, da discepoli come amici. È l'evangelico motivo della « sequela Christi » come principio etico trascendentale, presentata come un camminare con Gesù lungo tutta la vita, sua e nostra, accogliendone il tracciato esemplare, lottando coraggiosamente contro il peccato che è divisione, rancore, antiamicizia, e sperimentando la gioia della riconciliazione sacramentale. Le linee dominanti sono tre: quella *esperienziale,* attorno al motivo dell'amicizia, come cosa desiderata e quindi impegnativa, dinamica; la linea *biblica,* che si avvale del Vangelo di Luca (il suo esemplarismo teologico-morale a proposito della vita di Gesù, specialmente nel grande iter lucano, viene magistralmente reso come apprendistato permanente del cristiano); la linea *liturgica,* che con bellissimo contrappunto alla passione lucana di Gesù, mette in luce realtà e rito del sacramento della riconciliazione.

Capitolo 6°: « Voi siete il mio popolo »

Tema teologico indiscusso è la Chiesa e la integrale partecipazione ad essa. Il procedimento è originale: dalle radici storiche del NT, dove si vede il modo paradigmatico di essere cristiani ecclesiali, si passa a fissare il volto della Chiesa, nella sua realtà essenziale di comunione, sorretta interiormente dallo Spirito e dalla carità e visibilmente dal servizio del Papa e dei Vescovi, nella tensione ad essere Chiesa santa, unita, segno di salvezza per il mondo; si riprende poi la considerazione storica della Chiesa nel tempo mostrando le grandi tappe dell'evangelizzazione e quindi la vocazione missionaria, per gettare infine uno sguardo sul suo mistero, reso sacramentalmente dalla santa Vergine Maria e dalla Eucaristia. Se la linea *esperienziale* emerge nel richiamo leale alla sofferta condizione del ragazzo nella comunità, centrale è la linea *biblica,* dove gli Atti, continuando il Gesù di Luca, danno alla sequela, spiegata nel capitolo precedente, l'« habitat » elementare ed essenziale che è la Chiesa appunto; centrale è pure la linea *ecclesiale,* che mostra come le origini, le radici continuano e portano frutto oggi, in una corsa non ancora finita, ma in sicuro cammino verso l'approdo della vita senza fine.
Si può notare come il primo volume non sviluppi il discorso sul futuro del mondo e del ragazzo, così esistenzialmente essenziale, oltreché teologicamente indispensabile. E ancora mancano la considerazione specifica del posto del ragazzo nel piano di Dio (la sua vocazione) e il modo concreto di essere cristiano in questa società. Saranno gli argomenti specifici del 2° volume.

4.3. LA STRUTTURAZIONE INTERIORE

Non basta seguire i sei capitoli uno accanto all'altro. Esistono almeno tre ordini di corrispondenza fra i diversi capitoli del CdR, la cui intelligenza facilita grandemente l'uso del testo.

a) La *prima corrispondenza* si trova fra i primi tre capitoli e gli altri tre, generando così due momenti simmetrici. E precisamente, se il CdR evangelizza il rapporto di Dio in Gesù con noi,
– il primo momento (cc. 1-3) fissa lo sguardo su « Lui davanti a noi » e conduce ad una rinnovata scoperta di Dio e del suo progetto di vita, al cui centro sta Gesù Cristo nella sua vicenda storica e nella sua presenza viva nella Chiesa, mediante il dono dello Spirito Santo: esiste dunque un sicuro fondamento di speranza;
– il secondo momento (cc. 4-6) bada invece a « noi davanti a Lui », vuole cioè essere una ricomprensione e collocazione di ciò che è il ragazzo per natura e per grazia nel grande progetto visto in precedenza: l'essere lui stesso protagonista, in vivente relazione di amicizia con Gesù e nel conseguente impegno di partecipazione alla vita della Chiesa e alla sua missione nel mondo.

b) La *seconda corrispondenza* si fa ancora più capillare, cioè tra i singoli capitoli dei due momenti:
– i capitoli 1 e 4 approfondiscono la relazione di paternità e di dono di Dio verso di noi (1) e la relazione creaturale e filiale di noi verso di Lui (4);
– i cc. 2 e 5, entrambi centrati su Gesù Cristo, sviluppano rispettivamente il « chi è Gesù » (2) e la sequela-imitazione nostra nei suoi confronti (5);
– i cc. 3 e 6 riflettono sul mistero dello Spirito e della Chiesa, sulla fonte dunque e i segni potenti nei sacramenti e nei testimoni (3) e sull'area vitale dello Spirito che è la Chiesa nella sua dinamica visibile e nel suo permanente mistero (6).

c) Vi è una *terza corrispondenza fra il primo e secondo volume* che prospetto così: quella che è la realtà globale dell'essere cristiano nelle motivazioni, nelle energie e nella prassi risuona ultimamente come un grande appello, una chiamata per un compito. Ebbene — e qui entra il volume 2° — tale vocazione/missione viene attentamente investigata nelle cause, nei compiti, nelle forme. Il cammino termina — e questo vale per tutto il Catechismo — con la piena legittimità di crescere nella speranza, di guardare avanti verso il futuro, senza paura. E così la scoperta che grazie a Dio « c'è speranza nel mondo » (titolo del c. 1 del volume 1°) si conclude, grazie a Dio e alla nostra personale collaborazione, con un appuntamento certo con l'oggetto della nostra speranza, con una vita in pienezza per sempre, e quindi con un crescere nella speranza (titolo del c. 6 del volume 2°).
È dunque naturale che a questo punto — alla fine di tutto il Catechismo, e non prima — il ragazzo possa esprimere con un suo Credo la gioia di una fede finalmente sua, quella che Gesù Cristo attende da uno della sua età.
La comprensione delle corrispondenze fin qui dette può aiutare l'operatore pastorale a possedere del CdR una visione globale e le articolazioni maggiori che sono come le grandi arterie da cui partono i singoli capitoli.

4.4. LA STRUTTURAZIONE ESTERIORE

Non è meno importante perché fa da spia delle scelte pedagogico-didattiche, e quindi della metodologia di esecuzione. È cosa veramente originale per chi la sa valorizzare. Vediamola negli aspetti principali.

a) Ogni capitolo del volume 1° è diviso in tre sezioni debitamente titolate, che contengono i nuclei maggiori del tema. Ogni sezione a sua volta è composta di diverse enucleazioni o sottopunti con un proprio titoletto. Servono a svolgere ordinatamente i diversi pensieri della sezione. Sono mini-trattazioni che portano acqua al fiume o tema centrale, e possono valere come argomento di un incontro catechistico. Ogni capitolo appare dunque come una piccola foresta, con gli alberi ben posti in luce e con una segnaletica ben ordinata.

b) Ogni capitolo si apre con una pagina per la comunità che unisce insieme una parola sul ragazzo, sui contenuti e sulla mediazione educativa. Non è molto, ma può essere utile. Le prime due pagine poi del capitolo, oltreché foto, contengono due sommari: il primo, fatto di interrogativi sull'argomento da trattare, stimola la domanda; il secondo presenta in diverse proposizioni, quante sono le sezioni, i contenuti trattati.
Il testo è poi solcato da numerosi documenti, brevi, ma densi. Sono di natura biblica (minipiste di inchiesta sulla Bibbia; note di teologia biblica e di cultura biblica: ne ho contate rispettivamente 12 e 39); documenti ecclesiali, di dottrina, di storia, di vita (circa 20); documenti culturali-umani (circa 10); documenti liturgici ed eucologici (salmi, preghiere: circa 20). Queste dense note hanno lo scopo di approfondire la riflessione religiosa, di documentare, di stimolare l'attenzione.

c) Un altro tratto originale è la striscia di fondo pagina, con alla sinistra alcune domande di provocazione sul tema e nella parte destra le formulazioni di risposta della vita cristiana. All'interno della striscia, foto e disegni riguardanti la Bibbia o la vita contribuiscono efficacemente, come una sorta di fumetto, all'apprendimento. In se stessa la striscia sintetizza bene ogni incontro di catechesi. Ma sul linguaggio delle figure in questo Catechismo ben altro ci sarebbe da dire.

d) Infine vanno menzionate le pagine di chiusura di ogni sezione e di tutto il capitolo. Un po' sulla falsariga del CdA, consistono in mini-celebrazioni di preghiera sulla verità studiata e in formulazioni dottrinali da esprimere come Credo.
In questo modo il momento cognitivo e orante si saldano nello sforzo di prospettare una catechesi di iniziazione.

Dall'insieme il CdR/1 ha una sua architettura e presenta varietà di materiali. Ne derivano due conseguenze, fra le tante: il catechista deve saper muovere bene i diversi pezzi in gioco, non depauperandolo (limitandosi, ad es., soltanto al corpo della pagina);
– ogni catechesi non può essere che un « laboratorio » attivo e partecipato da parte dei ragazzi. È impossibile la lezione « cattedratica » con questo Catechismo!

5. Il progetto in «Io ho scelto voi» (volume secondo)

5.1. TEMA DOMINANTE E CHIAVE DI LETTURA

Questo secondo volume (e terzo momento) del CdR intende presentare la centralità della vocazione e del progetto di vita personale all'interno della generale chiamata battesimale (vista nel 1° volume), in chiave di scelta libera e responsabile.

Colui che si è mostrato « amico » vero dei ragazzi, manifestando loro come la vita sia un progetto per il Regno di Dio, ora a questi stessi ragazzi, diventati adolescenti maturi, rivela la grazia di una scelta. Cristo cioè sceglie coloro che ama e li responsabilizza perché portino i frutti del Regno nella loro vita personale, nella società e nel mondo (cf *Gv* 15,16). Come risposta, gli adolescenti, così ansiosi di libertà, di originalità e creatività, possono esprimere costruttivamente tali risorse fondamentali, scegliendo Gesù che li ha scelti mediante il riconoscimento di un progetto vocazionale individuale che li riguarda.

Sotto questo trinomio: *responsabilità* cristiana, quindi *vocazione* per la *missione* (o partecipazione), si configura il 2° volume del CdR, che si può definire globalmente « vocazionale ». Come si potrà vedere, nel solco delle cose già dette si opera una riconsiderazione dei principali temi della fede (Dio, Gesù, Chiesa, sacramenti, morale, mondo futuro) con attenzione peculiare alla situazione dei destinatari, al loro atteso mondo interiore conoscitivo, affettivo, sociale, religioso e al raggiungimento della finalità vocazionale.

Torno a dirlo, questo secondo volume non ripete il precedente adattandolo a un'altra fascia di età, giacché ne presuppone i nuclei centrali; non è nemmeno una parte del tutto, la parte cosiddetta morale (non tratta, ad es., della pratica sacramentale), ma un approfondimento in chiave di vocazione/partecipazione del fin qui detto, della condizione battesimale e crismale degli adolescenti stessi.

5.2. I SINGOLI CAPITOLI

I capitoli sono sei e danno un certo spessore anche a questo volume, che ha una propria struttura interiore ed esteriore, diversa dal volume precedente. Qui le quattro linee (biblica, liturgica, ecclesiale, esperienziale) sono sempre presenti e scandiscono praticamente le diverse sezioni. Perciò le vediamo a sé.

Capitolo 1°: « Chiamati alla vita »

Tema teologico: la vita è vocazione. La vita dell'adolescente nel contesto più ampio della società e della Chiesa è luogo di chiamata responsabile sul senso da dare alla vita stessa. Gesù Cristo, con la sua vita, mostra la progettualità che egli propone alla nostra. L'esperienza sacramentale nella Chiesa non è una somma di gesti isolati, ma la rivelazione di un progetto di vita che si fa, si irrobustisce, cresce.

Capitolo 2°: « Operatori di pace »

Tema teologico: vivere in comunione. Il progetto vocazionale, che la vita umana adombra e quella cristiana propone, si realizza sempre, qualunque

sarà poi la vocazione specifica, come progetto da vivere in comunione fra le persone, assumendo l'intera dimensione sessuale ed edificando una comunità e un mondo di pace e di riconciliazione.

Capitolo 3°: « Assetati e affamati di giustizia »

Tema teologico: fare la giustizia nel mondo. Un altro compito del progetto vocazionale riguarda la relazione con le cose in rapporto alle persone. Si tratta di assumere ogni realtà umana senza diventarne schiavi, servendosi delle cose per un'autentica promozione dell'uomo e del mondo.

Capitolo 4°: « Liberi per amare »

Tema teologico: la libertà e il suo esercizio in senso cristiano. Il progetto vocazionale, che ha compiti di comunione e giustizia così elevati, ha un nodo decisivo sul senso e uso della libertà personale. È intrinsecamente vocazione alla libertà. Ebbene la visione cristiana intende una libertà liberata dallo Spirito, al fine di essere capaci di amare come Gesù Cristo e attuare perciò generosamente e con gioia il personale impegno vocazionale. Questo capitolo ha chiaramente una rilevanza centrale.

Capitolo 5°: « Eccomi, manda me »

Tema teologico: la vocazione cristiana in senso specifico. Il progetto, in consonanza con le esigenze della vita, va vissuto in modo stabile, unificato e a servizio della crescita di sé e degli altri. Si prospettano le vie concrete di fatto: sacerdozio, vita religiosa, matrimonio, missionarietà e ministerialità laicale.

Capitolo 6°: « Crescere nella speranza »

Tema teologico: il domani di Dio come futuro e fondamento della vocazione nel mondo. È chiaramente un parlare delle ultime cose, del compimento finale, ma nella loro rilevanza per il presente e come questo sia un germe fecondo di successo, rimanendo pur sempre al di qua e al di sotto rispetto alla sua finale e gloriosa manifestazione nella vita eterna.
Con questo capitolo conclusivo, come già osservai, viene posta la parola ultima a tutto il Catechismo dei ragazzi.

5.3. LA STRUTTURAZIONE INTERIORE

A parte la corrispondenza, già vista, di questo volume con il precedente nei termini di approfondimento e compimento, vi è al suo interno una certa logica che dona ai sei capitoli non l'immagine del mattone dopo mattone, ma di una pianta con radice, tronco e rami.

a) La radice sono le motivazioni di inizio e di fine, ossia la percezione della vita come vocazione di Dio (c. 1), che si chiude come vocazione alla vita eterna (c. 6).

b) Il tronco che sostiene tutto è la percezione della libertà sorretta dallo Spirito Santo per essere atteggiamento e scelta di amare (c. 4).

c) I rami e i frutti sono i due compiti della libertà cristiana: la comunione e la giustizia (cc. 2-3).

d) Ma le piante non esistono in genere. Esiste questa pianta e quell'altra, per cui radici, tronco, rami assumono forme specifiche e stabili. È trasparente il riferimento al discorso sulla vocazione in senso stretto (c. 5).

5.4. STRUTTURAZIONE ESTERIORE E PISTE DI CONTENUTO

Certamente è meno variopinta, ma non meno vivace e variata. Ecco gli aspetti pedagogico-didattici maggiori.

a) In questo volume ogni capitolo è formato di cinque fasce o sezioni, debitamente titolate, ognuna delle quali segue una particolare linea di contenuto, formando un itinerario organico di ricerca, con al centro la sezione terza, dedicata all'incontro con Gesù Cristo.
– La prima sezione esprime la *linea esperienziale umana,* ossia le domande fondamentali che sul tema emergono dall'esperienza del ragazzo e dell'ambiente che lo circonda.
– La seconda sezione presenta la *linea biblica* attingendo dall'*AT*, ma in una maniera originale. La Bibbia è vista come libro di vita, dove vi è anzitutto convergenza e solidarietà con le domande dell'uomo (quelle della prima sezione) per poi approdare al primo abbozzo di risposta che l'uomo biblico riceve dalla fede.
– La sezione terza evidenzia la *linea biblica incentrata su Gesù Cristo.* Sono sintesi ricche di teologia biblica che sui diversi argomenti riflettono parole e opere di Gesù, in particolare nel momento pasquale. A questo punto si raggiunge la motivazione profonda e la figura esemplare per realizzare la vocazione della vita.
– La sezione quarta presenta la *vita nuova,* ossia affronta il contenuto ecclesiale e sacramentale, come cioè ci raggiunge il progetto di Gesù partecipando noi oggi al mistero della sua Pasqua. Oltre la *linea ecclesiale e liturgica,* corre nella sezione la linea biblica incentrata su una lettera di Paolo.
– Dopo la quinta, la sesta sezione comprende pagine di *documentazione* (testimoni, documenti ecclesiali, iniziative) sul tema trattato ed avvia ad un impegno concreto di missione nel mondo.

b) L'itinerario del capitolo si riassume nella quinta sezione, in una pagina di sintesi, che inizia alla preghiera, alla formulazione e memoria della fede e quindi a una professione di fede che è quasi il modo proprio di esprimere il credo ricevuto (*traditio et redditio fidei*) da parte dei ragazzi.

Ciò appare più compiutamente alla fine del volume in cui il Credo dei ragazzi di tipo narrativo si pone come conclusione dell'intero CdR.

Insieme a documenti, preghiere, formule di fede, compaiono anche delle tavole fuori testo. Infine, foto e altri segni grafici arricchiscono il tutto.

CdR/2, « IO HO SCELTO VOI »: LE DIVERSE DIMENSIONI E I LORO CONTENUTI

Dimensione / Capitoli	**Sez. 1ª: Esperienziale**	**Sez. 2ª: Antico Testamento**	**Sez. 3ª: Gesù Cristo (Vangeli)**	**Sez. 4ª: Ecclesiale-Liturgica-Biblica (Paolo)**
Cap. 1°	Senso della vita come progetto	La ricerca dei Sapienziali	La « vita » nella vita di Gesù (teologia biblica)	Il Battesimo (Romani)
Cap. 2°	Divisione e comunione	Osea	Gesù uomo di pace	Segni di riconciliazione (penitenza) nella Chiesa (Efesini)
Cap. 3°	Oppressione e giustizia	Amos	Gesù amico dei poveri	Segni di amore e giustizia nella Chiesa (1ª Corinti)
Cap. 4°	Schiavitù e libertà	Geremia	Gesù uomo libero	Segni di liberazione nella Chiesa (Galati)
Cap. 5°	La vocazione	Sviluppo descrittivo delle forme storiche di vocazione		
Cap. 6°	Oggi e domani	Teologia biblica del futuro nell'AT e nel NT		Segni di futuro (Apocalisse)

6. Opzioni generali e categorie unificanti del Catechismo

Ritorniamo a considerare il CdR nella sua interezza per fissare le principali opzioni di contenuto e di metodo, e alcune categorie unificanti.

6.1. Contenuti

a) Il cristocentrismo pasquale. Il mistero di Cristo, in particolare nella sua esistenza storica e nel momento pasquale, è la chiave di lettura centrale del rapporto che sussiste fra i ragazzi e il piano di Dio accolto nei sacramenti di iniziazione. In Gesù Cristo, Dio manifesta il suo volto di Padre e la sua forza di Spirito e rivela il senso cristiano della vita del ragazzo. Il segno della croce e della vittoria solca l'esistenza del cristiano.

b) La vita del ragazzo come luogo di evangelizzazione. Essa è il campo della Parola di Dio. La vita nella sua concretezza storica, umana e religiosa, nel suo triplice respiro di speranza, di trepidazione e di domanda.

c) La condotta etica come sequela Christi, sulla base del Battesimo e della Confermazione e della Messa domenicale.

d) La presenza dei ragazzi nella comunità ecclesiale come soggetto attivo e responsabile, circondato da testimoni e da iniziative missionarie.

e) L'esercizio della vita cristiana come relazione di amicizia, riconoscimento della sua vita come progetto con una personale vocazione, scelta di partecipazione alla missione.

6.2. Metodo

f) Un catechismo che parla ai ragazzi e con i ragazzi. Il CdR ha una struttura dialogale originale: non parla per i ragazzi e sui ragazzi, ma parla a loro e con loro (« Non basta fare per loro. Bisogna imparare a fare con loro », CdR/1, c. 4). In termini più obiettivi, per i preadolescenti; in termini più interrogativi, per gli adolescenti.

g) Correlazione permanente fra Bibbia-postbibbia (vita della Chiesa)-esperienza umana.

h) La scoperta attiva della realtà cristiana. Rilevanza della domanda, della ricerca, della documentazione e in genere del processo attivo di scoperta e interiorizzazione.

i) Catechesi dei modelli viventi. Forte concentrazione sulla figura di Gesù, figura affascinante, e sui testimoni noti e anonimi della Chiesa, e sulle imprese di evangelizzazione.

l) Svariate piste di scoperta e itinerari di catechesi. La scoperta può avvenire secondo molteplici piste, costituite dalle diverse linee o dimensioni di contenuto e che, organizzate, si fanno itinerario:

– pista storica (Bibbia e storia della Chiesa);
– ecclesiale (segni liturgici, testimoni e avvenimenti attuali);
– delle realtà umane, in quanto portatrici di domanda religiosa;
– pedagogico-esperienziale, nel senso di riscoperta della fede all'interno di esperienze privilegiate del ragazzo (vita di famiglia, amicizie, avvenimenti, tempo libero...);
– dottrinale, come sintesi veritativa delle piste precedenti.

7. Va tutto bene in questo Catechismo?

Tenuto conto della inevitabile astrattezza di un libro a proposito di vita, personalmente, vedo questo CdR come un Catechismo riuscito: valido dal punto di vista teologico e antropologico ed efficace, ossia utilizzabile e comprensibile senza eccessiva difficoltà.

Tra gli *aspetti particolarmente riusciti,* credo di poter annoverare questi:

a) Aver letto in chiave di « vita » Gesù Cristo, la Chiesa (i testimoni) e il ragazzo.

b) Lo sforzo di parlare ai ragazzi e con loro, rendendoli protagonisti, distinguendo, per una maggiore incisività, momenti diversi nella forma adolescenziale.

c) Il tentativo di riformulare la fede su misura di mentalità e linguaggio dei ragazzi, e il collegamento di essa con la esperienza sacramentale (cresimale).

d) L'introduzione dei ragazzi nei problemi della società (cf specialmente il vol. 2°).

Come *aspetti perfezionabili* trovo:

a) L'attenzione più concreta al mondo della scuola, della società, della politica nei riflessi che ciò riveste per il ragazzo.

b) Una ermeneutica più esistenziale dei dati religiosi, con linguaggio ancora più vivo, ricco di immagini.

c) Una presentazione della Bibbia in termini ancora più culturali (per il vol. 1°), e in misura forse meno ampia (per il volume 2°).

d) Una espressività più marcata del Catechismo come « iniziazione ».

e) Una più evidente strutturazione per servire un itinerario o cammino di fede.

f) Uno sforzo ancora maggiore di raggiungere, quanto a interessi, obiettivi, contenuti e metodi, il mondo degli adolescenti.

g) Un coinvolgimento più aperto e convinto degli adulti e delle comunità — come testimoni e come educatori — nel processo di fede dei ragazzi.

h) La composizione di un indice per argomenti e di un glossario.

8. Quale itinerario

Anche se appena sfiorato, questo tema dell'itinerario viene qui esplicitamente ricordato, perché ogni catechismo — e oggi se ne è sempre più consapevoli — non può realizzarsi se non in un cammino organico e continuato, e dentro una contestualità più ampia, fatta di altri segni ed esperienze della fede.
Il CdR, per certi aspetti in maniera privilegiata, chiede di entrare in siffatta prospettiva « catecumenale ». Per due ragioni: perché il ragazzo normalmente è già immerso in un processo continuato di catechesi (la catechesi dei fanciulli) e in particolare si prepara, o è appena giunto, al sacramento della Confermazione, perché esiste di fatto una strutturazione pastorale per ragazzi, in movimenti, nella scuola e altrove...
Il problema concretamente è su come rapportare il CdR ai dati ora accennati. A mio parere, tre sono gli ordini di domande cui rispondere.

8.1. Se e come il CdR può configurarsi come itinerario di fede

All'itinerario di fede non basta una programmazione progressiva dei contenuti, che il CdR certamente offre. Per itinerario sembra si debba intendere un percorso personale di crescita e di maturazione della fede, il quale, oltre al momento dottrinale, comprende la formazione alla preghiera e alla liturgia, esperienze di comunità cristiana, apprendimento e pratica dell'impegno sociale, caritativo e apostolico, secondo gradualità progressiva (J. Gevaert). Ora dobbiamo riconoscere che il CdR offre buone indicazioni per le aree di contenuti sopra citate, e quanto alla personalizzazione del cammino di fede, con il discorso vocazionale che presenta più esplicitamente di ogni altro Catechismo, pone il problema della scelta personale. Rimane da elaborare un impianto organico di iniziazione cristiana dei ragazzi (alcuni lo chiamano « il post-cresima »), analogo a quello che l'UCN ha proposto per i fanciulli nel 1977.
Ma qui interviene un secondo ordine di problemi.

8.2. In che rapporto si situa il CdR con altri momenti di educazione della fede?

a) In rapporto con la precedente catechesi dei fanciulli

Si tratta di appurare il funzionamento del CdR di fronte a problemi posti da due ipotesi:
– se il preadolescente rispetto al fanciullo, e l'adolescente rispetto a entrambi, hanno già ricevuto la robusta formazione catechistica che l'Italia si è data, come mantenere i contatti senza diventare ripetitivi?
– se tale formazione precedente non vi è stata (ed è un caso oggi sempre più comune), è sufficiente il CdR, oppure occorre una prima evangelizzazione?
In entrambi i casi, penso che il CdR possa dare un buon contributo, perché nel primo caso si distacca dal CdF con una sua originalità che quindi va assolutamente rispettata: nel secondo caso, un ragazzo, un adolescente possono iniziare benissimo da questo libro della fede per il suo carattere di « rifondazione » della proposta religiosa.

Certamente, la risposta immediata e concreta la può dare solo l'operatore pastorale.

b) *In rapporto con altre agenzie educative*

Come accennai all'inizio, il CdR non cade nel vuoto di iniziative, anche strutturali. Si tratta ora di stabilire un rapporto che sia convergente fra i diversi operatori.

– Una iniziativa fondamentale e centrale è l'*insegnamento della religione nella scuola.* Converrà ricordare la sostanziale unità nell'impostazione pedagogica fra CdR e nuovi programmi di religione della scuola media (1979). Per una serie di ragioni è noto che in certa misura si sono reciprocamente influenzati. Lasciando ad altro tempo una comparazione più rigorosa, faccio presente la necessità di non correre in parallelo, pur mantenendo chiaramente la diversità dei fini fra insegnamento della religione e catechesi viva.

– Ci sono poi altri ambiti per un contatto con le *diverse iniziative* a favore dei ragazzi (meno per gli adolescenti) in atto fra di noi: in gruppi, movimenti nazionali e locali. Tenuto conto dell'incidenza pedagogica di tali ambiti, si dovrà esaminare il modo per una efficace presenza del CdR, affinché per essere tale Catechismo di tutti non rischi di non godere il vantaggio di mediazioni pastorali penetranti, proprie di certi progetti pastorali per ragazzi.

8.3. Il problema della comunità e degli operatori pastorali

È un discorso di sempre. Vale certamente anche per i ragazzi, benché le pagine della comunità si restringano progressivamente (rispetto ai catechismi precedenti).

Questo CdR, a mio parere, pone diverse esigenze.

a) Il catechista deve penetrare bene nel testo, *percepirne l'originalità* degli obiettivi, dei nuclei sostanziali, e della struttura alquanto elaborata. È condizione fondamentale per non cadere in una semplificazione riduttiva.

b) Il bisogno di una *comunità di testimoni* che facciano da « nube » che trascina e convince (cf *Eb* 12,1ss). Il CdR è fortemente rivolto a una Chiesa esemplare, trasparente, proprio per superare la disaffezione che il ragazzo sembra provare nei suoi confronti. Ogni grande pagina di questo Catechismo dovrebbe avere un contrassegno e fare da filigrana nella vita di qualche persona, nei segni di ambiente (di oggi, ma anche di ieri), in iniziative cristiane. Se il fanciullo può avere il contesto della famiglia come determinante, e il giovane un suo mondo di pensieri e di relazioni, al ragazzo adolescente, il più povero di tutti, rimane la comunità.

La testimonianza verso i ragazzi si qualifica in particolare come amore, amicizia.

c) Di qui la terza esigenza che riguarda la comunità e il catechista più direttamente: *il bisogno di una comunità* (gruppo, persone) di *accoglienza,* particolarmente per i momenti di tensione che avvengono in questa età. È troppo marcato nel CdR il motivo Dio e Cristo che dicono sì alla vita, e il vangelo come fonte di fiducia per la vita, per non dover stabilire dei segni di aiuto permanente alla vita del ragazzo, rispettosi della sua personalità e del suo

cammino, che lascino spazio di reale partecipazione alla vita globale di comunità secondo qualcuno di quegli impegni, e sono tanti, cui il CdR richiama.

d) In termini più semplici per gli adolescenti maturi va pensata una certa pastorale di accoglienza e di incontro. Il secondo volume del CdR sta a indicare, nella sua diversità dal primo, il riflesso di una diversità nelle situazioni.
Vi è in particolare un triplice tema su cui mentalizzarsi: quello della vocazione, quello della ricognizione dei problemi, mali, bisogni del nostro tempo e quello di un apprendistato per una reale partecipazione. Si vorrebbe fin dall'inizio che l'adolescente spalancasse le sue finestre sul mondo reale, e che la scelta di Gesù Cristo si coniugasse logicamente con la scelta di partecipazione alla vita della Chiesa e della società.

CONCLUSIONE

Era proprio una ragazza di 12 anni che in quel giorno stava sconvolgendo la vita di un papà e di una famiglia, anzi di una città. Tutti ne parlavano, e mai come allora forse i ragazzi erano diventati oggetto di attenzione speciale. Ma i pareri erano diversi. Alcuni dicevano sconsolati, ma freddamente certi, che la ragazza era morta. Ed erano i più, la gente che contava. Altri, anzi uno solo, diceva: « Non è vero, non è morta, ma dorme, e vado a svegliarla ». Costui era deriso, pur nel vago generale sospetto che per questo profeta i ragazzi morti, e anche gli adulti e i bambini morti, non sono mai tali. Da che parte stare? Dalla parte dei più, di coloro che restano congelati dalla costatazione e lasciano tutto come prima, o dalla parte di coloro o di Colui che, nonostante tutto, vuol cambiare le cose? È stato il problema del papà della ragazza, dei familiari, di quei pochi che erano andati con il Maestro e sentivano il dileggio generale...
Una condizione aveva posto il Maestro: credi, anzi continua a credere, nonostante tutto! Nel difficile cammino della speranza, questa sola parola: Credi, fidati di me, cammina con me!
Sappiamo quello che avvenne. Quella ragazzetta di cui conosciamo l'età, 12 anni, e non il nome, perché tutti i ragazzi potessero darvi il proprio, aperse gli occhi, e anche la bocca, per gustare la vita (*Mc* 5,21-43).
Non si potrà, anzi non si dovrà ritrovare in questo racconto del vangelo *la sfida* e *la grazia* che questo Catechismo — che parla così bene di Gesù, che ama la vita dei ragazzi — introduce nelle nostre comunità, in noi pastori, nei nostri catechisti, per tutti i nostri ragazzi?

EDITRICE ELLE DI CI

RACCONTO LA VITA DI GESÙ

pp. 56 (cm 21,7 x 30) - L. 1.800

Questo album propone un modo originale e attivo di interessare i fanciulli alla vita di Gesù, dalla nascita alla risurrezione, comprese sei parabole tra le più significative. L'attivismo dei fanciulli è espresso già nel titolo, il cui soggetto è lo stesso fanciullo (**Racconto...**). Essi vengono invitati a completare i disegni colorandoli e aggiungendovi i fumetti, e magari altre persone o cose.
Il testo della narrazione, dal quale desumere le frasi del fumetto, è il Vangelo nella traduzione in lingua corrente (LDC-ABU), accessibile anche ai fanciulli.
Questo sussidio costituisce dunque un primo accostamento, corretto e intenso, alla figura e all'insegnamento di Gesù Cristo, ed è base per ulteriori approfondimenti, che dovranno seguire con gli anni.

Carlo Buzzetti

CON LUI OGNI PIENEZZA

Lettera di Paolo ai Colossesi
Collana « Commenti al Nuovo Testamento » - pp. 80 (cm 11,5 x 18,5) - L. 2.100

Già al tempo di san Paolo i cristiani di Colosse corsero il pericolo di svalutare il ruolo unico e sovrano di Gesù Cristo nella storia della creazione e della salvezza. In questa lettera breve e commossa, Paolo risponde ai falsi maestri, approfondendo il mistero di Cristo ed esortando a una vita cristiana coerente.
C. Buzzetti presenta e spiega il testo con chiarezza, rilevandone il significato, sia per i primi suoi destinatari, sia per il credente di oggi.
Lo stile semplice e familiare del discorso rende il volumetto una lettura piana e costruttiva per ogni cristiano.

LO SPIRITO SANTO PEGNO E PRIMIZIA DEL REGNO

Atti della XIX Sessione di Formazione Ecumenica
organizzata dal Segretariato Attività Ecumeniche
Collana « Studi ecumenici » n. 7 - pp. 368 (cm 14 x 21) - L. 13.000

Questa XIX Sessione è stata un convegno di preghiera e di studio vissuto nello Spirito Santo da oltre 400 tra vescovi, sacerdoti, laici, religiosi; esperti in ebraismo, cattolici, protestanti e ortodossi.
Il tema: « Lo Spirito Santo pegno e primizia del Regno » ha chiuso e sintetizzato il ciclo di studio sul « Regno », con le seguenti relazioni:
Mons. G. Agresti, arciv. di Lucca: Situazione ecumenica italiana.
P. Bensi, pastore battista: lo stesso argomento.
R. Di Segni, rabbino: lo Spirito di Dio nell'esperienza religiosa ebraica.
R. Fabris, biblista cattolico: lo Spirito Santo dono del Signore risorto.
D. Popescu, teologo ortodosso: la Chiesa opera dello Spirito Santo.
L. Sartori, M. Thurian e T. Valdman presentano rispettivamente il punto di vista cattolico, protestante e ortodosso su « Spirito Santo e storia ».
È una documentazione di grande interesse sui progressi dell'ecumenismo sotto l'impulso dello Spirito Santo.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Mete educative, proposta di fede e struttura globale del Catechismo dei ragazzi/1

Per un primo accostamento del testo

SERGIO PINTOR

1. Un Catechismo per la «crescita» cristiana dei ragazzi

1.1. UN CATECHISMO DESTINATO AI RAGAZZI NELLA COMUNITÀ

« Il Catechismo dei ragazzi, che viene pubblicato come gli altri "per la sperimentazione e la consultazione", è anzitutto uno strumento di catechesi; esso va quindi accolto nel quadro di una catechesi viva da attuare in comunione con il vescovo e nelle forme adatte alle situazioni pastorali. In particolare, un catechismo come questo destinato a un'età così significativa e importante per le generazioni che crescono, deve favorire un continuo rinnovamento della catechesi: "nei suoi criteri pedagogici, nella ricerca di un linguaggio adatto, nella utilizzazione di nuovi mezzi di trasmissione del messaggio" (Catechesi Tradendae, n. 17) » (CdR/1, Presentazione, p. 6).

Il 1° vol. del Catechismo dei ragazzi, « Vi ho chiamato amici » (CdR/1), è scritto e illustrato per andare direttamente nelle mani dei ragazzi dai 12 ai 14 anni circa e coinvolgerli insieme con i catechisti e con le comunità in un itinerario di maturazione di fede, dentro la realtà della loro vita e del loro ambiente.

Esso, con le sue mete e la sua proposta, si inserisce nel progetto globale dei nuovi Catechismi, dall'infanzia all'età adulta, e in tale contesto intende provocare le comunità cristiane ad assumere responsabilità nuove nei confronti della crescita dei ragazzi.

In particolare il CdR/1 è in chiara continuità con il Catechismo dei fanciulli di cui sviluppa e approfondisce, senza ripeterlo, l'itinerario educativo. Rispetto alla catechesi della fanciullezza, infatti, si vuol favorire nei ragazzi di questa età un accostamento nuovo alla proposta cristiana, per evitare il rischio della noia o del « già sentito », partendo sempre dai problemi del ragazzo, nella sua tensione di crescita verso l'adolescenza.

Il Catechismo vuol fare in modo che Dio, Cristo, la Chiesa appaiano ai ragazzi come garanzia di crescita, di novità, di vita, non come ostacolo o soffocamento delle loro aspirazioni. Il messaggio cristiano deve apparire al

ragazzo come accettazione gioiosa della sua novità, del suo nuovo posto nella Chiesa e nel mondo, della sua crescita e del suo sviluppo come persona in cammino verso una nuova autonomia e maturità.
Tutta la proposta del CdR/1 si sviluppa in questa precisa prospettiva: intende essere uno stimolo concreto alla crescita e garanzia della possibilità di realizzazione di un progetto di vita sempre più pieno, nell'amore, nell'amicizia, nell'impegno, nella comunione.
Si comprende, allora, perché il CdR/1 non può avere come destinatari esclusivamente i ragazzi, ma la comunità intera: famiglie, educatori, catechisti, animatori e animatrici di gruppi...
La crescita e la maturazione nella fede dei ragazzi deve coinvolgere tutti, e da parte di tutti richiede un investimento più coraggioso di energie per una maggiore accoglienza e un più concreto riconoscimento della loro realtà.

1.2. IN ASCOLTO DELLA VITA DEI RAGAZZI

« L'attenzione agli atteggiamenti dei ragazzi e delle ragazze che nella stagione della preadolescenza si aprono al domani... è stata la costante preoccupazione nel preparare questo catechismo » **(CdR/1, Presentazione).**

I ragazzi di questa età (12-14 anni circa) vivono un periodo non facile della loro crescita, umana e cristiana, caratterizzato da una forte fase di transizione e di sviluppo, sia dal punto di vista fisico che intellettuale, affettivo e sociale.
L'esistenza di una scuola unica per tutti fa di essi un gruppo con caratteristiche proprie, nel quale i fattori sociologici si uniscono a quelli psicologici nello stimolare un processo di evoluzione, il cui perno centrale è l'accelerarsi del passaggio « da uno stato di dipendenza dall'adulto, e in particolare dalla famiglia, a uno stato autonomo » (*Il rinnovamento della catechesi,* RdC, n. 137).
La ricerca di una propria personalità indipendente e matura accentua gli elementi di insicurezza e di conflitto verso l'ambiente e gli adulti che li circondano. Spesso è l'età in cui ha inizio quel graduale distacco dalla pratica religiosa e dalla vita della comunità cristiana che rischia di porre in crisi la stessa fede dei ragazzi.
Come conseguenza sia della propria maturazione, sia dell'incontro con un mondo nuovo e più vasto di quello della famiglia e della scuola elementare, si ha nei ragazzi un allargamento di interessi che si presenta in forme e aspetti diversi.
Si arricchiscono anche le immagini ideali di adulti e di coetanei da prendere come modelli da interiorizzare.
Non si dimentichi che i grandi maestri del preadolescente diventano la scuola, gli amici e i mezzi di comunicazione sociale, specie quelli a base di immagini.
Se si aggiunge la necessaria attenzione alla disparità di situazioni che si verificano all'interno dello stesso arco di età tra ragazzo e ragazzo, tra ambiente e ambiente, oltre il diverso ritmo di sviluppo operante nei maschi e nelle femmine, si può meglio comprendere quante siano le sfumature alle quali un intervento catechistico ed educativo dev'essere attento per risultare efficace.

Il CdR/1, sia in fase di progettazione che di stesura, ha tenuto conto di questi diversi fattori che impongono alla comunità cristiana e agli educatori un impegno e scelte educative di particolare delicatezza.
Una lettura del Catechismo può permettere di cogliere nelle sue pagine una costante attenzione alla vita dei ragazzi, con la loro apertura alla crescita e al futuro, con il loro desiderio di novità e con le loro stanchezze, con la tensione verso un'autonomia responsabile, con la scoperta della loro corporeità e affettività, con la presa di coscienza critica delle ambiguità e delle possibilità presenti nel momento che essi vivono, con la educazione a scelte più personali e a rapporti nuovi con gli altri...

1.3. PROSPETTIVA CATECHISTICA FONDAMENTALE

« *La vita dell'uomo trova nell'ascolto del Vangelo e nel discepolato di Cristo prospettive di autentica realizzazione, per il presente e per il futuro* » (CdR/1, Presentazione).

Il titolo « Vi ho chiamato amici » è già significativo. Sono parole di Gesù, tratte dal Vangelo secondo Giovanni (*Gv* 15,15), che esprimono in sintesi la proposta educativa del Catechismo e il programma di crescita nella vita cristiana che esso intende favorire.
Il CdR/1, infatti, vuole essere strumento e mediazione perché il Vangelo di Gesù appaia lieta notizia per i ragazzi, non solo in vista di ciò che diventeranno domani, ma già oggi, per il presente: perché scoprano che il Signore li chiama oggi, li invita a gustare il dono della sua amicizia, per camminare insieme verso la piena maturità della vita.
È un messaggio di vita e di speranza quanto mai esplicito: « Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi » (*Gv* 15,15).
Nel contesto dell'immagine della vite e dei tralci, cioè dell'unità di vita con il Signore, l'amicizia con lui diventa per i ragazzi garanzia di riuscita piena e di realizzazione ricca di frutti.
La chiamata del Signore, il dono della sua amicizia, la risposta positiva e generosa da parte dei ragazzi: sono temi che nelle pagine del Catechismo si vanno via via approfondendo, lungo un itinerario formativo e un dialogo sempre più personale e coinvolgente.
Fin dal titolo del Catechismo si delinea, così, la prospettiva di fondo in cui collocarsi e si è aiutati a cogliere una delle categorie portanti della catechesi dei ragazzi: l'amicizia.

2. Mete educative del Catechismo

Con questo catechismo, in particolare, « si vuol promuovere un nuovo impegno di tutti, per favorire nei ragazzi una presa di coscienza della propria identità umana e cristiana...; per rinsaldare i vincoli della comunione battesimale con la Chiesa e rendere convinta e motivata la partecipazione alla vita liturgica, particolarmente alla

Messa nel giorno del Signore e alla Penitenza. Si ritiene assai importante, in vista di queste mete, alimentare nei ragazzi il senso dell'apostolato e del servizio e sostenerli nell'impegno missionario, perché imparino ad assumere da protagonisti il proprio posto nella Chiesa, sviluppando i doni dello Spirito per l'utilità comune » (CdR/1, Presentazione).

Il CdR/1, allo stesso modo dei Catechismi che lo hanno preceduto, si qualifica come « Catechismo per la vita cristiana ». Per comprenderlo nelle sue scelte e per utilizzarlo in maniera adeguata è quindi importante individuare a quali esperienze di vita cristiana voglia condurre i ragazzi e quali mete educative esso voglia realisticamente promuovere in rapporto alla loro maturità umana e cristiana.
Tali mete, nella linea delle indicazioni del « Documento di base » *Il rinnovamento della catechesi* (vedi in particolare RdC, cap. 3), possono essere raccolte attorno a tre nuclei principali e complementari:

– *mete di conoscenza* (contenuti di fede da conoscere, accogliere, esprimere...);

– *mete di iniziazione* (adesione e atteggiamenti di fede in cui crescere);

– *mete di integrazione tra fede e vita* (comportamento conseguente da esprimere nella vita).

2.1. METE DI CONOSCENZA

Precisa finalità del CdR/1 è quella di aiutare i ragazzi a conseguire una conoscenza della fede cristiana più profonda, personale e motivata, in sintonia con il processo conoscitivo e critico da essi vissuto. L'età della preadolescenza, infatti, sembra consentire un ampliamento delle conoscenze religiose, insieme a un maggior collegamento e sistematizzazione del fatto cristiano.
Soprattutto si tratta di favorire nei ragazzi una presa di coscienza della realtà cristiana e della propria identità: condurli a riscoprire un concetto di sé, del mondo e degli altri con « Dio dentro », una realtà in cui Dio sia presente come il Dio dell'alleanza, della liberazione, della vita.
Per questo, tema centrale e portante dell'itinerario catechistico del CdR/1 è « Gesù-nostra-speranza »: in lui si rivela il volto di Dio; attraverso lui è possibile la più alta esperienza della paternità e dell'amicizia di Dio.
La prospettiva catechistica, anche a livello di « conoscenza », è quindi fortemente personalizzata, come è richiesto dal momento psicologico e sociologico della preadolescenza. Si vuole evitare il rischio di una catechesi astratta o ripetitiva, oppure unicamente preoccupata di una sistematicità obiettiva e contenutistica, per proporre invece una conoscenza della fede cristiana che tenga conto della ricca soggettività del preadolescente e dei suoi valori affettivi, emotivi e sociali.
In particolare, il Catechismo vuole contribuire a rifondare la fede dei ragazzi, riprendendo gli elementi costitutivi e fondamentali del messaggio cristiano.
Interessante e nuovo è il tipo di accostamento al dato rivelato: il ragazzo è aiutato a diventare successivamente un cercatore di Dio, un ascoltatore attento delle parole di Dio, un ammiratore di Gesù Cristo, un discepolo fedele e generoso del Signore in una comunità di fratelli.

2.2. METE DI INIZIAZIONE ECCLESIALE

Il CdR/1, con la sua proposta di fede, intende promuovere una catechesi che conduca a una vera iniziazione dei ragazzi alla vita della Chiesa, come comunità che esprime e celebra la sua fede nel Cristo risorto, e insieme ne testimonia il comandamento dell'amore attraverso le scelte di servizio e di carità fraterna.
Soprattutto in riferimento alla preadolescenza va tenuto presente che « promuovere la maturazione spirituale dei credenti significa introdurli sempre più pienamente nella vita della Chiesa » (RdC, n. 42) e che « formare la mentalità cristiana significa nutrire il senso dell'appartenenza a Cristo nella Chiesa » (RdC, n. 43). L'età che i ragazzi vivono segna, infatti, il passaggio da un'appartenenza alla Chiesa, fondamentalmente relazionata alla fede e alla testimonianza dei genitori ed educatori, a un'appartenenza alla Chiesa che sia critica, motivata, significativa per la propria vita. Per questo, tra le sue mete educative, il CdR/1 pone le seguenti:

– *favorire un reale inserimento dei ragazzi nella vita della comunità,* una loro educazione per una appartenenza alla Chiesa più consapevole e attiva, in una prospettiva crismale da sviluppare adeguatamente;

– *educare i ragazzi a una partecipazione più convinta e motivata alla vita liturgica e alla preghiera,* particolarmente alla Messa nel giorno del Signore e alla Penitenza;

– *aiutare i ragazzi ad assumere da protagonisti il proprio posto nella Chiesa,* sviluppando i doni dello Spirito per l'utilità comune;

– *educare i ragazzi ad agire come « Chiesa nel mondo » e « Chiesa per il mondo »*: educarli cioè alla missionarietà della Chiesa, alla sua ministerialità.

2.3. METE DI INTEGRAZIONE TRA FEDE E VITA

Anche nella preadolescenza, « con la grazia dello Spirito Santo, cresce la virtù della fede se il messaggio cristiano è appreso e assimilato come "buona novella", nel significato salvifico che ha per la vita quotidiana... » (RdC, n. 52).
La proposta del CdR/1 vuole favorire l'integrazione della fede nella vita dei ragazzi, evitando rischiose dissociazioni e fratture (vedi RdC, nn. 53-55).
In particolare il Catechismo « Vi ho chiamato amici » intende favorire:

– *Un avvio alla revisione critica dei valori e a una scelta personale, in un momento caratterizzato da una certa sistemazione dei valori e dalla acquisizione personale di alcune grandi convinzioni anche in rapporto alla fede.*

È necessario tener conto che la vita, come si svolge attualmente nella nostra società, spesso non è in continuità con la fede: i ragazzi dovranno essere aiutati, perciò, a sottoporre a una revisione critica, alla luce della fede, i valori che la società propone, e che sono trasmessi anche inconsapevolmente dalla famiglia e da tutto l'ambiente. La stessa scelta cristiana è presentata come risposta a un invito: nessuno diventa cristiano o cresce come cristiano senza volerlo liberamente e tenacemente.

– *Una sana educazione della coscienza morale cristiana e la crescita in un comportamento responsabile conseguente.*

È importante guidare i ragazzi a scoprire come la legge suprema dell'agire cristiano è Gesù, con il dono del suo Spirito. In questa luce il CdR/1 vuole educare alla libertà e alla responsabilità personale e intende suscitare nei ragazzi comportamenti coerenti con il Vangelo, specie in riferimento a particolari problemi della loro età, quali lo sviluppo corporeo e affettivo e il dono autentico di sé nell'amore.

– *Una educazione e una positiva apertura alla fiducia e alla speranza.*

In un'età inquieta, insicura, portata spesso allo scoraggiamento davanti all'esperienza delle proprie debolezze e alla distanza esistente con i propri ideali, il CdR/1 vuole aiutare i ragazzi ad avere fiducia nella vita, a progettarne il futuro, a scoprire che vale la pena ed è possibile vivere oggi da cristiani.

– *L'avvio di un progetto di vita sempre più personale, dentro il progetto di Dio, aiutando i ragazzi a fare le proprie scelte e a fondarne i valori in comunione con il progetto di Dio.*

In definitiva, le diverse mete educative del Catechismo possono essere riassunte in una: quella di aiutare i ragazzi a « essere e a vivere da cristiani » oggi e con la loro età, attraverso l'esperienza della sequela del Signore. Non a caso il cammino catechistico del CdR/1 ha inizio con la ricerca di qualcuno che aiuti a spiegare il mistero della vita: l'esperienza del popolo di Israele e soprattutto Gesù invitano all'ascolto e alla ricerca nella fede; per chi crede e partecipa alla Pasqua del Signore tutta la vita diventa nuova; la risposta del cristiano si manifesta nell'impegno di far fruttificare con responsabilità i doni ricevuti; l'amicizia e il discepolato con Gesù ha precise esigenze di amore per lui e i fratelli; i discepoli insieme formano la Chiesa e sono inviati nel mondo per testimoniare a tutti la novità cristiana.

3. Proposta di un itinerario di fede

« L'itinerario proposto nel Catechismo si sviluppa in due momenti: il primo, di una rinnovata scoperta della persona di Cristo, nella vicenda storica e nella presenza viva nella Chiesa, come fondamento di speranza per una vita pienamente realizzata mediante il dono dello Spirito Santo (capitoli 1-3); il secondo, intorno al "progetto di vita cristiana" rivelato da Dio in Cristo, per assumere con responsabilità il proprio impegno di servizio nella edificazione della Chiesa (capitoli 4-6) » **(CdR/1, Presentazione).**

Il nucleo centrale della proposta di fede del Catechismo è costituito dalla scoperta di Cristo come centro della vita dei ragazzi e fondamento della loro speranza, e dall'accoglienza del progetto di vita cristiana come realizzazione di vita piena e riuscita, da vivere con responsabilità e impegno nell'edificazione della Chiesa.
Questa proposta viene sviluppata in due momenti fondamentali:

– nel primo (capitoli 1-3), l'accento è messo soprattutto sulla *scoperta* (scoperta di un Dio vicino, del mistero di Cristo, della novità e ricchezza di vita che deriva dall'inserimento nella sua Pasqua);

– nel secondo (capitoli 4-6), l'accento è messo sul *progettare* (progettare in Cristo la propria vita come dono da sviluppare con responsabilità, in tutti i suoi aspetti, vivendo fino in fondo le esigenze dell'amicizia con Gesù e impegnandosi nell'edificazione della Chiesa).

Per cogliere meglio l'itinerario di fede, proposto dal CdR/1, possiamo seguire lo sviluppo dei tempi catechistici nei diversi capitoli, almeno nelle accentuazioni principali.

3.1. CRESCIAMO NELLA SPERANZA...

A partire dall'esperienza di crescita nel mondo e nella loro vita, i ragazzi sono guidati ad aprirsi al senso vero della vita.
Un senso e un mistero, quello della vita, che è stato sempre in qualche modo illuminato dalla ricerca di Dio da parte dell'uomo; ma a illuminare veramente la nostra esistenza è Dio stesso, che viene incontro a noi e si manifesta come Dio vicino e amico. La sua presenza e la sua vicinanza diventano garanzia di una vita riuscita e di una storia salvata. Per questo « C'è speranza nel mondo ».
Il primo capitolo del CdR/1 apre la riflessione a temi importanti per la vita dei ragazzi.
A scuola si studiano i popoli primitivi e le civiltà antiche. Uomini che avevano i nostri problemi e cercavano risposte alle nostre stesse domande.
Stimolanti sono gli interrogativi con cui si apre il capitolo: « Che senso ha la vita che cresce in noi e attorno a noi? Chi ci dirà dove andare? Quali segni indicano la via per guardare con fiducia il futuro? ». « Come scoprire che il Dio di Gesù Cristo è dalla parte della vita dell'uomo e vuole il suo bene fino in fondo? » (p. 9).
È importante considerare quali risposte danno gli uomini e quali certezze possiede la comunità cristiana, maturate in millenni di storia con Dio. Per chi segue Cristo, il mondo è opera dell'amore di Dio e cresce in esso una speranza, fondata su solide certezze. Il Dio, che ha dato origine al mondo ed è venuto a prendere parte alla nostra storia, rinnova di età in età le ragioni dell'ottimismo cristiano sulla vita e sul mondo.
Egli « A tutti è venuto incontro », è veramente « Padre nostro » (p. 22).
È il messaggio di fiducia, già incontrato nel Catechismo dei fanciulli, che viene ora ripreso per sottolineare, in modo adatto alla crescita del preadolescente, le ragioni di vita e di speranza.

3.2. ...FONDATA SULLA PERSONA E SUL MISTERO DI CRISTO...

Una speranza che può essere pienamente scoperta e accolta in Gesù Cristo: lasciandosi coinvolgere dalla sua persona e dal suo mistero. È il Signore stesso che invita: « Venite e vedrete » (*Gv* 1,39).

Il secondo capitolo del CdR/1 propone di scoprire il mistero di Cristo seguendo l'esperienza viva di una comunità cristiana che ha accolto il vangelo, lo testimonia e ne fa strumento quotidiano di verifica e annuncio di speranza: la comunità di S. Marco.
Il Vangelo secondo Marco documenta questo cammino di fede che, alla luce della Pasqua di morte e risurrezione, la comunità compie dietro il Signore. Scritto con particolare freschezza e vivacità, esso pone al centro la scoperta del mistero di Gesù, il Cristo, Figlio di Dio.
È quasi una « consegna » del Vangelo di Marco fatta ai ragazzi, perché scoprano Gesù come « lieta notizia » che dà senso alle loro giornate e risposta alle loro domande: perché se ne nutrano e possano conoscere e incontrare il Signore fino a diventare suoi discepoli.
Dalle sue pagine i ragazzi sono guidati a riscoprire:
– l'importanza dell'incontro con l'insegnamento e la persona di Gesù;
– le sue parole e opere potenti, che suscitano un interrogativo profondo: « Chi è mai costui? »;
– la risposta inattesa di Gesù, che si rivela attraverso la passione, la morte e la risurrezione;
– la testimonianza di fede della Chiesa primitiva, posta sulle labbra del Centurione: « Quest'uomo era veramente il Figlio di Dio ».

Il capitolo propone un itinerario di progressiva scoperta di Gesù di Nazaret, dei suoi gesti, delle sue parole, dei suoi atteggiamenti, dei suoi incontri, della sua passione e morte. Il volto del Maestro appare nei suoi tratti umani più caratteristici e affascinanti: egli è l'Uomo nuovo, potente in opere e parole. Nella contemplazione di ciò che ha fatto e detto, nasce l'interrogativo che scandisce il cammino: Chi è costui? La risposta si svela a poco a poco: è il suo segreto, che solo alla luce della Pasqua troverà piena luce.
Appare così con evidenza che accogliere il Vangelo vuol dire incontrarsi con una persona, Gesù Cristo, il Vivente, che chiama a seguirlo per fondare su di lui tutte le speranze di vita e di crescita.

3.3. ...PER CAMMINARE IN NOVITÀ DI VITA...

Dall'incontro vivo con Gesù, i ragazzi acquistano una comprensione nuova di se stessi e della vita. Attraverso lo sviluppo delle tappe fondamentali della vita cristiana e il significato del giorno del Signore, essi sono condotti, nella comunità, a scoprire che Gesù è morto e risorto, perché ogni persona abbia la vita e l'abbia in abbondanza.
Egli infatti è venuto per raccogliere e promuovere ogni desiderio di vita: nella sua Pasqua e nel dono del suo Spirito di vita, noi diventiamo nuove creature.
Anche i momenti difficili e faticosi, il dolore e il sacrificio ricevono luce e senso nella morte e risurrezione di Gesù, che rassicura i suoi discepoli: « Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (*Mt* 28,20).
Non viene tolta la fatica della ricerca, ma Gesù traccia la via per riuscire: soltanto la strada dell'amore conduce alla vita. È una strada in cui non siamo soli: Dio agisce in noi, ispira i buoni propositi e ci aiuta a portarli a com-

pimento. Lo Spirito Santo ha la forza per ricreare il cuore dei discepoli di Gesù.
La liturgia battesimale della notte di Pasqua offre la possibilità di riscoprire la storia della propria fede, che ha mosso i primi passi dal Battesimo ricevuto nella comunità cristiana. Rinati dall'acqua e dallo Spirito, abbiamo ricevuto, come un seme deposto in noi, la vita nuova, dono del Risorto.
Ora i ragazzi sono invitati a far propria quella scelta e ad assumere, con senso di responsabilità, gli impegni battesimali come progetto definitivo della loro vita.
I sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia accrescono e nutrono la fede, radicando sempre più il credente nel mistero di Cristo morto e risorto, che è Capo di tutta la Chiesa, suo corpo mistico.
La Messa diventa momento privilegiato per incontrarsi con Dio e riconoscere il Signore risorto presente ogni giorno nelle situazioni della vita. Per questo l'Eucaristia domenicale è un appuntamento importante per chi si professa credente: tutti i fedeli vengono convocati dal Signore in assemblea.
Il CdR/1, consapevole che la pratica domenicale è una scelta difficile per i ragazzi, propone in questo terzo capitolo un'adeguata e motivata catechesi sui contenuti della Messa, per suscitare in essi non solo la gioia di trovarsi insieme tra amici, ma anche la voglia di incontrarsi con Dio e di capire dalle sue parole l'importanza di vivere e di amare: un bisogno di speranza cui solo il Vangelo può dare risposta e di vita piena ed eterna, che trova garanzia solo nella partecipazione alla risurrezione di Cristo.
Ma la luce della risurrezione di Gesù non si può racchiudere nella notte pasquale o nella domenica, alla celebrazione della Messa. La Pasqua e la Messa rimandano continuamente alla vita quotidiana. Gesù per primo ha compiuto il gesto del lavare i piedi, del servire i più piccoli, perché ciò diventasse criterio di comportamento quotidiano per i suoi discepoli. Un mondo nuovo può uscire dalle nostre mani se impariamo a donare senza pretendere, come ha fatto Gesù.
A partire dall'Eucaristia siamo chiamati a progettare l'esistenza di ogni giorno su Cristo, morto e risorto per amore, per essere, come i santi, testimoni della sua risurrezione.
Una cosa è certa: si tratta di una catechesi che in modo specifico coinvolge le comunità non solo nelle parole che potranno dire ai ragazzi sulla Messa, ma insieme nella testimonianza che sapranno dare, con tutta la vita, sulla presenza viva di Gesù in mezzo ai suoi discepoli. « Per promuovere... nei ragazzi la vita di fede — avverte il Catechismo —, tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile e renderli partecipi e protagonisti » (CdR/1, p. 61). Tutti, insieme ai ragazzi, possiamo meglio scoprire che non bastano le parole o gli ideali per cambiare il mondo, occorrono gesti concreti e vere testimonianze di amore.

3.4. ...E VIVERE DA PROTAGONISTI...

L'itinerario catechistico proposto dal CdR/1, a partire dal quarto capitolo, tende a coinvolgere sempre più i ragazzi in una prospettiva vocazionale e progettuale: « Dio chiama ciascuno a vivere da protagonista. Vuole che cre-

sciamo nella libertà e nell'amore che sono dono di Cristo. Le esperienze e i fatti della vita sono come segnali da decifrare, per aprirci al futuro senza paura. La ricerca di amicizie e di affetti più intensi, una attenzione nuova verso l'altro sesso, rivelano esigenze e attese interiori di cui occorre prendere coscienza, senza timori e senza difficoltà » (p. 93).

Solo dentro il progetto di Dio la vita acquista un significato completo. Il suo disegno su di noi è invito ad aprirsi verso il futuro, senza paura; a riconoscere i doni ricevuti, che fanno di ciascuno — uomo e donna — una persona unica e irripetibile; a impegnarsi a portare i frutti di una vita rinnovata, per se stessi e per gli altri.

La vita, infatti, con i suoi diversi segni di crescita, va riscoperta come dono gratuito e insieme come responsabilità: « La vita è dono che viene da Dio ed è impegno. È talento prezioso, da non nascondere gelosamente, ma da spendere, con fiducia e senso di responsabilità » (p. 92).

Alla luce della parola di Dio, l'affettività e la sessualità sono presentate come chiamata a crescere in una ricchezza di relazioni interpersonali e di amicizia. In particolare la sessualità — presentata dal Catechismo con sano realismo nella sua grandezza e nelle sue ambiguità — racchiude un potenziale di energie vive, da coltivare non solo in vista del futuro e del matrimonio, ma per lo sviluppo presente e armonico della persona, nella sua capacità di accettarsi e di donare.

Come esseri corporei, infatti, sentiamo, ci esprimiamo, comunichiamo. Nel corpo e con il corpo possiamo aiutare i fratelli, contribuendo in molti modi a donare e diffondere la vita, secondo un meraviglioso piano di comunione, che non termina nel mondo presente.

Ma è in Cristo, l'Uomo nuovo, che ci è possibile realizzare in pienezza ogni nostro dono e avere risposta di salvezza alle nostre attese più profonde.

Anche se il progetto di Dio per la vita di ogni uomo e per l'umanità è deformato a causa del peccato e della morte, nella onnipotenza del suo amore Dio non si arrende davanti a questo fallimento. In Cristo ci offre la salvezza; nel dono del Battesimo, confermato nella Cresima, ci dà il pegno della vita beata, pone in noi il germe della futura vita eterna: « Nella fede e nei sacramenti del Battesimo e della Cresima, viene incontro all'uomo il progetto stupendo di Dio, che è la vita perfettamente realizzata in Cristo risorto » (p. 92).

3.5. ...COME AMICI E DISCEPOLI DEL SIGNORE...

Ma quale via percorrere per realizzare concretamente il nostro progetto di vita dentro il progetto di Dio?

È questa la prospettiva con cui si aprono le catechesi del quinto capitolo del CdR/1: « Quali vie percorrere per edificare in modo stabile la propria vita? Chi ci darà la forza di prendere decisioni sicure e di restare fedeli, superando incoerenze, difficoltà e compromessi? » (p. 119).

In Gesù Cristo che si è fatto uno di noi, Dio si manifesta come il nostro vero amico: a tutti egli offre la sua amicizia definitiva. A quanti accolgono la sua chiamata, il Signore propone di camminare insieme: « Non più servi, ma amici ».

La chiamata raggiunge i ragazzi adesso, nella loro esperienza di amicizia e nelle incertezze della loro età: è momento per rispondere e per mettersi in cammino.
L'educazione alla vita morale è proposta dal CdR/1 « come via per seguire Gesù Cristo, persona viva, nella disponibilità, mai del tutto attuata, allo Spirito Santo » (RdC, n. 94).
Una lettura del Vangelo secondo Luca scandisce l'itinerario proposto ai ragazzi per scoprire le esigenze dell'amicizia con il Signore.
Infatti, essere cristiani, seguire Gesù, è una scelta che porta con sé precise esigenze. Gesù non ha esitazioni nel seguire il progetto del Padre. La volontà di Dio è il vero punto di riferimento di ogni sua scelta. Chi vuole essere suo discepolo deve porre Gesù a fondamento della sua vita: molte cose, allora, diventano secondarie. Il cristiano è disponibile a camminare con Gesù senza esitazione: senza volgersi indietro.
Come i discepoli, anche noi ci rendiamo conto, ogni giorno di più, che seguire Gesù non è una scelta come le altre: « Gesù Cristo è amico vero ed esigente. Non è uno tra gli altri, ma il primo. Chiede di seguirlo con il coraggio che viene dall'amore di Dio e da una confidenza totale, fatta di abbandono in lui » (p. 121).
La proposta di Gesù è chiara: « Salire con lui a Gerusalemme, il luogo in cui sarà innalzato sulla croce per amore. La morte e la risurrezione di Cristo rendono finalmente l'uomo libero per amare » (p. 120).
Gesù ci rassicura che la capacità di rispondere alla sua amicizia non viene solo da noi. Chi è disponibile a ricevere il dono non deve temere: « Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio ». « È infatti l'amore il fondamento del progetto di vita che Gesù propone. Un amore come il suo, la cui misura è la donazione suprema della croce e la cui potenza risana il cuore dell'uomo, ristabilisce la pace e rende più forti di ogni infedeltà e peccato » (p. 121).
Nessuno deve scoraggiarsi: se, come per gli apostoli e i discepoli, c'è l'esperienza della tentazione e dell'infedeltà, Gesù è sempre pronto al perdono: si è fatto uomo per essere la nostra salvezza. La sua Pasqua è dono di riconciliazione e di pace: « Nella comunità cristiana e nel sacramento della Riconciliazione ciascuno trova la grazia per rinnovarsi e riprogettare su Cristo la vita » (p. 120).

3.6. ...INSIEME NELLA CHIESA

Ma il progetto di vita con Dio — che abbiamo scoperto e che siamo chiamati a realizzare da protagonisti e nella amicizia con il Cristo risorto — non può essere vissuto da soli: siamo convocati e riuniti dallo Spirito del Signore per formare il suo popolo, la Chiesa.
Del resto, non si può crescere se non aprendosi agli altri, vivendo con loro e per loro. Per il cristiano ciò avviene in modo straordinario soprattutto nella « comunione dei santi », e nella Chiesa, che è l'inizio, la via e lo strumento efficace di realizzazione.
L'ultimo capitolo del CdR/1 propone ai ragazzi una catechesi dinamica sulla Chiesa, collegata con la crescita dei ragazzi e con il primo sforzo di inserirsi

attivamente, per libera scelta, nella comunità adunata dalla parola di Dio. In questa prospettiva il Catechismo si propone anzitutto di far conoscere le origini storiche della Chiesa e, attraverso la storia, rivela il mistero che ne costituisce l'anima e la verità: la presenza dello Spirito Santo, la comunione in Cristo, l'obbedienza alla parola di Dio. Mediante l'accostamento alle fonti si può facilmente guardare alla realtà attuale della propria comunità per scorgere, al di là degli aspetti esteriori, provvisori e imperfetti, i segni del mistero della Pasqua e della Pentecoste: Cristo risorto e il dono del suo Spirito » (cf p. 149).

In modo progressivo, la Chiesa viene presentata:
- nel suo essere popolo convocato dallo Spirito del Signore;
- nei segni della comunione che ne costituiscono il volto;
- nella sua missione di testimonianza per il mondo;
- nel suo essere sacramento di salvezza per tutti gli uomini;
- nella sua realtà misterica, che trova in Maria la figura privilegiata e nell'Eucaristia la fonte e il culmine della sua vita.

Per i ragazzi non si tratta di conoscere « dall'esterno » il volto e la realtà della Chiesa, ma di sentirsi coinvolti nella vita e nell'edificazione della comunità cristiana, per impegnare in essa il loro progetto di vita riuscita.

4. Struttura globale del Catechismo

« Le pagine del Catechismo svolgono, a modo di racconto e di proposta, il contenuto del mistero rivelato e insieme intendono suscitare il desiderio di nuove domande, il bisogno di ricerche e di sviluppi nuovi... Nell'insieme, il Catechismo intende favorire una didattica responsabile e creativa, a partire ora dai fatti e dall'esperienza viva, ora dalle pagine bibliche, o dal documento storico o dall'attualità della Chiesa » (CdR/1, Presentazione).

Se per utilizzare convenientemente il CdR/1 è necessario conoscerne le mete e i contenuti, è importante individuarne anche gli elementi che ne caratterizzano la struttura.

Si può notare, anzitutto, come la proposta di fede del Catechismo venga suddivisa in sei unità didattiche o capitoli, dai titoli in sé già significativi:

Cap. 1°: *C'è speranza nel mondo*
Cap. 2°: *Venite e vedrete*
Cap. 3°: *Farò nuove tutte le cose*
Cap. 4°: *Protagonisti e responsabili*
Cap. 5°: *Non più servi, ma amici*
Cap. 6°: *Voi siete il mio popolo.*

Ogni unità didattica o capitolo sviluppa in maniera ampia e articolata, sempre dentro un progetto educativo unitario, un tema fondamentale della fede cristiana:
- la scoperta della vicinanza di Dio e del suo progetto nella nostra storia (cap. 1°);
- l'incontro coinvolgente con la persona di Cristo, fondamento e centro del proprio progetto di vita (cap. 2°);

– il dono dello Spirito come vita pasquale, che trova nell'Eucaristia la sua fonte e il suo culmine (cap. 3°);
– la vita come dono e vocazione, da vivere con responsabilità, e come itinerario di crescita battesimale e crismale (cap. 4°);
– le esigenze e i criteri fondamentali per crescere nell'amicizia con il Signore e, quindi, nella vita morale e cristiana: itinerario di continua conversione e riconciliazione (cap. 5°);
– la Chiesa come vocazione, missione e testimonianza (cap. 6°).
La proposta catechistica di ogni unità didattica o capitolo si sviluppa, all'interno, attraverso alcune « sezioni » (in genere 3-4), caratterizzate da un titolo che si ripete a capo pagina.
Ad esempio, nel primo capitolo (« C'è speranza nel mondo »), i titoli delle sezioni sono:

– *il mistero della vita* (p. 12);
– *alla ricerca di Dio* (p. 17);
– *a tutti sei venuto incontro* (p. 22).

Ogni « sezione », a sua volta, presenta accentuazioni catechistiche particolari, ritmate per lo più da sottotitoli; si conclude con una pagina che apre alla preghiera e alla celebrazione (accompagnata anche questa da un proprio titolo significativo).
Ad esempio, le tre sezioni del primo capitolo sono ritmate dai seguenti sottotitoli:

– La *prima sezione* (« Il mistero della vita »): Vivere è crescere; Popoli tutti lodate il Signore (pagina celebrativa).

– La *seconda sezione* (« Alla ricerca di Dio »): Tu ci hai fatti per te; Credenti e non credenti; Il tuo volto, Signore, io cerco (pagina celebrativa).

– La *terza sezione* (« A tutti sei venuto incontro »): Tu sei liberatore potente; Tu sei il Dio fedele; Tu ci raduni da tutti i popoli; Tu sei il Dio con noi; Padre nostro (pagina celebrativa).

Il testo di ogni capitolo, che si presenta con la struttura appena accennata, è accompagnato e arricchito da numerosi documenti, posti in evidenza da un carattere tipografico particolare (caratteri più piccoli e in corsivo) e da specifici titoletti. Essi presentano passi biblici, riflessioni, preghiere, richiami storico-ambientali... Hanno lo scopo di approfondire la riflessione e la ricerca religiosa, di ampliare la documentazione della fede cristiana, di provocare i ragazzi sui problemi dell'esistenza.

Attenzione particolare merita la striscia o « banda » di fondo pagina, che si distacca chiaramente dal resto, sia per l'impostazione grafica che per le finalità didattiche: tale « striscia » presenta domande di provocazione e di avvio, proposte di ricerca, formulazioni di risposta nella fede, fotografie e disegni che documentano problemi di attualità ed episodi biblici. Spesso è dagli elementi offerti in questa « striscia » che potrà prendere l'avvio o concludersi il dialogo catechistico.

Ancora: ogni unità didattica o capitolo si apre con titolo e foto, accompagnati da alcuni interrogativi di fondo a cui le catechesi proposte all'interno

aiuteranno a trovare la risposta. Sempre in apertura di capitolo, alcune espressioni di sintesi richiamano, quasi in modo didascalico, il tema catechistico sviluppato nelle diverse sezioni.

In particolare, le catechesi di ogni unità didattica vengono immediatamente introdotte da una « *pagina per la comunità* », che risulta volutamente essenziale e leggibile dagli stessi ragazzi.
Quale il significato di queste « pagine per la comunità »? Esse intendono:
– inquadrare qualche aspetto o problema dello sviluppo psicologico dei preadolescenti e della loro vita, perché le comunità ne prendano coscienza e accompagnino i ragazzi nella loro crescita;
– aprire, attraverso alcuni interrogativi o sottolineature, alla proposta di fede sviluppata all'interno del capitolo;
– motivare la scelta dei contenuti di fede, presenti nell'unità didattica, accennandoli nella loro globalità;
– aiutare la comunità e gli educatori in alcune attenzioni pedagogiche e invitarli a non dire ai ragazzi solo delle parole, ma a offrire gesti e spazi concreti per una loro crescita, lasciandosi coinvolgere nel loro cammino.

Infine, ogni unità didattica o capitolo (come in genere ogni « sezione ») si chiude con una pagina di celebrazione e di preghiera, che offre alcuni elementi essenziali da sviluppare nella catechesi viva.

L'articolazione del CdR/1, con la ricchezza dei suoi elementi, offre senza dubbio la possibilità di itinerari catechistici diversi e complementari; nel testo, infatti, sono presenti e si intrecciano molteplici piste: esperienziale, biblica, liturgica, storico-agiografica. È importante, perciò, conoscere in modo adeguato i diversi elementi che caratterizzano la struttura del Catechismo, cogliendoli nella loro specificità e insieme nella loro complementarità. Esiste un reciproco rimando tra le pagine che sviluppano il contenuto del mistero rivelato e le pagine che intendono suscitare il desiderio di nuove domande, di ricerche, di sviluppi nuovi, di coinvolgimento comunitario; come esiste un reciproco collegamento tra le diverse piste di catechesi, e tra lo stesso linguaggio verbale e non verbale del Catechismo.

CONCLUSIONE: « PER LA CONSULTAZIONE E LA SPERIMENTAZIONE »

Come gli altri Catechismi, anche questo dei ragazzi è dato per la sperimentazione e per la consultazione. Una « consegna » fatta a ogni comunità perché « Vi ho chiamato amici » venga tradotto in catechesi vive, in un rinnovato impegno di annuncio di fede e di crescita nella vita cristiana con i ragazzi. Non è, quindi, un libro dato perché venga studiato solo a tavolino, caricato di tutti i problemi della pastorale dei ragazzi, isolato dalla vita e dalla testimonianza di tutta la comunità.
Sperimentare questo catechismo implica il coinvolgimento e la partecipazione di tutti per realizzare un progetto di educazione alla fede con i ragazzi di questa età, lasciandosi da essi interrogare nella propria vita cristiana, nell'impegno evangelico e nella testimonianza ecclesiale.

SUSSIDI

L'uso del «Catechismo dei ragazzi» nell'anno liturgico/1

Parte 1ª: Dall'inizio dell'anno catechistico fino a Natale

Il Catechismo dei ragazzi, con il suo sviluppo in sei capitoli sia per il primo che per il secondo volume, si presta con una certa facilità a essere adoperato in vista del Natale (1° e 4° capitolo), della Pasqua (2° e 5° capitolo) e della Pentecoste (3° e 6° capitolo), lungo un ciclo quadriennale, per esempio dalla 2ª media alla 2ª superiore.
Cercheremo di dare qui alcune idee per questo tipo di utilizzazione, precisando, per ciascuna parte, delle possibili mete globali e parziali. Ci serviremo, per farlo, anche di annotazioni che erano contenute nelle *Pagine per la comunità* delle stesure precedenti del Catechismo stesso, omesse poi o molto abbreviate, per varie ragioni, nella redazione finale.

Ci limiteremo, in questo primo intervento, al periodo di preparazione al Natale, ripromettendoci di continuare in modo analogo per la Pasqua e la Pentecoste, in ulteriori articoli.

1. IL CAPITOLO PRIMO DEL CdR/1

UBALDO GIANETTO

Al gruppo di ragazzi di 2ª media circa (o 1ª e 2ª insieme, in altri casi), che si accosta al nuovo Catechismo redatto per loro, il CdR/1 propone, come meta globale dei primi

tre capitoli, un percorso di « scoperta di Cristo come centro della vita e del mondo » e perciò anche di « scoperta » della vita stessa del ragazzo, che dall'infanzia si avvia verso la terra ancora ignota dell'adolescenza e dell'età adulta.

1.1. IL CAPITOLO PRIMO DEL CdR/1 NELL'INSIEME DELL'ITINERARIO ANNUALE

1.1.1. Un itinerario in tre tappe

a) Parte dal progresso (che è la novità del mondo) in cui si inserisce la « novità » del ragazzo, creato da Dio per un pieno sviluppo di vita, in un mondo anch'esso in crescita verso un'umanità nuova. Per il credente, per il cristiano: « *C'è speranza in* (*questo*) *mondo* » (*capitolo 1°*).
C'è nel mondo un popolo che crede fermamente e spera nel presente e nel futuro, radicato in un solidissimo passato di alleanza con Dio.
Nella vita del mondo, il popolo di Dio con la sua storia viene scoperto come ambiente voluto da Dio per questo sviluppo: esso accoglie la novità del preadolescente e le offre la possibilità concreta di piena espansione.
Potrebbe essere questa la meta che il CdR/1 propone — per il Natale del suo primo anno — sia alla comunità che al ragazzo: aiutarlo a scoprire che c'è gente nel mondo che gli vuol bene, che lo accoglie nella sua « novità », che dice un grande *sì* alla sua speranza di vita e lo chiama a camminare con sé incontro al Cristo che viene. È il significato espresso dalla p. 11 del testo, e che ai ragazzi verrà comunicato non tanto con le parole quanto con i fatti: persone che si interessano di loro, che li seguono, che vogliono esser loro vicino e vivere insieme un anno e una vita felice, con Cristo al centro del gruppo e della comunità.

b) Infatti è Gesù la vera fonte della speranza. Gesù, il Cristo, è l'uomo nuovo a cui tutto il popolo di Dio, la Chiesa, aspira, su cui fonda le speranze del futuro del mondo e dell'uomo. Anche per il ragazzo, egli è la salvezza: la garanzia vera del suo avvenire, del successo delle sue più profonde aspirazioni di crescita e di vita (*capitolo 2°*: « *Venite e vedrete* »: il titolo stesso è una promessa).
Si arriva qui al compito centrale che il Catechismo si propone in questo primo anno: uno sguardo nuovo su Cristo, attraverso la lettura approfondita di un Vangelo. Viene suggerito quello secondo Marco. Sarà il vero testo di catechismo per quest'anno. Il CdR/1 non aspira ad altro che ad ambientarlo, a guidare alla sua lettura, a esplicitarne le principali conseguenze per la vita del ragazzo.
Lo studio appassionato della vicenda di Cristo, fatto seguendo le pagine del Vangelo, accompagna il percorso liturgico del tempo natalizio, della Quaresima, della Settimana Santa, della Pasqua di Risurrezione.

c) Si torna quindi al ragazzo con una comprensione nuova di chi è lui stesso: che cos'è la sua vita, chi è al centro di essa, che posto vi occupa quel Gesù che ha promesso di salvarla e renderla « nuova » con il suo Spirito (*capitolo 3°*: « *Farò nuove tutte le cose* »).
Il tempo pasquale e l'attesa della Pentecoste si addicono a questo « sguardo nuovo » sulla propria vita (che segue a quello sul mondo e su Cristo), per riprogettarla (o lasciarla riprogettare dallo Spirito di Dio), in modo più consapevole, in Cristo e nella Chiesa.
La risoluzione principale sarà: se in Cristo è la speranza e la salvezza aderiamo a questo Cristo salvatore e uniamoci alla sua Pasqua annuale, settimanale (Eucaristia) e quotidiana (dono di sé ogni giorno).

1.1.2. Rinnovamento dell'itinerario tradizionale

La catechesi proposta in quest'anno non si allontana da quella tradizionale, che prevedeva in primo luogo il Credo. È cambiato,

in parte, soltanto l'accento. È un « credo » a misura del preadolescente e dei suoi bisogni di fede che si vuole riscoprire insieme, con maggior aderenza ai suoi problemi di vita.
Nel rispetto del metodo di Cristo — che « cominciò a fare e a insegnare » — e tenendo conto della fase di sviluppo psicologico propria del ragazzo, un più vasto spazio è lasciato ai « fatti » rispetto alla « dottrina »: si privilegia l'incontro con le persone che vivono di Cristo più che con il libro che ne parla e la consuetudine di vita con lui nel contatto diretto con le pagine del Vangelo più che con le elaborazioni dottrinali della teologia.
Almeno inizialmente: infatti si pongono ora soltanto le basi in vista degli sviluppi che verranno nelle parti successive del Catechismo; in esse il significato di salvezza proprio della Chiesa e di Cristo — come pure la catechesi sul mondo — verranno ulteriormente approfonditi.

1.1.3. Il « credo » del ragazzo

Comunità e ragazzi sono invitati — da queste pagine — a elaborare un « credo » personale, vivo, non esteriore alla loro vita, ma che esprima con gioia chi sono essi stessi e chi è Dio per loro: « Credo che io sono figlio di Dio, che Dio è mio Padre, che Cristo e gli uomini sono miei fratelli, che la Chiesa è la comunità in cui siamo chiamati a crescere verso una straordinaria pienezza di vita per noi e per il mondo ».

1.2. VERSO IL NATALE: C'È SPERANZA NEL MONDO

Secondo il 1° capitolo del CdR/1, l'Avvento viene vissuto come l'attesa delle nazioni, la speranza del mondo verso una pienezza di vita. Il Natale sarà allora la scoperta di una Presenza, che è dono di Dio Padre. Più precisamente, si tratta della scoperta di un popolo che crede in un mondo nuovo e nel futuro del mondo e dell'uomo. E vi crede perché ha le prove che Dio non abbandona gli uomini e il mondo che ha creato, ma mette a loro disposizione la sua onnipotenza, con il dono del Figlio suo.
Il procedimento è induttivo, per gradi.

1.2.1. Il mistero della vita

La *prima sezione*: *Il mistero della vita* (pp. 12-16) sviluppa la prima delle frasi introduttive di p. 10: *Crescere è un'avventura. È aprire gli occhi su un mondo che cambia, in sviluppo vertiginoso, non privo di ambiguità e di paure. È scoprire il proprio mondo interiore, ricco di desideri e di attese sorprendenti.*
Questo mondo esteriore e quest'altro mondo interiore sono dei *fatti.* Ed è questa una prima caratteristica nuova della catechesi dei ragazzi. Essa va alla ricerca, alla scoperta dei fatti, e poi si impegna a spiegarli, a scavarvi dentro, a interpretarli.
Il CdR/1 non è quindi *un libro da studiare,* ma *un libro che guida a studiare* i fatti, la realtà.

– Esso dà alcune *descrizioni* o illustrazioni di questa realtà (per es., alle pp. 12 e 13), ma non si tratta che di esemplificazioni. I ragazzi possono e debbono cercarne altre, le possono e debbono descrivere, disegnare, drammatizzare, proiettare (cercando filmine, diapositive, libri, ecc.). Altre le devono esprimere dal proprio cuore. Possono, ad es., fare una storia della propria vita, attraverso fotografie (dai loro primi anni in poi), commentate a fianco con i sentimenti, le idee, le paure, le aspirazioni connesse agli avvenimenti che esse rappresentano.

– Si passa quindi alla *interpretazione* dei fatti. Anche qui, il CdR/1 dà solo alcune linee, che ragazzi e catechisti possono approfondire.
Esse sono: il mondo è in crescita (o almeno: in cambiamento) — io sono in crescita (o almeno, lo sono in quanto al corpo, alla capacità di capire e pensare, ecc.) — che cosa vuol dire crescere? svilupparsi? vive-

re? — ogni sviluppo è crescita? è progresso?
La frase iniziale parla di *ambiguità e paure*, di *desideri e attese* (saranno soddisfatte?). (Si possono fare qui ulteriori ricerche sulle ambiguità del progresso e sulla illusione di certe attese: possiamo aver fiducia nel futuro?).
Una prima sorgente di fiducia è quella di essere in tanti ad avere gli stessi problemi (pp. 14-15): Vivere è crescere insieme; è aiutarsi con il dare e il ricevere; è rispettare diritti e doveri; è conoscere ed essere conosciuti, amare ed essere amati, lavorare insieme nella pace e nella solidarietà.
Ma anche qui si pongono problemi: nella realtà è sempre così? Perché molti uomini « non crescono insieme »? perché non si conoscono? non si amano? fanno guerre, sono egoisti?
(Anche qui si possono fare ricerche: cose che vanno male nel mondo: dai terremoti — p. 10 — all'odio, alla violenza, alle oppressioni di ogni genere; tutto questo si può documentare con foto e scritte su uno o più cartelloni, sotto i quali si può scrivere: *C'è speranza per un mondo così? C'è speranza per noi, chiamati a crescere in un mondo così?*).

1.2.2. Alla ricerca di Dio

La *seconda sezione*: *Alla ricerca di Dio* (a cui si riferisce la seconda frase di p. 10) comincia ad accennare a un discorso di speranza.
Molti uomini conservano la fede nell'uomo e nel futuro perché credono che c'è Qualcuno al di là dell'uomo, che dirige le sorti del mondo. Qualcuno che ha creato l'uomo, lo ha posto al lavoro nel mondo, lo guida con saggezza e bontà (citazioni bibliche, p. 15). Altri uomini sono almeno alla ricerca di questa speranza, alla *ricerca di Dio.*
Si apre qui un altro capitolo di fatti. Occorre ricercare, nel testo e nella realtà, documentazioni di questo fatto di enorme importanza per l'uomo: *la ricerca di Dio.* Anche i passi biblici sembra che vadano letti in questo contesto, come documento della ricerca di Dio da parte dell'uomo: l'uomo che loda Dio, che ha sete di lui, che cerca il suo volto (pp. 16, 17, 21). Accanto ad essi, si possono mettere anche quelli dei libri sacri di altre religioni (pp. 18-19). La ricerca si estende a tutti gli uomini, anche se spesso è ostacolata, sviata, deviata verso false divinità o idoli terrestri (immagini delle pp. 18 e 19: i ragazzi possono, anche qui, cercarne molti altri; se ne può fare un cartellone illustrativo).
Una conclusione può essere: se l'uomo si inganna anche nella ricerca di Dio e così pochi la compiono con successo, dov'è allora la speranza nel mondo?

1.2.3. A tutti sei venuto incontro

La *terza sezione*: *A tutti sei venuto incontro* (vedi anche terza frase di p. 10) dà la risposta dei cristiani: esiste un popolo che parla con certezza di Dio e vive di lui. Secondo i cristiani questo popolo possiede la certezza che il mondo e l'uomo hanno — se lo vogliono — un futuro di grandezza e di gloria. E questo non per merito loro. I cristiani non sono migliori o superiori agli altri. La loro certezza non viene da loro, ma da chi si è posto, da millenni, in cammino con loro. Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, che si è fatto compagno di un popolo antico attraverso il quale ha preparato l'umanità intera a ricevere Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, la vera speranza dell'uomo.
La storia di questo popolo è narrata dalla Bibbia, che potrebbe senz'altro essere chiamata il libro che più crede nel futuro del mondo e dell'uomo (come dovrebbero fare anche tutti i cristiani, per essere coerenti con la loro fede; naturalmente i ragazzi vi crederanno se la comunità cristiana sarà capace di dimostrarlo con i fatti).
Il CdR/1 narra la storia dell'alleanza di Dio con l'uomo attraverso le *feste* con cui il popolo di Israele canta e commemora le grandezze dell'amore di Dio. (Qualcosa di

simile era già stato fatto dal Catechismo dei bambini nel presentare Gesù che vive le feste del suo popolo). Sono le feste delle « primizie » e della « Pasqua », con le loro professioni di fede nel Dio *creatore* e *liberatore*. Altri bellissimi passi biblici illustrano l'amore di Dio e l'alleanza con lui come sorgenti di futuro e di vita.
Non è indifferente che questa storia e questi passi della Bibbia vengano accostati nel periodo dell'Avvento. Essi possono e debbono diventare preghiera (magari in apposite celebrazioni della parola in preparazione al Natale), perché non si tratta di avvenimenti soltanto o del tutto passati. Essi fanno parte di noi, della nostra storia personale, perché noi siamo oggi questo popolo, noi portiamo oggi questa speranza e questo amore.
Per noi esso è divenuto realtà con la venuta di Colui verso cui tutta questa storia camminava. Ora è il nostro gruppo di ragazzi che, nel cuore della comunità, con lo studio, con la preghiera e con le opere di solidarietà e di speranza (che il gruppo procurerà di impegnarsi a fare) cammina verso il Natale di questo nuovo anno di salvezza.
Il capitolo (e la preparazione al Natale) si concludono con la *consegna* (che può essere celebrata solennemente, nello stile del catecumenato antico) della preghiera del *Padre nostro* (la preghiera dell'alleanza, della speranza, del futuro) e con la promessa di continuare, durante e dopo il Natale, lo studio del Vangelo di Gesù (verranno poi la *consegna* del *Vangelo* e, dopo Pasqua, del *Credo*).

2. IL CAPITOLO QUARTO DEL CdR/1

I capitoli 4°, 5° e 6° del CdR/1 costituiscono, per il ragazzo, una guida non solo per lo *studio* della realtà, ma anche per l'*organizzazione* della realtà in un *personale progetto di vita.*
Il capitolo 4° presenta il ragazzo stesso (con tutte le sue capacità, spirito e corpo), come « materiale di costruzione » per il progetto; il capitolo 5° affronta il problema dell'inclusione di Dio stesso nel progetto (ne è naturalmente il pilastro principale: viene visto in concreto nel Cristo che ci chiama alla sua sequela come discepoli); il capitolo 6° illustra l'ambiente in cui il progetto di vita con tutti e con Dio può sbocciare con successo: la comunità della Chiesa immersa nella più vasta comunità degli uomini di cui è germe e strumento valido di salvezza e di speranza.

2.1. VERSO IL NATALE: PROTAGONISTI E RESPONSABILI

Il *capitolo 4°*: « *Protagonisti e responsabili* » imposta il problema del progetto in modo adatto al ragazzo verso l'età della 3ª media, e gli offre anche un compito caratteristico di preparazione al Natale. Deve rendersi conto che sta ormai diventando capace di prendere la sua vita nelle proprie mani e di farne un progetto coerente e personale.
Il Gesù che incontreremo a Natale non è estraneo anzi è al centro di questo progetto, che il ragazzo cristiano costruisce con lui e gli presenta come dono di Natale, per riceverne l'approvazione e l'aiuto.
Il capitolo ha *tre sezioni*. La prima accentua *la responsabilità* (e ciò che sta dietro ad

essa: lo spirito dell'uomo, capace di « sapere » e « decidere »). La seconda descrive *la corporeità*, come ulteriore elemento di cui tener conto nella costruzione del progetto di sé (fermandosi in particolare sull'aspetto della sessualità come prima apertura alla comunione). La terza rivela l'aspetto spirituale della *vita di grazia*, presente come elemento fondamentale nel progetto cristiano. Corpo, spirito e grazia da offrire al Cristo, che viene a Natale, come insieme armonico indirizzato a una vita di unione con lui, fattosi corpo e spirito d'uomo, come noi e per noi.

2.1.1. La vita è vocazione

Anche qui partiamo — per la *prima sezione*: *La vita è vocazione* — dai *fatti*. Il fatto ora siamo noi, è il ragazzo stesso, è la sua vita nelle sue sempre nuove manifestazioni.
Ci interessano in primo luogo quelle spirituali. I ragazzi le possono esaminare e documentare.
Due manifestazioni cominciano a delinearsi sempre meglio nel preadolescente che emerge verso la vita adulta: il « sapere » e il « decidere ».
Sono gli adulti che « decidono », perché sono loro che « sanno ». Ma anche il ragazzo comincia a voler prendere lui certe decisioni, perché crede di saperne abbastanza. Che cosa « sappiamo »? Che cosa vogliamo « decidere »? Anche qui, se si vuole, si può costruire un cartellone illustrato che lo documenti.
Ma occorre andare avanti: che cosa significa che noi siamo cresciuti fino a essere capaci di « sapere » e di « decidere »? Lo abbiamo programmato noi questo sviluppo? O esso è la chiamata (« vocazione » dice il titolo di p. 94) di Qualcuno che ci ha creato e che ci ama?
Possiamo esaminare le risposte che dà il Papa Paolo VI, o Gesù stesso nella parabola sui talenti.
Se ci è stata data l'intelligenza e la volontà, come dobbiamo impiegarle? Che cosa è importante *sapere* e *decidere?*
Dato che nel capitolo 2° di questo Catechismo siamo stati indirizzati a studiare il Vangelo di Gesù, potremmo anche chiederci: Che cosa *sapeva* Gesù? Che cosa riteneva importante *sapere?* Che cosa *decise* Gesù nei momenti importanti della sua vita? (Tentazioni, prova suprema dell'avvicinarsi della passione e morte, ecc.).
Quali sono le cose che un discepolo di Cristo deve *sapere* e *decidere*, anche per organizzare la sua vita in modo che sia preparata a ricevere Gesù nel prossimo Natale? (Per non arrivare a questo importante appuntamento a mani vuote).
Sono domande aperte a cui il CdR/1 non risponde. Proprio perché devono rispondervi i ragazzi, con l'aiuto degli educatori e della comunità. È caratteristica del CdR/1 dare provocazioni e linee di risposta e lasciare quindi che chi comincia a diventare *responsabile* sia *protagonista* delle proprie decisioni. Gesù ci vuole così. Vuole salutarci a Natale come (almeno un po' di più) protagonisti e responsabili.

2.1.2. Uomo e donna, immagine di Dio

La *seconda sezione*: *Uomo e donna, immagine di Dio* tocca un argomento di grande importanza nel progetto di vita in cui si è *chiamati* a diventare protagonisti e responsabili. È il fatto che noi siamo spirito e anche corpo, e che non cresciamo in un modo indifferenziato, ma come *uomo* o come *donna*, proprio a motivo della nostra corporeità. È un fatto importante, da descrivere e da interpretare.
È il corpo che ci rende possibile la comunicazione con gli altri. Ed è come persone comunicanti con altri che noi siamo immagine di Dio, infinita comunicazione di amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Anche l'essere uomo o donna è un fatto, che è da interpretare come invito alla comunione, al dono di sé, alla responsabilità.
L'unione tra l'uomo e la donna che ha luo-

go nel matrimonio è una forma di comunione tra le persone così profonda da essere capace di dare la vita: la vita dell'affetto, dell'aiuto vicendevole, della comunicazione spirituale, ma anche la vita di nuovi esseri umani, in collaborazione con Dio creatore.
Anche in questo campo vi sono decisioni importanti da prendere per un progetto cristiano di vita.

2.1.3. Creature nuove

Ma vi è un livello ancora più alto, o più profondo, in cui l'uomo è o può diventare immagine di Dio. Quello descritto dalla *terza sezione*: *Creature nuove.*
In un certo senso, lo si può ritenere come un prolungamento della catechesi sul corpo. Corporei come siamo, rimaniamo soggetti alla corruzione dei corpi, e quindi alla malattia e alla morte. Questo corpo che si è formato ed è nato, che si è sviluppato in forma maschile o femminile verso l'età adulta, avanza verso la vecchiaia, gli acciacchi, la perdita delle forze, la dissoluzione della morte.
E questo non basta: secondo la rivelazione cristiana, la malattia e la morte hanno assunto storicamente anche un carattere di pena e di castigo, per la ribellione dell'uomo al suo Creatore, per il peccato. Esso ha segnato profondamente la carne dell'umanità, lungo i secoli, e anche oggi.
È pure questo un fatto, una realtà che il CdR/1 mette in rilievo alle pp. 106-109, con testi biblici che erano già stati spiegati nel Catechismo dei fanciulli/3. Qui si approfondisce l'annuncio della salvezza che ci libera « da questo corpo di morte ». La carne martoriata dell'umanità è stata assunta, trasformata, salvata dal Figlio di Dio fatto uomo, la cui « incarnazione » celebreremo e rivivremo nel prossimo Natale.
Dato che lui è nato nell'umanità, ogni uomo che nasce è già in certo modo unito a lui. Ma un'unione più intima ancora si acquista, per volere di lui, attraverso segni potenti che toccano la nostra carne con forza di salvezza: sono i segni del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia. Sono segni corporei, visibili, che coinvolgono la nostra corporeità.
Anche questo aspetto va sottolineato. Un modo di farlo è di trattare la terza sezione non *dopo* la seconda, ma *contemporaneamente* ad essa, e non limitandosi a uno studio, ma accompagnandolo con celebrazioni che riprendono a uno a uno i segni sacramentali che hanno toccato e continuano a toccare tutto il nostro essere, a partire dal corpo.
Anche la trattazione sulla sessualità ne viene arricchita. La dignità del corpo dell'uomo e della donna assume per il cristiano aspetti nuovi, fino a giungere a quanto afferma Paolo, quando chiama i nostri corpi « abitazione dello Spirito Santo di Dio ».
D'altra parte, la ribellione del peccato è soprattutto opera del nostro spirito, di una perversione del « sapere » e del « decidere » operata dalla forza distruttiva dell'egoismo e dall'orgoglio. Lo Spirito di Cristo è il perdono e la salvezza del nostro spirito. Il bambino mite e pieno di amore che nasce a Betlemme e morirà sulla croce è la nostra guarigione. I sacramenti ce la comunicano, attuando una trasformazione del nostro spirito a opera dello Spirito di Dio. Altro aspetto che va messo in rilievo.
Se Battesimo e Confermazione sono sacramenti legati alla Pasqua e alla Pentecoste, essi sono ugualmente legati a tutta la nostra vita, che viene trasformata e redenta dall'Incarnazione del Figlio di Dio. Non mancano aspetti « battesimali » anche nell'Avvento, e possono venire propizi come conclusione di questo cammino la rinnovazione dei voti battesimali (cf pp. 114-115) a Capodanno, sotto gli auspici della festa di Maria Madre di Dio (perché non farne una celebrazione particolare per questo gruppo di catechesi, di fronte e in mezzo a tutta la comunità?) e anche la festa del Battesimo di Gesù che, come episodio evangelico, comprende la discesa dello Spirito Santo su di lui e la scelta del tipo di Messia che egli

vorrà essere, secondo la volontà del Padre (cf pp. 111-112).
Anche il Battesimo, la Confermazione e la Eucaristia sono *fatti*, strettamente collegati con i *fatti* della vita di Gesù e con i *fatti* della nostra vita.
Compito di questo periodo d'inizio del secondo anno della catechesi dei ragazzi è il rendersi conto in modo più personale di come essi, insieme con i doni che portano, uniti ai doni di spirito e di corpo ricevuti dal Dio creatore, siano materiale prezioso e indispensabile con cui costruire, in collaborazione con Dio stesso, il nostro progetto di vita.
E sarà proprio questo *con-progetto di unione con Dio* l'argomento successivo, che sarà svolto insieme alla liturgia, la quale ci presenta la vita e l'opera di Gesù in cammino verso la Pasqua.

3. IL CAPITOLO PRIMO DEL CdR/2

Questo capitolo è molto vicino, per l'argomento, al 4° del CdR/1, appena considerato. Il suo tema è infatti: *Siamo chiamati ad accogliere un progetto di vita fondato su Gesù Cristo e a farcene carico responsabilmente nella missione.*
Vi sono però alcune differenze.
La prima è nel taglio generale: se i primi tre capitoli del CdR/1 guidano a una *scoperta di Cristo che è in mezzo a noi come speranza di vita*, e i tre successivi portano alla *scoperta di se stessi, di Dio e della Chiesa* come elementi indispensabili per un progetto di vita in Cristo, il CdR/2 passa ormai all'*azione*. Esso ha come tema l'*agire cristiano*, l'elaborazione concreta e *l'attuazione* del progetto.
La seconda differenza è nello schema e nel tipo di lavoro richiesto. Per ogni capitolo del CdR/2 si parte dalla *vita dell'uomo* (ricerca esperienziale), da cui nascono domande che trovano in Gesù la loro risposta e nella Chiesa primitiva un principio di realizzazione, che deve essere attualizzato nella *missione* della Chiesa (e di noi come Chiesa) oggi, e attuato nella *testimonianza*.
L'impegno di ricerca, di attualizzazione, di progettazione e di attuazione è ora molto più grande che nel CdR/1. Inoltre, esso dovrà essere adattato alla nuova situazione — più differenziata — dei ragazzi, che hanno ormai iniziato la scuola superiore o stanno entrando nel mondo del lavoro (servizi, industria, agricoltura).
Non elaboriamo qui un progetto di utilizzazione di questo capitolo nel periodo che dall'inizio dell'anno catechistico va fino al Natale. Ce ne manca lo spazio. Il catechista potrà con facilità adattare quello analogo del 4° capitolo del CdR/1.
Come aiuto, ci limitiamo a dare lo schema del capitolo.

3.1. Momento antropologico: Che senso ha vivere?

a) L'età dell'adolescenza: un ribollire di tensioni, spinte, esigenze. Come esprimere tutte queste energie di crescita...?

b) Il futuro, spazio aperto di possibilità che va riempito di scelte decisive. Quali coltivare?

c) I modelli di uomo o donna che la società propone. Come orientarsi a scegliere?

d) Si esige responsabilità: prendere in mano la propria vita, esserne protagonisti. Su quale progetto scommettere? Ne esiste uno valido?

3.2. Ricerca biblica (AT)

a) Le domande dell'uomo sono le domande che emergono nella Bibbia: i Sapienziali.

b) Impariamo, alla luce della Parola, a osservare, valutare e riflettere sulle esperienze dell'uomo...

c) Dio viene incontro all'uomo che si interroga, per guidarlo a una soluzione e dargli una risposta...

d) Ma nel disegno di Dio l'esperienza è un cammino sempre aperto: gli interrogativi di fondo rimangono, soprattutto sul futuro definitivo della vita dopo la morte...

Sintesi: La via dell'esperienza e l'ascolto della sapienza rivelata di Israele si incontrano nell'interrogativo di fondo: quale progetto di vita è capace di rispondere alle attese ed esigenze più profonde del nostro cuore? Chi può donarci la pienezza della vita?

3.3. Gesù Cristo

a) Il gioioso annuncio della comunità cristiana è questo: in Gesù Cristo il mistero della vita ha trovato definitiva luce e pieno adempimento.

b) La storia di Gesù è una vera storia di uomo.

c) In tale storia è stato annunciato e si è realizzato un evento che interessa e tocca la vita di ogni uomo: il regno di Dio.

d) Nei segni che Gesù compie manifesta che a Dio stanno a cuore i problemi dell'uomo...

e) Gesù pone precise esigenze e orientamenti radicali all'uomo...: la via dell'amore come piena realizzazione di vita.

f) Gesù per primo l'ha percorsa fino in fondo. La sua morte e risurrezione sono segno e garanzia della piena riuscita del suo progetto. Gesù è il sì del Padre alla vita di ogni uomo.

3.4. Vita nuova

a) La realtà-evento del Battesimo ci inserisce nel progetto di vita nuova compiuto da Gesù (Lettera ai Romani).

b) La vita battesimale è itinerario di crescita e di conversione permanente.

c) Vivere il progetto di Cristo nello Spirito che ci è donato...

d) ...e nella Chiesa.

3.5. Missione

a) Dalla parte della vita: la voce della Chiesa (Concilio Vaticano II).

b) Custodi della vita (problema dell'aborto).

c) Le parole non bastano (volontariato).

3.6. Per me vivere è Cristo

Pagine di sintesi — Avvio alla preghiera — formulazioni di fede.

Raccomandiamo soltanto che non ci si limiti allo studio, ma si preveda un itinerario di preghiera-celebrazione e di testimonianza-impegno nella carità.
Si inizia un cammino biennale che si potrà concludere con una professione di fede e uno « scrutinio » di vita, al termine dei quali l'adolescente si potrà considerare *cristiano iniziato*, anche se questa iniziazione prevede la promessa di approfondimenti futuri del proprio essere-cristiani, sotto la guida del Catechismo dei giovani e del Catechismo degli adulti.

4. IL CAPITOLO QUARTO DEL CdR/2

Il CdR/2 è più unitario, nell'insieme, del CdR/1, che ha due parti nettamente distinte (scoperta di Cristo - scoperta di sé come progetto) e perciò può sembrare più arbitrario l'« adattare » i suoi capitoli a un determinato periodo di due successivi anni liturgici. Lo crediamo tuttavia possibile e, nel caso del 4° capitolo, addirittura abbastanza facile.

Il tema della *libertà*, inteso come acquisizione progressiva (il titolo è: *La strada della libertà*) si può adattare bene all'Avvento, come lunga strada dell'umanità verso il Liberatore futuro.

La *ricerca biblica* è infatti incentrata sulla storia del popolo di Israele, storia di educazione del popolo stesso alla libertà attraverso l'amore di Dio: libertà che non è arbitrio, ma *fedeltà*.

Cristo (che viene nel Natale) è presentato come *l'uomo libero* nella *fedeltà* irrevocabile all'incarnazione, prescelta come via di salvezza dell'umanità.

Aggiungiamo qui lo schema del cap. 4° del CdR/2, perché vi si possa lavorare su, secondo la linea suggerita.

4.1. Momento antropologico: Dove va la libertà?

a) Ci scopriamo ogni giorno più gelosi, quasi morbosamente, della nostra libertà.

b) Indipendenza e spontaneità possono essere prime *spinte* alla ricerca della libertà; ma, lasciate a se stesse, non possono diventare impulsi che ci sottomettono a nuove e forse pesanti schiavitù?

c) La gelosia della nostra libertà deve renderci critici e attenti contro ogni situazione che cerchi nascoste o palesi manipolazioni del nostro essere liberi.

d) È possibile che, soprattutto in chi è più pensoso, siano già sorti dolorosi e urgenti interrogativi circa la libertà.

4.2. Ricerca biblica (AT)

a) Il popolo d'Israele ha chiaramente riconosciuto nella propria storia che la liberazione e la libertà sono opera di un Dio amoroso e fedele, che interviene con potenza in favore di quanti ha amato e scelto.

b) Nella voce del profeta, Dio ricorda al popolo l'amore tenero con cui l'ha circondato nella liberazione dall'Egitto e nella marcia lungo il deserto.

c) Il Dio della libertà esige l'appassionata adesione del cuore alla sua Parola e una coerente vita di giustizia tra gli uomini.

d) Le false illusioni non hanno il potere di salvare la libertà. I miti inconsistenti hanno la forza di un momento e rendono più amara la schiavitù, a cui una vita svuotata di valori va incontro.

e) Ecco però che, mentre per la durezza e l'infedeltà del popolo sembrava essersi spenta la luce della libertà, Dio fa brillare una speranza nuova.

f) La via della nostra esperienza, sorretta dalla parola dei profeti, suscita la domanda che sta al fondo di tutta la nostra ricerca: è possibile un progetto di vita autenticamen-

te libera? Dove incontrare colui che ha vissuto da uomo libero e può donarci la sua libertà?

4.3. Gesù Cristo

a) La prima comunità cristiana, che aveva sperimentato Gesù risorto come Colui che ormai vive per sempre, sottratto ai condizionamenti della storia, del male e della morte, ce lo ha annunciato come « Autore della vita » (*At* 3,15).

b) Gesù si manifesta libero nei confronti dei legami familiari.

c) Egli rifiuta i progetti devianti che possono sorgere sulla strada della sua missione.

d) Gesù quindi non accettava del tutto né ruoli né tradizioni precostituiti, ma la sua non era una contestazione volubile e arbitraria. C'era un segreto profondo che guidava la sua azione e faceva emergere una libertà inaspettata!

e) Gesù si sentiva libero di risanare la vita malata e anche di ricostruirla in profondità attraverso il perdono, e questo al di là di ogni legge e pregiudizio religioso.

f) Impressiona in Gesù la sua libertà nelle relazioni umane.

g) Gesù si sente libero anche di fronte all'angoscia paralizzante generata dall'idea della morte.

h) Abbiamo forse già intuito il segreto dell'atteggiamento estremamente libero di Gesù: la sua totale fiducia in Dio.

4.4. Vita nuova

4.4.1. Le radici profonde di una libertà malata

a) In Gesù si è manifestata l'origine nascosta e la direzione ultima della libertà umana. Essa ha un fondamento misterioso senza il quale non si reggerebbe. Gesù ci ha mostrato che questo mistero è il volto di un Padre che si comunica con amore.

b) Proviamo a vedere dove conduce la sapienza troppo umana, tentiamo di saggiare come funziona la logica del mondo, così carica di ambizioni e di pretese. Essa dichiara solennemente: la libertà non è tale se non è mia!

c) Questa pretesa di autonomia è davvero la verità ultima sulla nostra libertà oppure è una dolorosa illusione che sta alla radice dei malesseri e delle frustrazioni della vita? Nessuno come l'apostolo Paolo ha saputo diagnosticare così bene le malattie e le schiavitù a cui va incontro una libertà che pretende di essere autonoma.

d) Il sogno di una libertà che si fa da sé ed è indipendente da tutto si rivela una grossa menzogna.

4.4.2. Lo Spirito è libertà

a) È lo Spirito la radice e la fonte della nostra libertà: « Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è la libertà » (*2 Cor* 3,17).

b) Se la libertà è alla sua radice, un dono di Dio attraverso lo Spirito, se la sua conquista non è in primo luogo abbandonata alla debolezza e alla precarietà delle forze umane, allora è davvero pensabile e sperabile una libertà per tutti.

4.4.3. Liberi per amare

a) L'uomo liberato nella fede « da » egoistiche preoccupazioni per se stesso, liberato nella speranza « da » angosce e ansie per i suoi limiti, è finalmente libero « per » amare con totale dedizione.

b) Le caratteristiche dell'amore di Cristo, che dobbiamo far nostre per crescere nella libertà, risaltano chiare da tutto l'insieme delle narrazioni evangeliche. L'apostolo Paolo, che si è lasciato afferrare in profondità dall'amore di Cristo, è riuscito a lasciarci come delle mappe sintetiche di questo amore.

4.4.4. In una comunità di uomini nuovi

Al fondo delle mappe delle libertà, che Pao-

lo ha con tanta acutezza disegnate, si delinea con contorni visibili la figura della Chiesa.

4.5. Missione

Sul modello della quinta fascia del 1° capitolo.

4.6. Liberi perché figli

Pagine di sintesi - avvio alla preghiera - Formulazioni di fede.

« IL NATALE DELLA FEDELTÀ »

Il secondo Natale degli adolescenti (a cui occorrerà una preparazione anche di preghiera-celebrazione e carità-testimonianza, vissute in atti concreti) sarà allora la celebrazione della *fedeltà* di Dio e della risposta di *fedeltà* del ragazzo nella cosa più libera che esista al mondo: l'amore. È una risposta liberissima di amore all'amore di Dio.

Risposta non di un momento, ma che tende a essere *di sempre.* Risposta insidiata da mille attentati per chi non è ancora veramente *libero di rispondere all'amore di Dio con l'amore,* ma che acquista solidità sempre più incrollabile a mano a mano che procede il cammino interiore ed esteriore di liberazione dai vincoli delle cose, delle illusioni, di se stessi, del proprio egoismo.

Può essere un cammino molto duro e difficile, che include la partecipazione attiva e libera da condizionamenti ai vari movimenti di liberazione concreta esistenti nel mondo; fino, spesso, al sacrificio di sé. Poiché il cristiano che vuole essere libero e liberatore prende come suo programma quello di « non voler fare come tutti gli altri », quando questa frase indica cedimento alla corruzione generale, all'egoismo chiuso nella cerchia dei propri interessi individuali o corporali, alla sfiducia in Dio e negli uomini e nella possibilità di rinnovare il mondo.

Può venire il momento — anzi, è necessario che venga, se no è segno che il sacrificio di sé è superficiale o inesistente — che uno si chieda con tutta sincerità: *Chi me lo fa fare?* È il momento in cui la risposta è una sola: Gesù Cristo. Se lui è venuto, se il Vangelo è vero, allora si può e si deve agire così, e non c'è altro modo di agire per essere uomini liberi.

Ma occorre essere convinti che è veramente così. Si apre allora il lavoro proposto dal Catechismo dei giovani: dare un solido fondamento all'impegno non-egoistico, sulla roccia della verità del Vangelo di Cristo.

D'altra parte, neppure questo è sufficiente: occorrono insieme la grazia e la forza provenienti dal contatto con la Parola, con i sacramenti, con la comunità (così come ci sono proposti dalla Chiesa nel suo anno di preghiera e di vita che si rinnova nel tempo: l'anno liturgico) per essere capaci di uscire da sé e testimoniare.

AGENDINA « VITA CRISTIANA » 1983

Formato tascabile - pp. 208 - L. 1.400

La prima parte offre un sussidio per un incontro personale con Dio: preghiere del mattino e della sera, per la recita personale e nella comunità familiare; preghiere di lode e di ringraziamento, ispirate ai Salmi; preghiere per occasioni diverse: prima e dopo i pasti, per le vocazioni, per i genitori, i figli, i malati, i sofferenti... modo pratico per accostarsi al Sacramento della Penitenza, per la celebrazione dell'Eucaristia; preghiere in onore della Madonna.

La seconda parte costituisce l'« Agendina » vera e propria, con le sue **pagine bianche** che seguono il calendario e offrono spazio per annotazioni e appunti. Per ogni giorno viene data l'indicazione delle letture della Messa e viene proposta una frase tolta dalle letture.

La terza parte contiene dati sempre utili per la consultazione: tariffe e codici postali, prefissi telefonici e una scelta bibliografia su argomenti d'attualità.
Un taccuino che accompagna il cristiano nella vita di ogni giorno.

Il vissuto religioso dei giovani

Contributi all'approfondimento di una recente indagine sulla domanda di religione dei giovani italiani: 2/Il vissuto religioso dei giovani: modelli e tipologie

GIANCARLO MILANESI

In articoli precedenti (v. « Catechesi », n. 15, 1° nov. 1981, pp. 35-42; n. 9, 1° maggio 1982, pp. 27-31) abbiamo analizzato quale sia la cornice di valori, ideali e progetti entro cui si inserisce il vissuto religioso dei giovani da noi inchiestati, vissuto che risulta dall'incontro tra una variegata domanda di religione ed una (quasi) altrettanto variegata offerta di significati religiosi per la vita.
La descrizione di tale vissuto deve sfociare quasi necessariamente in una « tipologia » di posizioni religiose, proprio perché l'interazione tra « domanda » ed « offerta » dà origine ad una pluralità di forme. In un primo momento però sarà utile esporre analiticamente le singole componenti o dimensioni del vissuto religioso per poi cogliere sinteticamente le configurazioni complessive, risultanti dalla somma dinamica dei tratti isolati.

1. LA CONCEZIONE DELLA FEDE

Una serie di domande del questionario-intervista verteva sulla definizione di « fede ». Dalla copiosa serie di risposte ottenute (gran parte delle quali hanno il carattere della spontaneità e della immediatezza) è possibile notare alcuni andamenti generali così sintetizzabili:

a) Una parte notevole dei giovani intervistati (dal 30 al 40% circa nei due campioni di giovani aggregati e non aggregati) manifesta un esplicito *imbarazzo di fronte al compito di definire il « contenuto » della fede* e finisce per non dare alcuna risposta. Ciò può essere variamente spiegato o come mancanza di mezzi espressivi (la fede è difficilmente verbalizzabile) o come mancanza di esperienza « ad hoc » (non posso dirne nulla perché non ho mai sperimentato di che cosa si tratti). In ogni caso l'alta percentuale di « non risposta » crea un problema di interpretazione difficilmente risolvibile.

b) La maggioranza relativa dei giovani (il 40% e il 25% circa nei due campioni rispettivamente) dà una definizione di fede che si può considerare sostanzialmente « religiosa »; ma *solo una parte di questi giovani* (valutabile nei due campioni attorno al 20 e al 9%) *dà della fede una definizione che si avvicina al concetto « cristiano »*.

c) Un'aliquota minoritaria ha della fede una concezione « laica », in quanto fa riferimento a valori che si possono considerare « non radicalmente altri », ma piuttosto compresi entro l'orizzonte dell'esperienza umana (si tratta del 9 e del 25% nei due campioni).

d) Infine si hanno definizioni « negative », che oscillano tra *dichiarazione di ateismo e professione di agnosticismo e indifferenza* (circa l'11-12% nei due campioni).

Interessante anche il risultato che riguarda gli atteggiamenti implicati nella concezione della fede. Nell'insieme si può dire che appaiono piuttosto scarse (non più del 10-12%) le componenti di *securizzazione e di gratificazione emotivo-affettiva* che vengono attribuite indiscriminatamente da diverse parti alla fede dei giovani d'oggi, partendo dal presupposto che si tratti unicamente di un'esperienza « misticheggiante » e « interiore », dai tratti negativistici. Si notano invece atteggiamenti che in buona sostanza si possono considerare *consoni alla definizione cristiana di fede*; e cioè l'ascolto, l'accoglienza, il riconoscimento (dal 32% al 38%). Si tratta però di una posizione che in definitiva appare povera di contenuti propulsivi. In altre parole, solo una minoranza di giovani attribuisce alla fede la capacità di tradursi in progetto, solo una minoranza la considera come un compito aperto che esige ulteriore ricerca ed esplorazione, solo una minoranza ritiene che la fede non escluda la ricerca razionale e non si esaurisca in una obbedienza cieca a dei contenuti dogmatici.

Appare dunque dall'insieme di queste risposte, piuttosto frazionate e alquanto disarticolate, che il termine « fede » non evoca più immediatamente ed automaticamente presso la totalità dei giovani italiani un contenuto o un atteggiamento cristiano, anche se per una maggioranza relativa esso comporta ancora un significato complessivamente religioso: l'ambito della fede, ben definito per una minoranza ristretta, si stempera per i più in una serie di comportamenti, di attese e di esperienze esistenziali che hanno per oggetto non più l'Altro, ma piuttosto l'Io e l'altro, fondamenti labili di significato e di certezza.

2. IL COMPORTAMENTO RELIGIOSO SECONDO IL MODELLO ECCLESIASTICO

Bisogna dire anzitutto che la gran parte dei comportamenti religiosi dichiarati dai giovani inchiestati si riconducono al modello della « religione di chiesa », cioè, nel nostro contesto, *alla religiosità del modello cattolico*.

Al di là di questa prima annotazione si possono vedere in analisi alcuni dati che si riferiscono alla « pratica religiosa » dei due campioni inchiestati.

a) Il campione dei giovani aggregati (che comprende un buon 38% di giovani appartenenti a gruppi « religiosi ») ha un tasso complessivo di pratica religiosa discreto se non buono: la cifra riferita ad una pratica raggiunge il 53% per la preghiera individuale, il 37% per quella collettiva, il 57% per la messa domenicale, il 26% per la lettura della S. Scrittura, il 18% per la lettura di libri religiosi, il 23% per la Confessione e il 46% per la Comunione. Ovviamente tali cifre sono notevolmente più basse quando sono riferite ai gruppi non religiosi; la punta più bassa in assoluto viene sempre raggiunta dai gruppi politici dell'estrema sinistra e della sinistra, che hanno cifre più che dimezzate, quando non irrisorie.

b) Il campione dei non aggregati, che rappresenta più sicuramente il giovane italiano medio, offre un *panorama meno confortante*. Infatti, se si sommano le risposte che indicano una pratica saltuaria o del tutto assente, si hanno le cifre del 62% per la

preghiera personale, del 93% per quella collettiva, del 72% per la messa domenicale, del 93% per la lettura della S. Scrittura, del 95% per la lettura di libri religiosi, dell'89% per la Confessione e dell'81% per la Comunione. Credo si possa dire che questo dato riflette più da vicino l'impressione che molti pastori e molti educatori si fanno della pratica religiosa dei giovani che ormai hanno passato l'adolescenza e si avviano verso l'età matura.

c) È importante notare che la pratica religiosa risulta *abbastanza diversificata nei diversi strati* secondo cui si può considerare distribuita la popolazione giovanile.
Le ragazze appaiono leggermente più praticanti dei ragazzi, come pure appaiono più praticanti i giovani di estrazione sociale media-alta e quelli dotati di più alti gradi di scolarità.
Quanto all'occupazione si nota invece che la più carente nella pratica religiosa è la categoria degli studenti-lavoratori, che per altro risulta critica e problematica più di ogni altra categoria in quasi tutte le dimensioni della religiosità individuale e collettiva.
In sintesi si può dire che il modello della « religione di chiesa » è ancora predominante in modo e quantità relativa; è cioè il modello più frequente solo tra coloro (e sono minoranza) che hanno una pratica religiosa abbastanza regolare. Riferendoci al campione dei non aggregati sarà facile evidenziare che gli assidui alla preghiera individuale sono il 36%, a quella collettiva il 5%, alla Messa il 26%, alla lettura della Bibbia il 6%, alla lettura di libri religiosi il 3%, alla Confessione il 9%, alla Comunione il 17%. Cifre che bastano da sole a quantificare la consistenza dei « lontani », almeno per quanto riguarda la pratica religiosa.

3. IL MODELLO DELLA RELIGIOSITÀ POPOLARE E DELLE RELIGIOSITÀ « ALTRE »

Al di fuori della pratica religiosa codificata nel modello cattolico, i giovani inchiestati hanno affermato di condividere e praticare *altre forme di esperienza religiosa*, in parte sovrapposte a quelle della tradizione confessionale.

a) In primo luogo va rilevata la presenza di « emozioni o esperienze religiose » che i soggetti affermano di avere sperimentato almeno qualche volta nella vita (le indicano tra il 50 e il 57% nei due campioni) e che nella maggior parte dei casi vengono riportate a sensazioni di intenso contenuto psichico (sicurezza, gratificazione, integrazione, pienezza, ecc.) e allo stesso tempo a contenuti evanescenti e imprecisi; si tratta di esperienze che i soggetti definiscono religiose per la loro indefinita impressione di « alterità », ma che sono riconducibili nella sostanza a stati d'animo, a momenti di contemplazione della natura, ad eventi straordinari nella vita di ogni giorno (amore, malattia, morte). Pochi sono entro queste esperienze i casi di vissuti carismatici.

b) Un'altra forma, riscontrabile però in quantità molto meno rilevante, è quella che possiamo chiamare « religiosità popolare » e che nel sondaggio è stata verificata attraverso gli « indicatori » della partecipazione a processioni, pellegrinaggi, feste religiose e all'uso di portare sulla persona immagini sacre. Se si eccettua il fatto delle feste religiose, che per la loro valenza anche profano-civile hanno un certo seguito (28 e 14% nei due campioni), si può dire che la forma della religiosità popolare *è relegata ormai quasi solo tra i giovani dell'area centro-meridionale* e con aliquote di consenso piuttosto esigue. Essa inoltre non appare mai allo stato puro ma è quasi interamente sovrapposta a forme di religiosità di chiesa, di cui appare essere per molti versi un sottoprodotto relativamente indipendente e, sotto un certo profilo, un sostituto funzionale da utilizzare in particolari circostanze.

c) Resta infine da valutare la presenza di forme religiose « altre », cioè di comportamenti che si rifanno a esperienze religiose recentemente importate nel nostro conte-

sto religioso-culturale e che sembrano riscuotere un certo consenso tra i giovani.
Il nostro sondaggio sembra smentire l'impressione di una capillare diffusione di questi modelli, soprattutto in rapporto allo yoga, allo zen, alla meditazione trascendentale che, sebbene conosciuta da gran parte dei giovani inchiestati, non sono recepiti in termini di partecipazione e di importanza attribuita se non dal 2-3% complessivo della popolazione giovanile. Si può dire in definitiva che sotto questo profilo è del tutto *prematuro parlare di un'avvenuta rottura dell'unità religiosa* della nostra cultura e *dell'avvento di un pluralismo* paragonabile a quello esistente in altri contesti (come ad esempio quello nordamericano). La rottura e il pluralismo semmai sono evidenti e documentabili a livello della differenza credenti/non credenti e a livello della polverizzazione dei comportamenti religiosi più fragili in una miriade di posizioni tendenti all'indifferenza, all'insignificanza, alla marginalità.
Altrettanto si può dire a proposito di comportamenti che taluni chiamano « parareligiosi » (come la parapsicologia, la magia, lo spiritismo, la chiromanzia, l'oroscopo) e che nell'insieme ottengono da parte dei giovani un'attenzione del tutto marginale.

4. LA CULTURA RELIGIOSA DEI GIOVANI

È importante mettere in evidenza, in un'inchiesta come questa, quale sia il contenuto cognitivo e valutativo del vissuto religioso, cioè quale sia il *riferimento* che fonda la « credenza » e che perciò sostiene come *struttura motivazionale* la stessa pratica religiosa.

a) A questo proposito abbiamo cercato anzitutto di verificare quale fosse lo specifico modo di definire Dio, mediante una domanda che abbiamo creduto essere più importante della stessa verifica della fede e credenza in lui (« Che cosa ti richiama il termine Dio? »).
I risultati offerti dalla domanda apposita confermano in larga parte quanto già si è detto a proposito della concezione della fede.

– L'area delle *concezioni filosofiche di Dio* si estende a circa il 20% degli aggregati (con punte più accentuate tra i giovani militanti nei gruppi politici e culturali) e al 30% dei non aggregati. Questa concezione « laica » di Dio comprende una serie di definizioni che vanno dal teismo illuminista alle interpretazioni freudiane (Dio come proiezione psicologica individuale), dal panteismo naturista alle interpretazioni socio-positiviste (Dio come proiezione di bisogni collettivi). Si può dire che quest'area si caratterizza non tanto per un pregiudiziale rifiuto della tematica di Dio (e della religione) quanto per la riduzione del problema Dio-religione a fenomeno culturale, degno di attenzione scientifica, ma non sufficiente a suscitare un coinvolgimento personale ed esperienziale.
– Una seconda area di risposte (che è maggioritaria, in quanto raccoglie il 54% e il 48% dei consensi nei due campioni) si riferisce ad una *concezione di Dio riportabile in buona sostanza alle definizioni correnti entro la tradizione confessionale cristiano-cattolica.* Va detto per altro che la specificità del Dio cristiano non è colta se non da una minoranza: dal 23% dei giovani aggregati (cioè da poco più di metà dei giovani appartenenti a gruppi religiosi) e dall'11% dei giovani non aggregati. Il resto si riduce a ripetizione di vuote formule catechistiche o a riferimenti generici privi di reale contenuto o a immagini infantilmente protettive o punitive.
– Esiste anche una terza area di definizioni che implicano un'esplicita *repulsione del termine e perciò anche un rifiuto della tematica*; le cifre dell'8% e del 18% danno l'idea di quanto sia estesa nei due campioni l'area dell'agnosticismo, dell'indifferenza radicale, dell'ateismo. Si tratta di cifre che si avvicinano sensibilmente alle indicazioni offerte da altre ricerche più o meno recenti, che collocano tali fenomeni tra il 10 e il 20% della popolazione giovanile.

b) Complementare al discorso su Dio appare quello sul *messaggio cristiano*, che i gio-

vani sono stati invitati a definire con apposita domanda aperta.
Il risultato più eclatante appare subito essere quello che conferma l'esiguità delle opinioni che vedono nel messaggio cristiano primariamente *un messaggio religioso, una proposta di salvezza totale per l'uomo, cioè un Vangelo*; solo il 13 e il 15% dei due campioni lo individua. Prevalgono invece definizioni che o sottolineano l'importanza etico-esistenziale del messaggio cristiano (cioè ne evidenziano la forza come regola o insegnamento etico funzionale alla autorealizzazione personale), come fa la maggioranza (34%) dei giovani aggregati, o ne evidenziano le dimensioni socio-umanitarie (cioè il contenuto di giustizia, fratellanza, libertà, ecc.) che è la posizione condivisa soprattutto dai giovani non aggregati (49%).
Anche all'interno dei due campioni si notano *divergenze significative* nell'orientarsi verso l'una o l'altra delle accentuazioni; i gruppi a orientamento religioso optano ovviamente per la prima accezione, mentre i gruppi politici, culturali e sociali preferiscono la seconda. Scarsi sono, inoltre, i consensi su una concezione del messaggio cristiano come « forza rivoluzionaria », qualora si concepisca come un fenomeno collettivo, rapido, radicale e a sfondo socio-politico; al contrario l'insieme del dato tende a confermare che l'eventuale forza innovativa del cristianesimo risiede nella sua capacità di trasformare le coscienze individuali in tempi lunghi e rispetto a orientamenti di valore personalizzati piuttosto che a livello di trasformazioni strutturali o culturali di massa.
Anche questi dati, sia pure offerti nella loro disarticolata essenzialità, confermano l'avvenuta destrutturazione di una percezione unitaria dell'universo simbolico che si riferisce al cristianesimo e al suo messaggio; ciò significa in altre parole che l'efficacia delle agenzie religiose (in primo luogo della Chiesa) nel produrre e diffondere interpretazioni di Dio e dell'annuncio cristiano viene progressivamente limitata da una serie di nuove condizioni sociali che tendono a svuotare e ad emarginare i processi di socializzazione gestiti dalla istituzione ecclesiastica.

5. IL VISSUTO RELIGIOSO RAPPORTATO AI SISTEMI DI SIGNIFICATO

a) Da quanto siamo venuti dicendo dovrebbe apparire abbastanza chiaramente che il vissuto religioso di questi giovani *è solo parzialmente « nuovo »*; pochi sono infatti i margini di presenza per religiosità diverse dal modello prevalente della « religione di chiesa ». La novità semmai si può ravvisare solo e proprio all'interno della « religione di chiesa » che, pur incamminata a diventare modello progressivamente minoritario, si dimostra capace di stimolare, nel solco del rinnovamento postconciliare, una certa vitalità di aggregazioni religiose giovanili.
L'effervescenza religiosa dei giovani di questa generazione sembra dunque *limitata sostanzialmente ai fenomeni minoritari* che si producono incessantemente all'interno dell'area ecclesiale cattolica, essendo del tutto irrilevante, almeno per ora, la capacità di nuove forme religiose di captare una domanda di religione che per altri versi appare ancora fortemente legata all'offerta esercitata dalla Chiesa Cattolica.
La novità (e il conseguente pluralismo religioso) è forse da rinviare a tempi non tanto futuri, in cui si affacceranno sulla scena religiosa italiana minoranze consistenti di giovani, potenziali portatori di una nuova domanda religiosa molto meno legata all'offerta cattolica; parlo di giovani probabilmente non battezzati, non socializzati in famiglie cristiane, non passati attraverso l'insegnamento della religione nella scuola o parrocchiale, non esposti all'influsso di una cultura cristiana.

b) Va notato inoltre che *esiste uno scarto tra vissuto religioso e domanda religiosa dei giovani;* molti dati risultanti dall'inchiesta fanno pensare che parte del vissuto religioso sia *privo di un'adeguata base motivazio-*

nale (cioè, appunto, di una « domanda » di religione). Ciò significa che anche nel mondo giovanile si verifica un fenomeno analogo a quello che si incontra nel mondo adulto; cioè il vissuto religioso è sostenuto, almeno per una parte degli « esperienti », solo da un modello socialmente garantito (ancora per poco) e non riscattato da opzioni personali. Si tratta di un chiaro *fenomeno di ritardo culturale*, per cui il comportamento religioso di molte persone è sorretto da giustificazioni solo formalmente adeguate, che in realtà sono obsolete, insignificanti e marginali.
Il che equivale a dire che lo iato tra domanda e vissuto religioso produce in una certa parte di praticanti un comportamento solo ritualistico, destinato sicuramente ad una crescente perdita di rilevanza sociale.

c) Il rapporto con le precedenti annotazioni sembra poter dire che il vissuto religioso appare molto meno « soggettivizzato » della domanda di religione; in esso cioè *emergono in modo molto meno evidente i filtri costituiti dalla diffusa propensione verso le tematiche del privato* (nella doppia versione individualistica e/o personalistica). Più precisamente i comportamenti soggettivizzati (la preghiera individuale, emozioni ed esperienze religiose vissute in termini privati, l'etica staccata dal modello istituzionale, la politica comandata da un'esigenza religiosa individuale) sono ben controbilanciati e talora soverchiati da comportamenti altamente istituzionalizzati (messa, sacramenti, processioni, pellegrinaggi, ecc.). In altre parole ciò significa che gran parte della soggettività insita nella domanda religiosa viene fagocitata entro un comportamento religioso tendenzialmente molto istituzionalizzato; ed è questo un motivo plausibile per spiegare perché una parte della domanda di religione rifiuta di codificarsi in un comportamento religioso specifico (per timore di soffocamento) ed un'altra parte si orienta verso offerte di religione che sembrano esaltare maggiormente la soggettività (in termini di creatività, effervescenza, emotività, ecc.) di cui certe domande di religione sono dotate.

d) Resta da dire qualcosa sui *rapporti tra questo vissuto e il sistema di significato;* si tratta cioè di stabilire se il vissuto religioso, così come si è venuto definendo, rappresenta una dimensione marginale o centrale del sistema di bisogni, valori ideali e progetti fatti propri dai giovani.
Utilizzando le tipologie del vissuto religioso (cf il già citato *Oggi credono così*, vol. I, p. 376) si può osservare che nel campione dei giovani aggregati in poco più della metà (esattamente il 52,32%) dei casi esiste una qualche relazione (più o meno stretta) tra forma di religiosità e sistema di significato. In dettaglio tale forma è quella « di chiesa » nel 33% dei casi ed è la forma « laica », cioè deconfessionalizzata, nel rimanente 20% dei casi.
Più articolata appare la situazione nel campione dei non aggregati, in cui la religione, in una qualsiasi forma, è associata ad un sistema di significato in modo più o meno significativo nel 53% dei casi: nel 22% dei casi si tratta della « religione di chiesa » e nel restante si tratta di una religiosità « laica » vagamente teistica e quasi completamente privatizzata.
Su questa base è possibile appurare che *non sempre la religione associata ad un sistema di significato ne è anche il motivo centrale o per lo meno ne costituisce una componente essenziale.* Ciò infatti si verifica solo nel 33% del campione degli aggregati (e dunque neppure per tutti i soggetti che appartengono a qualche aggregazione religiosa che sono più del 38% del campione) e nel 15,3% dei giovani non aggregati. Il che equivale a dire che nella maggioranza dei giovani inchiestati *il motivo religioso rappresenta una dimensione del tutto o in parte marginale rispetto ai sistemi di significato.*
In dettaglio si può aggiungere che solo la « religione di chiesa » appare capace di associarsi al sistema di significato in modo da costituirne il nucleo centrale o una dimensione essenziale; le forme di religiosità for-

temente privatizzate (come il teismo deconfessionalizzato di cui abbiamo fatto cenno) sono invece spinte inesorabilmente alla periferia dei sistemi di significato, cioè tendono a perdere di forza motivante per il comportamento quotidiano.
È interessante notare quale sia il rapporto che si instaura tra queste due forme di religiosità e i valori politici. Il « politico ideologizzato », cioè le forme di impegno politico che partono dal presupposto che « la politica è tutto » (chiaramente minoritarie nel campione) sembrano essere coerentemente estranee ad ogni tipo di discorso religioso, per chiara incompatibilità. Il « politico deideologizzato », cioè ridimensionato nella sua funzione strumentale e subalterna rispetto all'etica e all'antropologia, sembra compossibile sia con una dimensione religiosa « centrale » nel sistema di significato (ed in questo caso si tratta di « religione di chiesa » che è preminente sul politico) sia con una dimensione religiosa « periferica » (ed in questo caso si tratta di una religiosità deconfessionalizzata, che invece è subordinata al discorso politico).

CONCLUSIONE

Da quanto siamo venuti dicendo si potrebbe concludere che lo scenario del vissuto religioso dei giovani italiani appare delineato per aree sufficientemente caratterizzabili. Ad un estremo si colloca lo spazio limitato e circoscritto dei « separati dal discorso religioso » (che nelle punte più accentuate di qualche sottocampione arriva al 20%); posizione spesso associata a scelte culturali e politiche facilmente identificabili in quelle della sinistra e della estrema sinistra.
Accanto a questa posizione va collocata la scelta di coloro che condividono *una religiosità ormai lontana dai codici di credenza, pratica ed appartenenza tipici della tradizione cristiano-cattolica* (circa il 30%); si tratta, come già detto, di una religiosità poco specifica e quindi costretta a vivacchiare ai margini delle esperienze che contano e che danno significato all'esistenza.
Esiste poi un'area alquanto sfumata che raccoglie quanti si *ispirano al modello della « religione di chiesa »* e che lo considerano più o meno centrale rispetto al quadro dei valori condiviso. Una parte di questa area è costituita da giovani socializzati nell'ambito dell'istituzione ecclesiale ma non maturati attraverso un'opzione religiosa personale e che quindi vivono il modello della « religione di chiesa » come un « residuo » marginale della loro storia di vita o come un comportamento « alla deriva ». Solo una esigua minoranza sembra portatrice di un vissuto religioso che occupa il posto centrale tra le esperienze di vita dotate di senso; in questo vissuto si fronteggiano in proporzione difficilmente quantificabile una componente « radicale », che esalta soprattutto l'esigenza totalizzante del Vangelo senza subordinarlo agli equilibri del potere o alle lusinghe equivoche dell'ideologia; ed una componente integrista, che invece mortifica l'esperienza religiosa trasformandola in « instrumentum regni ». Il futuro della religione tra i giovani non è certo affidato alle forme religiose già spinte verso la marginalità; esso dipende sostanzialmente dal confronto tra radicalità e integrismo, che per motivi spesso opposti sembrano possedere le chiavi dell'innovazione religiosa, quale che sia il giudizio critico definitivo che di essa occorre dare.

EDITRICE ELLE DI CI

GIANCARLO MILANESI E COLLABORATORI

OGGI CREDONO COSÌ

Indagine multidisciplinare sulla domanda di religione dei giovani

Vol. 1 - I risultati - pp. 496 - L. 18.000
Vol. 2 - Approfondimenti tematici e commento multidisciplinare - pp. 344 L. 13.000

Crisi o rinascita del sacro?
Da qualche tempo l'interrogativo alimenta un acceso dibattito che stimola inquietanti riflessioni sul destino della religione nella nostra società.
Questo libro (articolato in due volumi inseparabili) tenta di darvi una risposta, utilizzando i dati di una vasta indagine condotta su più di 5000 giovani italiani.
La «domanda di religione» che i risultati permettono di descrivere appare legata chiaramente al «bisogno di significato» che molti giovani avvertono come urgente, in un tempo di crisi delle ideologie, di caduta delle speranze utopiche, di impraticabilità di tanti progetti.
È una «domanda» che rischia di perdersi nella soggettività, cioè in un vissuto del tutto privatizzato, e nella frammentarietà, cioè in una confusa sovrapposizione di esperienze religiose vecchie e nuove; ma che mette in evidenza anche una certa ripresa del protagonismo giovanile, che è quanto dire la richiesta di partecipare creativamente e in prima persona all'elaborazione delle «proposte» presenti sul mercato dei «beni religiosi».
Il risultato dell'indagine non manca di chiamare in causa la Chiesa, le famiglie, la scuola, l'associazionismo cattolico e di mettere in dubbio l'efficacia dei metodi tradizionali di reclutamento e di iniziazione religiosa. Allo stesso tempo vengono rimessi in discussione alcuni temi che interessano da vicino anche la società civile, come i rapporti tra fede e politica, tra fede ed etica, tra fede e qualità della vita.

Gli educatori, gli animatori socio-culturali, gli operatori pastorali troveranno in queste pagine ampio materiale di riflessione e suggerimenti diretti per la loro azione tra i giovani.
Come si è detto, l'opera si articola in due volumi.
Il primo volume comprende una prima parte riguardante il quadro teorico generale e le articolazioni della indagine (in tutto 4 capitoli) e una seconda parte che riporta i risultati generali ottenuti (in 5 capitoli e una conclusione). Si tratta di un discorso prettamente scientifico che privilegia l'approccio sociologico e che dà il significato complessivo dell'indagine.
Il secondo volume si articola ugualmente in due parti: nella prima parte sono riportate tre trattazioni monografiche (sulla religiosità delle giovani, sulla religiosità del campione meridionale, sulle storie di vita) che approfondiscono aspetti specifici, non tenuti presenti nel primo volume; nella seconda parte sono contenuti quattro commenti ai dati che elaborano un'interpretazione teologica, morale, politica e educativo-pastorale dei risultati offerti dall'indagine. Il secondo volume è soprattutto un tentativo di lettura operativa della ricerca e assume quindi un andamento prevalentemente divulgativo.
Opportune appendici riportano la documentazione essenziale.
I due volumi sono da considerare necessariamente come parti integranti della stessa opera.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

UN LIBRO AL MESE

I catechisti a colloquio con Dio

Un sussidio per pregare il ministero della Parola *

GIANFRANCO FRUMENTO

1. PREGHIERA: COMPONENTE DELLA FORMAZIONE DEL CATECHISTA

Neppure per i catechisti è facile pregare. Devono educarsi ad accogliere con gioia e con docilità questo *dono*, che è intimamente legato al loro ministero, anzi è parte integrante del servizio della Parola.[1] Infatti l'attività del catechista non si arresta al semplice annuncio della proposta cristiana, ma la accompagna — fin nel suo *radicarsi* nel cuore umano — mediante la preghiera allo Spirito Santo, perché ognuno si renda disponibile alla sua azione.

La preghiera, perciò, è una *componente* della formazione del catechista, il quale deve essere educato a saper stabilire un colloquio *frequente*, *intenso* e *cordiale* con il Signore, a partire dal ministero della Parola.

Nei diversi momenti della sua preparazione non può dunque mancare la formazione alla preghiera come espressione *privilegiata* della sua spiritualità. Infatti per i catechisti « Non c'è aspetto della dottrina, non c'è conoscenza dell'uomo o riflessione di tipo pedagogico e didattico, che non possano in qualche modo arricchire la vita spirituale, suscitare l'invocazione e la fede... ».[2]

La formazione alla preghiera è un aspetto *essenziale* e *irrinunciabile*, perché nel suo colloquio con il Signore il catechista arriva molto più in là di dove giunge la sua azione. Egli collabora direttamente con lo Spirito Santo e può sentirsi un suo « strumento vivente e docile » (*Catechesi tradendae*, n. 72).

I catechisti stessi oggi sembrano avvertire, in modo particolare, l'*esigenza* di pregare la Parola, forse perché sono meglio disponibili a riconoscere i contorni esatti del loro servizio che, pur impiegando le migliori tecniche metodologiche e didattiche, si confronta sempre con il *mistero* della libertà dell'uomo e l'*imprevedibilità* della grazia di Dio. Perciò dopo aver impegnato, con senso di responsabilità, tutta la loro competenza, riscoprono nel colloquio con il Signore la *verità* del loro ministero, le *energie* del recupero e la *forza* per un rinnovato entusiasmo.

2. RIFLESSIONE E PREGHIERA

Nella presentazione del documento: *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* si afferma che è « rivolto anche ai catechisti, perché, attraverso la riflessione, sempre sostenuta dalla preghiera, possano riscoprire le motivazioni di fondo del loro servizio e le linee maestre del cammino formativo ».

Anche i documenti ecclesiali sulla catechesi devono essere accostati con l'*animo in preghiera*, per coglierne meglio il significato, approfondirne la forza innovativa e, soprattutto, per poter tradurli nella realtà concreta. Sembra di in-

* GAETANO GATTI, *I catechisti a colloquio con Dio*. Per pregare il ministero della Parola, Elle Di Ci, Leumann (Torino), pp. 151, L. 4.500.

[1] Cf GAETANO GATTI, *I catechisti pregano la Parola*, in « Catechesi », aprile 1981, pp. 3-13.

[2] *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (FdC), Documento della Commissione CEI per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982, n. 29.

dividuare tale *accentuazione* in questa fase del rinnovamento catechistico. È un rilievo messo in luce anche dalla odierna pubblicistica.[3] I vari catechismi, infatti, sono stati riproposti, con dovuti adattamenti, come momenti di *preghiera* e di *celebrazioni*.[4] Il legame *catechismo-preghiera* è dunque avvertito, ma per il suo realizzarsi è indispensabile assicurarsi il collegamento *catechisti e preghiera*. Serve ben poco un catechismo che aiuta a pregare, se il catechista non avverte personalmente il *bisogno* e l'*importanza* della preghiera.

Egli è invitato anche ad accostarsi in preghiera ai documenti ecclesiali, che precisano la sua missione nella comunità e ne delineano la personalità.

Sono *molteplici* i modi con cui accostarsi ad essi, per una lettura autentica e completa.

a) Attenzione interpretativa

L'interesse immediato che guida la prima lettura di un documento è di tipo *intellettuale*. Si cerca, cioè, di coglierne il contenuto e di approfondirlo, per averne la percezione esatta. È un accostamento indispensabile, da cui emergono nuove idee, prospettive, proposte per l'azione concreta. Di solito tale momento coincide con la *discussione* di gruppo.

b) Interesse operativo

Segue una seconda fase attenta a tradurre in termini concreti quanto si è letto, ascoltato e discusso. È il momento *operativo*. E qui sorgono le prime difficoltà nei catechisti, da cui emergono anche i propri limiti, i condizionamenti posti dall'ambiente, a volte anche la propria impotenza.

Lo scoraggiamento può indurre ad una *ritorsione* interpretativa, con la quale si ritengono teoriche le indicazioni proposte dai documenti, inattuabili i suggerimenti. È un momento delicato e decisivo.

c) Atteggiamento orante

Nei catechisti deve maturare un *nuovo* modo di accostarsi ai documenti, perché non siano presto emarginati, ma ispirino l'azione catechistica. È il momento della *preghiera*. Nasce così una lettura *nuova, personalizzata, interrogante*, che pone non soltanto davanti a se stessi, al proprio ministero, al proprio gruppo, ma di *fronte a Dio*. I documenti diventano un invito a dialogare con il Signore, un'occasione per familiarizzare con Lui ed un motivo concreto di preghiera. Non è una fuga dall'impegno, ma la riscoperta della propria responsabilità ed uno stimolo ad agire più efficacemente.

Esistono, dunque, modi *diversi* di accostarsi ai documenti. È importante non emarginare nessuna di queste angolazioni, perché — insieme — contribuiscono ad offrire una lettura globale e completa delle proposte catechistiche.

3. LA PREGHIERA MINISTERIALE DEL CATECHISTA

Nell'accostarsi ai documenti ecclesiali, che lo riguardano personalmente, il catechista può alimentare la sua preghiera *ministeriale*. È un modo *originale* di rivolgersi al Signore a partire dal servizio della Parola, per intensificare la propria vita spirituale. Ne deriva un dialogo ricco di contenuto, impegnativo ed immediato, come abbiamo potuto riscontrare in una recente pubblicazione.[5] I motivi del colloquio con Dio sono presi dal *vivo* del ministero del catechista, ma i temi sono

[3] Cf GAETANO GATTI, *Catechizzare con gioia*. I catechisti meditano, interrogano e pregano la « Catechesi tradendae », Ancora, Milano 1980, pp. 198.

[4] Cf *Preghiamo con i nuovi catechismi*, Itinerari di preghiera per i 3 volumi del « Catechismo dei fanciulli », a cura di Ciro Sarnataro, Ed. Dehoniane, Napoli 1980, pp. 172; SERGIO PINTOR, *Credete al Vangelo*, Il « Catechismo dei giovani » come proposta spirituale, Ed. Dehoniane, Bologna 1981, pp. 224; LUIGI GUGLIELMONI, *Preghiamo con il Catechismo degli adulti*, 16 celebrazioni per adulti impegnati nella vita di fede, Centro Catechistico Paolino, Roma 1982, pp. 96; GABRIELLA BIADER e ANNA TUCCIMEI, *A pregare si impara pregando*, Ed. UCD-ACR-FOM, Milano 1981, pp. 87. Sul tema « *catechesi e preghiera* » si veda un volumetto edito nel 1981 dall'Ufficio Catechistico di Milano (pro manuscripto): *Catechisti e preghiera*, pp. 39: in particolare l'articolo di G. BIADER, *Bambini, fanciulli, catechismi e preghiera* (pp. 21-28), dove si analizza il CdB e il CdF; e quello di GIOVANNI GIUDICI, *La preghiera nel Catechismo dei giovani* (pp. 34-39).

[5] GAETANO GATTI, *I catechisti a colloquio con Dio*. Per pregare il ministero della Parola, Elle Di Ci, Leumann (To) 1982, pp. 151.

desunti dai *documenti* catechistici, pubblicati nel periodo post-conciliare. È un connubio importante che non allontana il catechista dalla sua *azione pastorale* concreta e neppure lo separa dalla sua *matrice originaria*, di cui, pur nelle inevitabili difficoltà, non deve mai smarrire la memoria. Si suggeriscono diversi momenti *forti* di colloquio con Dio, articolati in sette parti.

a) Educarsi a pregare il ministero della Parola

Il catechista, prima di tutto, è invitato a chiedere al Signore il dono di saper parlare *a Lui*, per sentirsi abilitato a parlare *di Lui*. Egli, in tal modo, riconosce e crede che nel suo ministero è *presente* ed *operante* Dio, per realizzare, attraverso la collaborazione umana indispensabile, la sua opera di salvezza.

b) Pregare la propria identità

Per il catechista pregare significa *ascoltare* una parola di Dio, che lo trasforma, lo rinnova, perché immette in lui la forza dello Spirito. Diventa, dunque, un modo per *convertirsi* continuamente alla identità, che il Signore, attraverso la Chiesa, dona a coloro che hanno la responsabilità dell'annuncio della Parola.
Infatti la formazione del catechista « è anzitutto un cammino di conversione. Per questo il catechista guarda allo Spirito Santo come al suo formatore, alla sua guida prima e fondamentale » (FdC, n. 35).
La preghiera *ridona* continuamente al catechista la sua vera identità, perché ne fa « memoria » davanti al Signore, attingendo la grazia, per essere fedele.

c) Pregare il messaggio da trasmettere

C'è sempre il pericolo di accostare il messaggio cristiano come « qualcosa » da comunicare, una dottrina da spiegare senza cogliere in esso il *mistero*, di fronte al quale si avverte la propria povertà. È necessario uno sguardo *contemplativo*, *umile* e *penetrante*. Scrive S. Bonaventura: « Se vuoi saperne di più, non chiedere alla parola, ma al silenzio; interroga il desiderio, non l'intelletto; l'eco del cuore nella preghiera, non le letture e lo studio ». Deve essere un'attenzione *complementare* con gli altri interessi. Il catechista sa di annunciare un mistero che lo *supera*, lo trascende, per questo cerca di essere molto umile.

d) Affidare alla preghiera il divenire della fede

La fede è sempre *dono* di Dio, da invocare nella preghiera allo Spirito, il « Maestro interiore » che guida ogni battezzato a divenire discepolo del Signore. La preghiera, perciò, è parte del servizio della Parola. Nei confronti di coloro cui trasmette la proposta cristiana, il catechista deve essere come il loro *intercessore* presso Dio.
« Pregando per se stesso e per coloro ai quali deve parlare, egli sarà un uomo di preghiera prima che uomo di parola » (S. Agostino). L'annuncio della Parola deve sempre avvenire all'*ombra* della preghiera. È una condizione indispensabile perché porti frutto.

e) Essere in preghiera con la Chiesa: la grande catechista

Tra tutti coloro che nella comunità cristiana condividono il dono della Parola c'è una *comunione orante*, che si esprime nell'invocare gli uni per gli altri la grazia che rende efficace il proprio ministero.
La preghiera del catechista assume così un respiro *universale*.

f) Comunicarsi il dono della preghiera nella propria comunità

I catechisti si aiutano tra di loro nel gruppo, non semplicemente attraverso lo scambio di esperienze, ma anche della *preghiera*. Reciprocamente si sentono solidali nelle situazioni concrete in cui operano, invocando dal Signore luce e forza, per adempiere fedelmente il proprio ministero.

g) Celebrare il mandato ai catechisti nella comunità

Anche la comunità cristiana deve *accompagnare* con la preghiera i suoi catechisti. Per questo motivo, all'inizio dell'anno, affidano il loro ministero alla testimonianza *orante* della parrocchia, nel nome della quale assumono

l'impegno di annunciare la Parola.
Ognuna di queste parti è introdotta da una breve *presentazione* delle preghiere, perché siano meglio colte nel loro significato.

CONCLUSIONE

Nel gruppo dei catechisti devono essere presenti alcuni momenti importanti: « ascolto della Parola, preghiera, studio, scambio di esperienze, preparazione agli incontri di catechesi, momenti di amicizia » (FdC, n. 25).
Il sussidio *I catechisti a colloquio con Dio* si inserisce in questa proposta, in modo attuale e tempestivo, come un aiuto perché i catechisti si ritrovino insieme non soltanto in modo funzionale ed operativo, ma per sentirsi *comunità orante* che annuncia la Parola all'ombra della preghiera.
Non dobbiamo mai dimenticare, per l'efficacia del nostro ministero, che « la catechesi *inizia* il proprio cammino con la preghiera, *esige* la preghiera, *sfocia* in essa ».[6]

[6] MONS. LUIGI MAVERNA, *Intervento scritto* al Sinodo 1977 sulla catechesi, in G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi*, Quarta Assemblea Generale (30 settembre - 29 ottobre 1977), Ed. « La Civiltà Cattolica », Roma 1978, p. 246.

NOVITÀ

I QUADERNI DELL'ANIMATORE

Per le « scuole animatori » di gruppi e movimenti giovanili

La rivista **Note di pastorale giovanile** pubblica a partire dal gennaio '83 una serie di quaderni monografici sui vari aspetti dell'animazione: tali quaderni vogliono essere delle « dispense » per corsi, scuole, campi estivi o invernali, week-end dedicati alla qualificazione dei giovani animatori di gruppi ecclesiali. Il piano editoriale prevede 20 quaderni divisi in quattro serie.

L'IDENTITÀ DELL'ANIMATORE
1. **Una proposta: qualificarsi come animatore**
2. **La maturità umana dell'animatore**
3. **L'orizzonte ultimo dell'animazione: la vita e la causa del Regno**
4. **Un manifesto di spiritualità giovanile**

ANIMAZIONE ED EDUCAZIONE ALLA FEDE
1. **L'animazione culturale: una definizione**
2. **L'animazione culturale: obiettivi e strumenti**
3. **La scelta dell'animazione nell'educazione alla fede**
4. **Un itinerario di educazione dei giovani alla fede**
5. **Verso una programmazione educativa: obiettivi, metodo, strategie**
6. **Quale gruppo: criteri di maturità umana e di ecclesialità**

FARE ANIMAZIONE CON QUESTI GIOVANI
1. **Il trapasso culturale e la difficile identità dei giovani**
2. **I giovani della vita quotidiana**
3. **Aggregazione giovanile e associazionismo ecclesiale**
4. **Le tendenze antropologiche del nostro tempo**

STRATEGIE E INTERVENTI
1. **La dinamica di gruppo/1**
2. **La dinamica di gruppo/2**
3. **Il centro giovanile nella chiesa e nel territorio**
4. **Vita quotidiana e parola di Dio**
5. **Una proposta morale per un tempo di desiderio e di frammentarietà**
6. **Vivere la preghiera dentro la passione per la vita**

I quaderni non sono editi a parte, ma inseriti nella rivista. Per riceverli occorre abbonarsi a NOTE DI PASTORALE GIOVANILE, versando L. 11.800 sul ccp. n. 32701104 intestato a NPG-LDC, 10096 Leumann (To). Per una presentazione più ampia dei quaderni richiedere il numero di ottobre 1982 della rivista, Piazza Maria Ausiliatrice 9 - 10152 Torino, accludendo L. 1.500 anche in francobolli.

EDITRICE ELLE DI CI

COMMENTI ALL'ANTICO TESTAMENTO

Scopo di questa collana è di portare il lettore alla conoscenza dei singoli libri della Bibbia e a una lettura nell'oggi del loro insegnamento. La lettura diventerà così un valido strumento di formazione dottrinale, di spiritualità, e di revisione di vita.

Emanuela Ghini

SCANDALO DI UN AMORE SENZA FRONTIERE

Il libro di Giona - pp. 116 (cm 11,5 x 18,5) - L. 3.000

Qual è il significato di questo racconto biblico? Che messaggio vuole veicolare? Quali problemi umani e religiosi ha voluto evidenziare? Quali riletture ne sono state fatte, e soprattutto come lo ha riletto il Nuovo Testamento?
L'Autrice aiuta a cogliere il significato profondo del racconto, i grandi temi che affronta e i nuovi sensi che le successive riletture gli hanno dato.

Emanuela Ghini

UNA STRANIERA ANTENATA DI GESÙ

Il libro di Rut - pp. 128 (cm 11,5 x 18,5) - L. 3.000

Il libro di Rut non è un semplice idillio agreste. Inserito nella Bibbia, intende proporre un preciso messaggio religioso. Rut era moabita, apparteneva quindi a un popolo nemico di Israele. Eppure fu accolta nel popolo di Dio ed entrò nell'albero genealogico di Davide, e quindi di Cristo, come ricorda esplicitamente il Vangelo di Matteo. Il messaggio fondamentale è dunque: la salvezza è per tutti, e Dio si serve di tutti per realizzarla.
Il libro di Rut è un gioiello anche dal punto di vista letterario. E. Ghini ne presenta il testo e lo spiega con accuratezza; mostra che cosa ha detto nel succedersi dei secoli e che cosa può suggerire ancora oggi alla nostra riflessione.
In particolare, il libro di Rut può aiutare l'uomo di oggi nella riflessione religiosa su alcuni problemi fondamentali e universali: l'uomo, la famiglia, il valore di una discendenza e della terra, la presenza di Dio nella vita ordinaria di ogni uomo.

Valerio Mannucci

SINFONIA DELL'AMORE SPONSALE

Il Cantico dei Cantici - pp. 176 (cm 11,5 x 18,5) - L. 4.200

Cantico dei Cantici significa « il più bello dei cantici ». Come ha potuto entrare nella Bibbia questo libretto che sembra appartenere alla più celebre letteratura d'amore dell'antico Oriente? Chi ne è l'autore? Se è stato ispirato da Dio, quale messaggio vuole trasmetterci? Sono le domande che si pone ogni lettore, sorpreso e ammirato di fronte alla sublimità di questo cantico.
A tali domande cerca di rispondere il presente libro, frutto di lungo e amoroso studio. Dopo alcune premesse introduttive, una prima parte guida alla lettura tematica del Cantico. Nella seconda viene offerto un breve commento ai singoli canti del poemetto. Nella terza viene tracciata una storia sintetica delle interpretazioni del Cantico sia nella tradizione ebraica che in quella cristiana: documenta il loro progressivo passaggio dal piano allegorico a quello letterale (anche se non esclusivo), che ritiene il libro come un inno all'amore sponsale umano.
Al termine, una bibliografia generale e ragionata dai primi secoli dopo Cristo ai nostri giorni, costituisce un valido strumento di lavoro.
È una lettura che interessa non solo gli studiosi della Bibbia e i ministri della Parola, ma anche i fidanzati e gli sposi.

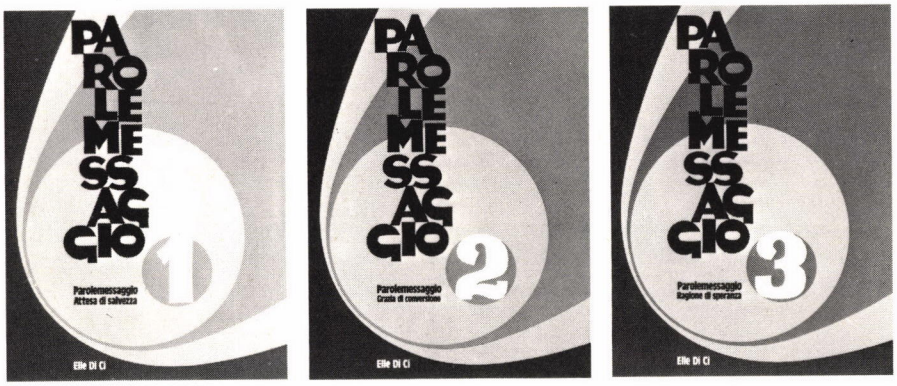
EDITRICE ELLE DI CI

parolemessaggio

120 tavole a colori (cm 25x32) divise in tre blocchi:

PAROLEMESSAGGIO/1 - Attesa di salvezza (c/1-40)
PAROLEMESSAGGIO/2 - Grazia di conversione (C/41-80)
PAROLEMESSAGGIO/3 - Ragione di speranza (C/81-120)

Iniziativa del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino)
A cura di B. Bartolini e P. Damu - Realizzazione artistica di G. Pera
Ogni blocco L. 8.000



Si tratta di una iniziativa originale nella quale immagine e parola si fondono mettendo in comune i pregi e le caratteristiche dell'una e dell'altra in modo da dare forza ed efficacia alla comunicazione.

Sono frasi bibliche desunte dalle letture dei tempi forti dell'anno liturgico. Riprendono e sintetizzano le esigenze fondamentali della fede e della vita cristiana costituendo così una memoria visiva dei valori essenziali.

Le scritte sono inserite in una composizione grafica policroma di spazi e di linee che, oltre a dare loro un rilievo visivo, ne esalta il significato. Sono dotate di un notevole effetto decorativo che le rende particolarmente piacevoli da osservare.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)